RASSEGNA STAMPA

Settembre - dicembre 2021

A cura di Antonella Bartoli
bartoli.anto@gmail.com

OSCILLAZIONI

TESTATE CARTACEE	
Sette - Corriere della Sera	6 – 12 -2021
Corriere della Sera (Roma)	10 – 12 - 2021
Corriere della Sera (Roma)	13 – 12 - 2021
La Repubblica (Roma)	14 – 12 - 2021
La Repubblica	16 – 12 - 2021
Il Messaggero (Roma)	11 – 12 - 2021
Il Messaggero (Roma)	13 – 12 - 2021
Il Tempo	12 – 12 - 2019
Il Sole 24 Ore	12 – 12 - 2021
Trovaroma - La Repubblica	9 – 12 - 2021
Hystrio	1 – 1 - 2022

TESTATE ON LINE	
Leggo	https://www.leggo.it/italia/roma/roma_ostia_teatro_spettacoli_performance_teatri_di_vetro-6375717.html
Teatro e critica	https://www.teatroecritica.net/2022/01/mozart-e-salieri-passo-a-due-con-delitto/
Teatro e critica	https://www.teatroecritica.net/2022/01/alessandra-cristiani-essere-in-natura-secondo-rodin/
Modulazioni Temporali	https://www.modulazionitemporali.it/naturans-da-auguste-rodin-quando-la-materia-corpo-si-fa-dono/
Modulazioni Temporali	https://www.modulazionitemporali.it/oscillazioni-la-quindicesima-edizione-di-teatri-di-vetro-dall11-al-19-dicembre/
KLP Teatro	http://www.klpteatro.it/teatri-di-vetro-2021-ricerca-scena
KLP Teatro	http://www.klpteatro.it/bianchi-dintino-das-ding-danza-teatri-di-vetro

KLP Teatro	http://www.klpteatro.it/opera-bianco-jump-recensione
Limina Teatri	https://www.liminateatri.it/?p=4766
Limina Teatri	https://www.liminateatri.it/?p=4698
Zero	https://zero.eu/it/eventi/237262-teatri-di-vetro-oscillazioni,roma/
Artapartofculture	https://www.artapartofculture.net/2021/12/23/tre-testi-per-una-sperimentazione-merluzzo-surgelato-una-rissa-ovvero-come-ci-sono-finita-io-qui-cercami-r-i-p-requiem-per-un-compleanno/
Artapartofculture	https://www.artapartofculture.net/2021/12/13/teatri-di-vetro-15a-edizione-oscillazioni/
Artapartofculture	https://www.artapartofculture.net/2021/12/21/josefine-bartolini-baronio-e-la-potenza-della-felicita-perduta/
The Parallel Vision	https://theparallelvision.com/2021/12/09/teatri-di-vetro-15esima-edizione/
Rumorscena	https://www.rumorscena.com/15/12/2021/il-cinema-del-teatro-akropolis-al-festival-teatri-di-vetro-di-roma
Rumorscena	https://www.rumorscena.com/18/12/2021/la-parte-maledetta-viaggio-ai-confini-del-teatro-impressioni-di-un-comune-spettatore
Informagiovani	http://www.informagiovaniroma.it/cultura-e-spettacolo/appuntamenti-e-iniziative/teatro-e-danza/teatri-di-vetro-2021
Culture Roma	https://culture.roma.it/manifestazione/oscillazioni-teatri-di-vetro-2021/
Geos News	https://it.geosnews.com/p/it/lazio/rm/roma/roma-teatri-di-vetro-15-oscillazioni_36483486
Cronaca Diretta	http://www.cronacadiretta.it/dettaglio_notizia.php?id=69851
Paneacquaculture	https://www.paneacquaculture.net/2021/12/03/testimonianze-ricerca-azioni-2021-essere-e-e-diventare/
Oggiroma	https://www.oggiroma.it/eventi/festival/teatri-di-vetro-15-oscillazioni/60182/

Informatutto	https://www.informatutto.info/index.php?mainpage=eventi.php&month=Tutti&day=Tutti&distance=10&subpage=1&elementid=52047
Lextra	https://www.lextra.news/i-nuovi-appuntamenti-di-roma-culture-dall8-al-14-dicembre/
Teatri online	https://www.teatrionline.com/2021/12/roma-culture-gli-appuntamenti-della-settimana/
Fourzine	http://www.fourzine.it/2021/12/10/teatridivetro15/
Paese Roma	https://www.paeseroma.it/2021/12/09/torna-teatri-di-vetrofestival-arti-sceniche-e-contemporanee/
Canale 10	https://canaledieci.it/2021/12/10/che-fare-litorale-romano-weekend-10-12-dicembre/
The walk of fame	https://www.thewalkoffame.it/blog/roma-a-teatro-gli-spettacoli-dal-13-al-19-dicembre/
Arti e Spettacolo	https://www.artiespettacolo.it/la-parte-maledetta-al-teatro-india-un-ciclo-di-film-dedicati-ai-protagonisti-culturali-del-novecento/
Eventi culturali magazine	https://www.eventiculturalimagazine.com/comunicati-stampa/superstite-lucia-guarino-scena-roma-teatri-vetro-lo-spettacolo-sara-presentato-al-teatro-india-nellambito-della-quindicesima-edizione-del-festival-diretto-roberta-nicolai/
Gli Stati generali	https://www.glistatigenerali.com/teatro/teatri-di-vetro-una-linea-di-resistenza-per-salvare-la-ricerca/
Io danzo	https://www.iodanzo.com/2021/12/15/teatri-di-vetro-15esima-edizione-la-sfida-della-ricerca-nella-scena-contemporanea-italianateatri-di-vetro/
Cinema italiano	https://www.cinemaitaliano.info/news/66458/la-parte-maledetta-viaggio-ai-confini-del.html
Incertezza creativa	https://incertezzacreativa.wordpress.com/2022/01/17/assimilia-dal-dispositivo-elp-di-paola-bianchi-una-nuova-fase-di-indagine-per-corpi-nel-presente%ef%bf%bc/

In the net	https://www.inthenet.eu/2022/01/21/la-postura-performativa/
Teatri in comune	http://www.teatriincomune.roma.it/events/teatri-di-vetro-2/
Virgilio	https://www.virgilio.it/italia/roma/eventi/torna-teatri-di-vetro-il-festival-di-arti-sceniche-di-roma-edizione-2021_7992197_6
Un ospite a Roma	https://www.unospitearoma.it/teatri-di-vetro/
Teatri di Roma	http://www.teatrodiroma.net/doc/7557/teatri-di-vetro-15/
Informadanza	https://www.informadanza.com/blog/2021/12/18/superstite-di-lucia-guarino-in-scena-per-teatri-di-vetro/
Campa di danza	https://www.campadidanza.it/supersiste-di-lucia-guarino-in-scena-a-roma-per-teatri-di-vetro.html

TRASMISSIONI

TESTATE CARTACEE	
Corriere di Viterbo	19 – 9 - 2021

TESTATE ON LINE	
Tusciaup	https://www.tusciaup.com/la-danza-contemporanea-in-residenza-a-tuscania-con-trasmissioni/204126
Tusciaweb	http://www.tusciaweb.eu/2021/09/torna-trasmissioni-sessione-teatri-vetro/
Geosweb	https://it.geosnews.com/p/it/lazio/vt/torna-trasmissioni-prima-sessione-di-teatri-di-vetro_35482390

TESTATE CARTACEE

ROMA

CORRIERE DELLA SERA

corriere.it
roma.corriere.it
Via Campania 59/C, Roma 00187 - Tel. 06 688281
Fax 06 68828541 - mail: romail@rcs.it

GRUPPO ZeroCento

Spinaceto
Collezionismo vinili, incontri per «Music Day»
Servizio a pagina **15**

India e Ostia
«Teatri di vetro», doppio palco per 17 compagnie
di **Federica Manzitti**
a pagina **15**

OGGI 12°
Pioggia
Vento: 24,84 Km/h
Umidità: 86%

SAB	DOM	LUN	MAR
5° / 10°	4° / 10°	4° / 12°	5° / 12°

Dati meteo a cura di 3bmeteo
Onomastici: Beata Vergine Maria di Loreto

GRUPPO ZeroCento

Teatri di vetro, il fascino della sperimentazione

Da domani performance e spettacoli con 17 compagnie, a Ostia e all'India

La quindicesima edizione del festival Teatri di Vetro arriva in questo ultimo scorcio del 2021 con un programma di otto giorni su due sedi: il Teatro India e il Teatro del Lido di Ostia. Da domani a domenica 19 dicembre incontri, performance, spettacoli e studi mostreranno i processi creativi innescati con la complicità della direzione artistica di Roberta Nicolai.

«Anno dopo anno ho invitato artisti e spettatori a interrogare le necessità interne che la scena svela e nasconde — afferma Nicolai — Dialoghi, prove, confronti, elaborazioni di testi e tanto altro per tener vivo il cuore, il centro. Per riconoscere la radice comune della pratica della scena e del pensiero che la pensa». Diciassette le compagnie coinvolte in una mappatura della ricerca contemporanea da cui emergono percorsi eterogenei.

Domani a Teatro del Lido (via delle Sirene 22) l'ultima parte di *Composizioni*, la sezione del festival che fa sperimentazione con gli abitanti di Ostia, in cui Lucia Guarino con In.Col.To-Pratiche di biodiversità proporrà una ricerca corporea sensibile alla percezione dei vuoti (ore 18). Dal 13 dicembre tutta la scena sarà per *Oscillazioni*, sezione del festival che costituisce la tappa finale del percorso attivato con gli artisti lungo l'anno. Al Teatro India (lungotevere Gassman 1) si vedranno i dispositivi scenici di Opera bianco, la compagnia umbra che presenta *Jump!* dove il ritmo dell'uomo è in dialogo con il ritmo del mondo (13 dicembre, 20.30). Sempre lunedì 13 *Josefine* di Bartolini/Baronio riscrive per la scena *Josefine la cantante, o il popolo dei topi* di Franz Kafka mettendo al centro il canto della protagonista e la gioia infantile del gioco che evoca (ore 21.30). Della stessa compagine romana il progetto *Attenti alla ragazza che corre*, una Wunderkammer visitabile a piccoli gruppi che rivela un archivio umano e sonoro traducendo l'atto generativo dell'intuizione artistica (15 dicembre).

«Jump!» Spettacolo della compagnia Opera bianco, in scena lunedì 13 all'India

Naturans, da Auguste Rodin, sarà l'ultimo atto della Trilogia di Alessandra Cristiani con musica di Ivan Macera, che prende spunto dalle figure femminili nel loro silenzio scultoreo (14 dicembre, 21.30), mentre Fabritia D'Intino rileggerà in chiave ipoperformativa il cancan, ballo che fu rivoluzionario ed erotico (14 dicembre, 20,30). La compagnia Garbuggino-Ventriglia insieme ad Attilio Scarpellini presenteranno *Mozart e Salieri. Puškin suite* dove si affrontano i temi dell'ammirazione, dell'invidia e del genio (15 dicembre, 20.30) mentre gli stessi in *Se salissimo un gradino* presenteranno un primo studio da Dostoevskij (16 dicembre, ore 21). Anche *Die Welt Ist Schon* di Giuseppe Vincent Giampino sarà un primo studio, ma esplorerà la musicalità del dire attraverso personaggi shakespeariani, mentre Riccardo Guratti con *The Castle* danzerà la dicotomia tra visibile e invisibile.

Di scena anche la danzatrice Paola Bianchi, la drammaturga e regista Alessia Damiani, la performer Serena Dibiase, Maria Irene Minelli e il duo Cignoli/Insana. La Compagnia Teatro Akropolis proporrà un ciclo di film-documentari dedicati ad alcuni protagonisti della cultura scenica. Info: www.teatridivetro.it

Federica Manzitti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

14 dicembre 2021

India

Teatri di Vetro (e di video) arti sceniche contemporanee

di **Rodolfo di Giammarco**

Processi creativi condivisi, varie forme di visualità, e 'Oscillazioni', nella 15ma edizione di "Teatri di Vetro", il festival delle arti sceniche contemporanee diretto da Roberta Nicolai, fino a domenica 19 al Teatro India. Nel calendario degli appuntamenti intercettiamo anche un ampio percorso di cultura reloaded, di modalità del sapere ripotenziate, ri-performate, ricoreografate e ritrasposte in video. Oggi, nel dispositivo "First and Second Clown + Phantasmata + The Playhouse" di Opera Bianco emerge un professore di inglese che spiega l'etimologia e il ritmo delle parole di Shakespeare, con riferimenti a Buster Keaton. Nel "Can Can" di Fabritia D'Intino (poi protagonista di "Wannabe") si coglieranno aspetti storici di un ballo erotico. In "Naturans" di Alessandra Cristiani da Auguste Rodin si riplasma la nudità scultorea di figure femminili classiche, con trame invisibili di luce, corpi, interstizi, musicalità della materia (Poi Cristiani costruirà coi fotografi Marenzi e Canu un concept tra anatomia e immagine).

Domani 15 Bartolini/Baronio hanno in serbo "Ragazza che corre", una Wunderkammer con archivio umano e sonoro di interviste, canzoni, cronache ed eventi storici, in una scansione che accosta la cronaca alla figura del loro "Josephine" tratto dal racconto di Franz Kafka. E c'è in programma "Mozart e Salieri. Puskin suite" di Garbuggino/Ventriglia/Scarpellini (anche impegnati poi con Dostoevskij), dove il celebre piccolo atto drammatico di Puskin è ridisegnabile con contrasti di invidia e ammirazione, pure rideclinabile con sfumature d'un conflitto tra cultura e arte, dove la prima uccide la seconda. Giovedì 16, "Other Otherness" di Paola Bianchi che affida a Barbara Carulli una coreografia ispirata a Géricault.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero

11 dicembre 2021

Teatro&Musica

Le "Oscillazioni" del Teatri di Vetro

8 giorni di incontri, performance, spettacoli, congegni scenici: al via Teatri di Vetro, il festival sulle arti sceniche contemporanee da oggi al 19 al Teatro India e al Teatro del Lido. Con il titolo *Oscillazioni* si comincia oggi 18 al Teatro del Lido di Ostia *che propone IN.COL.TO. pratiche di biodiversità*. Il 14 in programma Josefine (foto) di Bartolini–Baronio all'India.

▶**Teatro India, lungotevere Gassman; Teatro del Lido di Ostia, Via delle Sirene, 22. Da oggi al 19. Info promozione@triangoloscaleno-teatro.it; mb: 339.2824889**

Il Messaggero

13 dicembre 2021

Bartolini/Baronio

Teatro India, la compagnia svela i segreti di "Josefine"

"Josefine" al Teatro India

LA RASSEGNA

È la settimana di Bartolini/Baronio: da questa sera fino al 16 dicembre, la compagnia romana presenta al pubblico lavori diversi che nascono dalla ricerca autobiografica e dall'osservazione sociale. *Josefine*, evento inaugurale della 15esima edizione del festival Teatri di Vetro (una delle rassegne più fertili della scena contemporanea, diretta da Roberta Nicolaj) nasce da una domanda: «A chi parliamo oggi come artisti?».

«Vedrete immagini rubate, fotografie, vecchi cortometraggi, filmati di famiglia: un archivio di suoni e immagini che si srotolano attorno al filo del racconto di Kafka» ci spiega Tamara Bartolini, che domani (ore 18) incontrerà il pubblico del Teatro India per raccontare la gestazione dell'opera. Il 15 dicembre, dalle 19 alle 20, otto spettatori assisteranno a un frammento di *Josefine*. Il 16 dicembre, infine, al Teatro del Lido di Ostia, per la rassegna Teatro a 369 gradi, va in scena *Dove tutto è stato preso*.

▶ Teatro India, lungotevere Gassman 1, oggi ore 21.30

K.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero

15 dicembre 2021

10 domande a ATTILIO SCARPELLINI

Il critico Attilio Scarpellini, romano, 65 anni, firma come drammaturgo e regista due spettacoli programmati all'interno del festival "Teatri di vetro": *Mozart e Salieri, Puskin Suite* (stasera ore 20.30) e *Se salissimo un gradino* (domani ore 21), entrambi al Teatro India.

Un elogio dell'ombra e della grazia?

«Un elogio dell'irruzione della grazia nella vita degli uomini».

Come ha lavorato su Puskin?

«Gaetano Ventriglia diventa Salieri, mentre Mozart prende vita con Silvia Garbuggino».

Cosa la lega alla compagnia Garbuggino/Ventriglia?

«Il lato visionario, sottile, del loro teatro».

Dove ci porta la seconda opera?

«A un primo studio su *La leggenda del grande inquisitore* di Dostoevskij».

Un enigma dentro il corpo dei Karamazov...

«Reso ancora più enigmatico dal fatto che Gaetano è Ivan, mentre Silvia è Alesa».

Dove ci troviamo?

«Avremmo voluto ricostruire la taverna portando il pubblico sul palco».

E invece?

«A causa delle misure anti-covid, abbiamo creato l'atmosfera con la fonica».

Perché solo ora una regia teatrale?

«In realtà è da anni che mi porto dietro la visione di questi due attori in questi ruoli».

La critica e la scrittura per la scena possono dialogare?

«Non le considero attività antitetiche».

Come giudica lo stato di salute del teatro italiano?

«Gli artisti stanno benissimo, le istituzioni un po' meno».

K. I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTILIO SCARPELLINI, ROMANO, 65 ANNI, FIRMA COME REGISTA DUE SPETTACOLI DEL FESTIVAL "TEATRI DI VETRO"

la Repubblica

16 dicembre 2021

3

Teatri di Vetro

La 15ma edizione del festival di nuove performance, spettacoli e creazioni sceniche è in programma al Teatro India di Roma da oggi fino a domenica.

Il Sole 24 ORE

12 dicembre 2021

In scena

ROMA

TEATRO ALLA SCOPERTA DELLA FRAGILITÀ

Già dal titolo la rassegna, *Teotri di vetro*, indica la fragilità e la precarietà di quella zona del teatro che è la ricerca e la sperimentazione.
E, proprio per questo, la manifestazione fa molto di più che comporre un elenco di spettacoli, seguendo invece i percorsi creativi, stabilendo collaborazioni e accompagnando le creazioni in un lungo arco di tempo, per arrivare poi al momento del festival.
L'appuntamento è fino al 19 dicembre all'India di Roma e al teatro di Ostia, tra scritture e *performance*, tra indagini sul suono e riflessioni sceniche su corpo e spazio, con nomi già affermati in quest'ambito e tante scoperte possibili.
teotrivetro.it (A.Au.)

CORRIERE DELLA SERA

10 dicembre 2021

Corriere della Sera **Lunedì 13 Dicembre 2021**

VIVERE LA CITTÀ

India

«Josefine», di Bartolini-Baronio

Stasera alle 21.30 al Teatro India (lungotevere Gassman 1), all'interno della programmazione di Teatri di Vetro/Oscillazioni, anteprima dello *spettacolo Josefine*, progetto di e con Tamara Bartolini e Michele Baronio, ispirato al racconto di Franz Kafka *Josefine la cantante, o il popolo dei topi*. Info: www.teatrodiroma.net

CORRIERE DELLA SERA
SETTE

3 dicembre 2021

TEATRO

DI LAURA ZANGARINI

DALL'11 AL 19 DICEMBRE AI TEATRI DEL LIDO E DI OSTIA (ROMA)

ARTI SCENICHE PER TUTTI CON I CORPI DI *OSCILLAZIONI*

Incontri, spettacoli, coreografie e performance d'avanguardia per 9 giorni

TEATRI DI VETRO
11-19 DICEMBRE, TEATRO DEL LIDO E TEATRO DI OSTIA (ROMA). DIREZIONE ARTISTICA ROBERTA NICOLAI. INFO *TEATRIDIVETRO.IT*

Nove giorni di incontri, conferenze, spettacoli suddivisi in quattro "cornici": *Trasmissioni*, *Composizioni*, *Elettrosuoni*, *Oscillazioni* e la nuova sezione *C.ENTRO*. Ognuna di queste parti attiva pratiche specifiche, ma la meta resta *Oscillazioni*, tappa finale della **15ª edizione di Teatri di Vetro, festival delle arti sceniche contemporanee in programma a Roma dall'11 al 19 dicembre prossimi.**

L'edizione 2021 mostra gli spettacoli compiuti di cui il festival ha seguito i processi, le collaborazioni e le co-creazioni. **Tra le proposte, tutte interessanti,** si segnala il nuovo lavoro di Garbuggino/Ventriglia su *Mozart e Salieri* di Puskin, con la regia di Attilio Scarpellini; poi *Wannabee* performance di **Fabritia D'Intino** (*nella foto*), **danzatrice e coreografa, e Federico Scettri, musicista, che esplora cosa muove i corpi di oggi.**

Corpi anche al centro di *Naturans*, da Auguste Rodin, **creazione di Alessandra Cristiani** concepita a partire dal silenzio scultoreo delle figure femminili.

la Repubblica TROVAROMA

9 Dicembre 2021

TEATRO

India

GLI SPETTACOLI DEL FESTIVAL "TEATRI DI VETRO"

LA SCENA CONTEMPORANEA

È quasi integralmente al Teatro India, la 15ma edizione di "Teatri di Vetro", festival delle arti sceniche contemporanee diretto da Roberta Nicolai, dall'11 al 19, con sito d'avvio che è, l'11, il Teatro del Lido di Ostia, per "IN.COL.TO - Pratiche di biodiversità" a cura di Lucia Guarino. A India, lunedì 13, partenza alle 19,30 con "Booster" dei coreografi Fabritia D'Intino, Giuseppe Vincent Giampino e Riccardo Guratti; alle 20,30 "Jump!" di Opera Bianco; alle 21,30 "Josefine" di Bartolini/Baronio tratto da 'Josefine la cantante, o il popolo dei topi' di Franz Kafka, dove una topolina scatena emozione in una corsa. Martedì 14 alle 19 e 19,45 "First and Second Clown + Phantasmata + The Playhouse" di Opera Bianco, con prof che spiega l'etimo di Shakespeare; alle 20,30 "Can Can" di Fabritia D'Intino da un ballo erotico; alle 21,30 "Naturans - da Auguste Rodin" di Alessandra Cristiani. Mercoledì 15 alle 19, 19,30 e 20 "Attenti alla ragazza che corre" di Bartolini/Baronio; alle 20,30 "Mozart e Salieri Puskin Suite" di Garbuggino/Ventriglia/Scarpellini; alle 21,30 "Diario performativo" di/con Alessandra Cristiani.

In scena a India, da venerdì 10 a domenica 12, i finalisti del Premio tuttoteatro.com alle arti sceniche Dante Cappelletti, col Premio Renato Nicolini a Marco Martinelli e Ermanna Montanari. *R.d.G.*

COSÌ GLI INVITI

India, Lungotevere Vittorio Gassman 1 tel. 06- 87752210. Lunedì 13 ore 21,30. Inviti singoli, collegandosi al link https://bit.ly/joseind venerdì 10 dalle 9 alle 10. Registrarsi su Eventbrite.

HYSTRIO Gennaio 2022

DOSSIER/**LA NUOVA SCENA DELLA DANZA ITALIANA**

Danza e *Gestus*: le infinite desinenze di un "corpo politico"

Coreografi e coreografe dialogano con il valore politico del corpo in scena, del corpo che danza, senza che questo dialogare possa configurare una tendenza, né una poetica riconoscibile e replicabile, ma un atto del presente che risuona da piani diversi della creazione artistica.

di Roberta Nicolai

"Politico" accostato a "corpo" non delimita un ambito, non definisce uno sguardo. Non toglie assolutezza. Non comprime il corpo puro, la pura presenza. L'aggettivo "politico" indica il soggetto "corpo" e lo pone al centro della sua essenza. Quella di essere corpo tra corpi, o citando il compianto filosofo del "toccare", del "singolare plurale", Jean Luc Nancy, quella di essere «compresenza di corpi», poiché «noi non "abbiamo" un corpo, ma "siamo" un corpo». Parlando di danza, il "corpo politico" risuona da luoghi divergenti su piani diversi della creazione artistica. Come dire che l'emergere della valenza politica del corpo si articola in presenze artistiche che hanno percorsi e tratti stilistici e linguistici differenti e che, in ognuna di queste individualità, il tema entra da prospettive e a livelli specifici della singola poetica.

Paola Bianchi o "dei molti"

Paola Bianchi ha avviato nel 2019 il progetto *ELP*, un articolato contenitore di formati basato sulla trascrizione verbale e registrazione in voce di posture del corpo create da archivi di immagini, al cui interno sono stati prodotti molteplici spettacoli e dispositivi scenici a partire dal fulcro generativo, il solo *Energheia*. Per Bianchi il "corpo" è "politico". "Dire" corpo è "dire" politico. Poiché – come lei stessa afferma – «il corpo è la "cosa" della politica». *Corpo politico* è anche il titolo del suo libro edito nel 2014. Nel suo lavoro è riconoscibile un'intenzionalità che informa la creazione, la dota di strumenti – come la costruzione di archivi di immagini della memoria collettiva – la incarna in una presenza scenica corporea sempre definita, inserita all'interno di una griglia invisibile di pensiero che si rende visibile nella danza di un corpo che sceglie di "essere" sulla scena, non di "stare" sulla scena. Una moltitudine danzante "precipitata" in un unico corpo. Nel suo lavoro i due termini si pongono in una sorta di trasparenza l'uno con l'altro. Non si tratta di una coincidenza tautologica, piuttosto il soggetto "corpo politico" è l'agente di uno "smarginamento" della figura che danza, di un'oscillazione tra l'individualità del corpo – con i suoi nervi, ossa, muscoli, tensioni – e il suo essere al mondo tra corpi. E ciò è l'origine del movimento. Una postura, un tutt'uno che informa le opere, i processi di creazione, l'elaborazione di metodologie, le architetture progettuali e coincide con l'atto stesso dell'essere sulla scena e di essere al mondo. Quella di Bianchi è una poetica intenzionata a riguardarti. È un "essere corpo" aperto ai molti modi del corpo.

Alessandra Cristiani o "dell'uno"
Il progetto pluriennale *Trilogia* di Alessandra Cristiani prende ispirazione dall'arte di tre grandi personalità: *Corpus delicti* (2019), da Egon Schiele, *Nucleo* (2021), da Francis Bacon, *Naturans* (2021), da Auguste Rodin. Il perno metodologico è legato al pensiero e alla pratica dell'ankoku butō. Nei suoi lavori siamo davanti a una creatura esposta nella sua singolarità. Una materia corporea colta nella sua intimità, luogo di visioni che includono umano e non umano, elementi primi che attraversano i tempi. Un corpo che si radica nella propria singolarità, una singolarità *abitata* da una totalità. Un corpo "canale" che pone domande sulla natura umana. La sua fisicità crea lo spazio, non si inscrive nello spazio. Assorbe le architetture che lo ospitano. Il suo corpo è un accadere che "si rivolge". Chiede allo spettatore azioni: riposizionamento, rallentamento, accelerazione, prossimità, distanza, visione di insieme, dettaglio. Nell'esposizione del corpo c'è l'esposizione della campitura in cui si inscrive. È un corpo "opera". Un corpo che si radica nella sua essenza corporea e la espone per tutti e per tutto. Che concentra su di sé la vulnerabilità dell'essere corpo. Ogni corpo. Che affonda in una singolarità irriducibile e in quella zona profonda assume una valenza collettiva, rinvia a una performatività incarnata e plurale che espone la propria condizione.

Enzo Cosimi o "degli altri"
Nel progetto *Ode alla bellezza-3 creazioni sulla diversità* Enzo Cosimi rende protagoniste sulla scena figure emarginate nella società contemporanea, persone appartenenti a minoranze o interpreti non professionisti. In *La bellezza ti stupirà* (2015) coinvolge persone senza fissa dimora; *Corpus Hominis* (2016) indaga il delicato rapporto tra la vita di omosessuali in età matura e la realtà contemporanea; *I Love My Sister* (2018) è una riflessione sulla transessualità. La trilogia predispone un sistema coreografico essenziale, di natura performativa e installativa. Un ambiente scenico poroso, creato per accogliere i segni di un'alterità, quella dei corpi reali. Un'esposizione di pelle, di incarnati bruciati dall'aria, di mappe corporee segnate dal tempo, di posture. Un'esaltazione della bellezza volta a disattivare codici, a invitare lo spettatore a una diversa visione della natura umana e di ciò che è o chiamiamo bellezza. Le presenze performative sulla scena agiscono e obbligano a un ripensamento della stessa coreografia estendendone il concetto.

Daniele Ninarello o "dell'organismo collettivo"
Nel processo di ricerca *Healing Together* avviato nel 2020, Daniele Ninarello mette in campo una pratica che si articola attraverso una successione di attivazioni sensoriali dei singoli performer per scrivere nel presente un discorso collettivo. La ricerca ha come obiettivo la costruzione di un sistema coreografico che nasce al presente dalla condivisione di uno stato di ascolto profondo tra i danzatori. Mente e pelle di ogni individuo messe in correlazione in uno stato contemplativo, sollecitato e spostato nell'istante dall'ascolto del gruppo. Una scrittura coreografica che intende utilizzare come proprio motore le percezioni sottili dello stato reale del corpo sulla scena attraverso la ricezione di ogni spinta e la sua trasformazione in danza. Una scrittura che attinge dall'interno, da uno stato di aderenza profonda agli eventi del corpo individuale come parte di un unico organismo.

***Booster* o "della relazione"**
Booster dei tre coreografi **Fabritia D'Intino**, **Giuseppe Vincent Giampino**, **Riccardo Guratti** è un contenitore di pratiche e di costruzione metodologica in cui confrontare e ibridare modalità compositive, istanze coreografiche, poetiche e riflessioni teoriche. Le metodologie create attraverso un ciclo di residenze nel 2020 e nel 2021 – tutte in lingua inglese e oggetto di ricerca linguistica – *get to know*, *sharing processes*, *be the other (swap)*, *self task*, *back to you*, *booster* perimetrano la zona di ricerca. I materiali scenici su cui gli artisti lavorano afferiscono a stadi temporali diversi: sono spettacoli del passato che diventano oggetto di decostruzione e analisi collettiva e sono oggetti aurorali resi "cosa" dalla messa in condivisione. La loro è un'"alleanza dei corpi". Nessuna alienazione dell'individualità e nessuna necessità di riappropriazione. Ma la creazione di una zona in cui la qualità della relazione artistica attua il potenziamento dei processi creativi dei singoli e al tempo stesso riposiziona le cornici. ★

In apertura, *La bellezza vi stupirà*, di Enzo Cosimi (foto: Daniela Zedda); in questa pagina, *Naturans*, di Alessandra Cristiani (foto: Andrea Caramelli).

TESTATE ON LINE

LEGGO

10 dicembre 2021

Teatri di Vetro, a Roma e Ostia 8 giorni di arti performative: sul palco incontri, spettacoli e congegni scenici

Otto giorni di incontri, performance, spettacoli, congegni scenici e studi. La 15^ edizione di Teatri di Vetro, il festival che da 15 anni mette in scena il meglio delle arti sceniche contemporanee in Italia. Dall'11 al 19 al Teatro India di Roma e al Teatro del Lido di Ostia ci sarà "Oscillazioni".

"Anno dopo anno ho invitato gli artisti (e gli spettatori) a interrogare instancabilmente i processi di creazione, le necessità interne che la scena svela e nasconde - afferma Roberta Nicolai, direttrice del festival "Oscillazioni"-. Dialoghi, sessioni di prove, confronti, elaborazioni di testi e tanto altro per tener vivo il cuore, il centro. Per riconoscere la radice comune della pratica della scena e del pensiero che la pensa. Un'immersione all'interno della complessità. Della scena e del nostro tempo. Anno dopo anno la complessità è stata abitata. Si è sollevata dalla pagina, dallo schema progettuale".

Solo fino a domenica 23 gennaio!
Con gli LG OLED Days ti aspetta uno sconto mai visto.
outbrain

Questa 15esima edizione mostra gli spettacoli compiuti di cui il festival ha seguito i processi, le molteplici collaborazioni e co-creazioni – quasi un fil rouge di questa edizione – con cui l'individualità artistica si apre all'esterno da sé, si confronta con altri artisti e differenti contesti. Una mappatura complessa di varie forme di visualità da cui emerge l'eterogeneità dei percorsi visivi e il costante mutamento delle cornici.
Trasmissioni, Composizioni, Elettrosuoni, Oscillazioni e la nuova sezione C.ENTRO sono ambienti, cornici. Ognuna di queste parti attiva pratiche specifiche implicando aspetti metodologici, artistici, tematici, relazionali e interconnettendoli tra di loro. Ma la meta resta Oscillazioni, la tappa finale che espone i processi in articolazioni plurali. È nelle pratiche di confronto tra curatela e artisti, nella possibilità data all'inatteso e nella condivisione di una condizione non statica ma oscillante di chi fa e di chi guarda che si creano le condizioni per accogliere la sfida della ricerca e mettere artisti e spettatori a contatto con quella vibrazione di vita che è la scena.
INFO
Instagram @teatridivetro
Facebook @teatridivetro
YouTube @teatridivetrotriangoloscalenoteatro
Sito www.teatridivetro.it

PER PRENOTAZIONI
promozione@triangoloscalenoteatro.it
mb: 339.2824889

LUOGHI
TEATRO INDIA | Lungotevere Vittorio Gassman, 1, Roma
TEATRO DEL LIDO | Via delle Sirene, 22, Lido di Ostia

TeatroeCritica

12 gennaio 2022

Articoli | Recensioni

Mozart e Salieri. Passo a due con delitto

By Simone Nebbia – 12 Gennaio 2022

Recensione. Sullo sfondo di una relazione conturbante tra due musicisti, il genio Mozart e l'ammiratore Salieri, Scarpellini-Garbuggino-Ventriglia esprimono un fondamentale contributo sull'arte e sulla bellezza. Al Teatro India di Roma per Teatri di Vetro 15

Ph Lucia Baldini

Wolfgang Amadeus, per tutti Mozart, è il genio e dal genio non si pretende altro che lo esprima, fuori da una logica, fuori in apparenza dalla sudata concretezza che per altri è un lavorio lento di acquisizione. E poi c'è Salieri, Antonio per le enciclopedie, che dalla storia è offerto come "l'altro", colui che del genio è innamorato, al punto da volerlo quasi assimilare, come fosse un cibo, come potersene nutrire e diventare tale. E sullo sfondo appare l'Aleksandr Sergeevič Puškin di *Piccoli atti drammatici*, poeta che brama paradigmi, modelli esistenziali lugubri e luminosi al tempo stesso, autore implicato che non può eludere le tracce del suo *Mozart e Salieri*, ma offrirle può allo sguardo di chi ne cerca il solco, come accaduto ad Attilio Scarpellini, Silvia Garbuggino, Gaetano Ventriglia, creatori dell'omonimo spettacolo che al Teatro India di Roma ha raccolto frammenti dai Teatri di Vetro 15. E basterebbe appena raccontare, per dire, di essere tornati a casa con l'idea di riascoltare Mozart, di avvicinare anche Salieri, di incunearsi fino alle note impreviste, appena accennate, di Franz Joseph Haydn, gioire per averne ricordato un suono che non si sapeva di possedere, soltanto per il gusto di aver ballato, da fermi ad occhi chiusi, lungo qualche melodia.

Ph Lucia Baldini

Un rettangolo appare nell'estensione dello spazio, come un ring di luce (felice visione di Gianni Staropoli) si interseca al buio, senza che si possa dire se esista ancora o non più; lo spazio dunque si fa altro da sé, si fa luogo di racconto. L'armonia geometrica delle forme – linee rette in cui stanno parole ora lunghe, ora brevi, ora profonde, ora leggere – sembra richiamare note lungo un pentagramma; la chitarra elettrica iridescente di Gabrio Baldacci, suonata o pizzicata, con le dita o con l'archetto, campionata in loop station, percorre le melodie mozartiane e definisce un ambiente via via sempre più dissonante, sinistro sconcerto di una relazione che cerca un equilibrio senza raggiungerlo mai.

Al centro dello spazio si muovono Mozart e Salieri. Il primo sopravviene a piedi nudi e in abito angelico, come il cielo di un giorno sereno, sembra ospite di un discorso a cui è incapace di partecipare con malizia, pertanto la sua levità lo mostra senza volerlo superiore a ogni altro; il secondo, con il peso degli scarponi ai piedi e l'abito nero che richiama il più fosco buio, è un narratore interno che si libra sul crinale tra invidia e ammirazione, matura la consapevolezza che il genio non solo è inarrivabile, ma pone un limite che nessuno potrà raggiungere, quindi rende visibile, concretizza nello sguardo il confine tra la propria mediocrità e l'infinito.
Il Mozart di Silvia Garbuggino sembra sul palco come in sospensione, con i piedi nudi, con la leggerezza che è la stessa del tocco delle dita sulla seta, come sfiorasse quel particolare tessuto bianco e nero, i tasti di un pianoforte; il Salieri di Gaetano Ventriglia cerca la misura in ogni gesto, indugiando tra la propria e quella di una convenzione formale, muove le dita nell'aria a richiamare a sé la musica, come un rituale propiziatorio, cerca di afferrarla, forse rivendicarla verso di sé, verso il proprio cuore come atto di amore puro.

Ph Lucia Baldini

Se la storia, ma meglio una commistione tra la leggenda e il cinema (celebre l'*Amadeus* di Milos Forman), ci consegna l'idea di un Salieri uccisore della bellezza e, dunque, dell'inaccessibilità del genio, il testo di Puškin nella riduzione drammaturgica di Scarpellini rivela tutta la potente umanità che invece sembra più aderente al vero, perché non è ammissibile, in virtù del proprio amore, che Salieri abbia compiuto un gesto omicida; si può detestare il brutto e amare il bello, eppure nella coesistenza degli opposti è possibile anche il contrario: l'invidia è ciò che cambia il segno positivo in negativo, è proprio Mozart che ne intuisce il senso, indugiando in un pensiero che lo sfiora appena: «Genio e delitto sono incompatibili, vero?», ma esita una risposta Salieri, assicurando solo molto dopo che «Noi – probabilmente i molti che corteggiano la gloria dei pochi – siamo destinati a servire la bellezza», delineando così in un solo verso l'andatura del passo che segue, nell'impossibile tracciato del passo che precede.

Simone Nebbia

TeatroeCritica

22 gennaio 2022

Articoli | Festival | Recensioni

Alessandra Cristiani: essere in natura, secondo Rodin

By Lucia Medri – 22 Gennaio 2022

Nella scorsa edizione di Teatri di Vetro, Alessandra Cristiani ha presentato al Teatro India il lavoro Naturans – da Auguste Rodin facente parte della Trilogia sulla questione del corpo e l'arte di Schiele, Bacon e Rodin.

Foto di Margherita Masé

C'è un velo e dietro questo velo ci sono due corpi, uno sul fondo e uno sulla destra del palcoscenico. Questo corpo seduto di lato, con indosso pantaloni e maglia nera, dalla cui sommità della testa si raccoglie una coda di capelli rossi, è ricurvo su di un circuito dal quale si diramano, per estensione, dei cavi collegati a delle piccole campane e a delle pietre immerse in una vasca trasparente piena d'acqua fino a metà. L'installazione sonora calibrata dal sound artist Ivan Macera riempie la sala del Teatro India a Roma di un'armonia di toni isolati, elettronici e sintetizzati, tondi nella loro essenza, costruiti per generare un riverbero densissimo che nella ripetizione delle note si erge a cupola sonora avvolgendo il pubblico nella contemplazione.

Foto di Margherita Masé

Dall'altro corpo, sul fondo, stille di gesti, senza origine né fine ma in trasformazione, iniziano a farsi spazio, verticalmente, orizzontalmente. La pelle è nuda nella sua totalità; è possibile osservare la tensione muscolare, l'incavo delle giunture e la luce, per ciò che è visibile e illuminato, e l'ombra, per ciò che resta al buio. La chioma sulla testa è di capelli rossi. «Il bisogno di intercettare il mio corpo e di agganciarlo a quello altrui [...] Nel butoh ho trovato il modo di svegliarmi a me stessa e raggiungere un'attenzione che non avevo rispetto al mio quotidiano. Il corpo cambia e lo devi seguire, è una questione crudele, certo, ma bisogna ritrovare questa crudeltà costantemente perché ciò che sentiamo con il corpo sono delle leve per noi stessi» ci dicevamo per telefono un anno fa, e ora tale necessità si esplicita in scena da questa organicità esposta della sensazione di Alessandra Cristiani.

Eravamo a Teatri di Vetro lo scorso dicembre e debuttava, stavolta dal vivo, un frammento, dal titolo *Naturans – da Auguste Rodin*, della Trilogia curata dall'artista che tratta della questione del corpo e l'arte di Egon Schiele, Francis Bacon e, appunto, Rodin. Di questi tre numi, Cristiani sceglie, così indicato nelle note, «la macerazione tra il materiale e lo spirituale» come fosse una «terza lingua viva» da inserire e sperimentare nel suo linguaggio performativo, ereditando gli insegnamenti del maestro e danzatore butoh Masaki Iwana quando affermava che "Il corpo e lo spirito vanno di pari passo".

TeatroeCritica

22 gennaio 2022

Foto di Margherita Masè

La danza scoperta in vecchiaia riveste nell'opera di Rodin un significato determinante per lo studio del movimento, proprio in virtù della componente passionale dell'espressione corporea e della nudità mostrata di Eros e Thanatos. Cristiani ha scelto infatti per la sua prassi creativa di attingere alla raccolta di disegni erotici presenti nel laboratorio dello scultore, il cosiddetto "museo segreto di Rodin", e ai Dance Movements, indagini in gesso sullo studio del movimento coreografico. L'infinitesimale gestualità della coreografa si propaga vibrando sulle linee del suo volto, aggrottate o distese, facendoci pensare al modo in cui, da anziano, lo scultore incideva la tempra espressiva della danzatrice e attrice giapponese Hanako, per la quale provava una fascinazione quasi ossessiva. «Il metodo di lavoro di Rodin era singolare. Aveva costantemente nel suo studio un certo numero di modelli nudi, uomini e donne, in moto o in riposo [...] li guardava tutto il tempo familiarizzandosi così con la vista dei muscoli in movimento», così scriveva Paul Gsell che intervistò a lungo Auguste Rodin come riporta lo studioso Nicola Saverese in *Teatro e spettacolo fra Oriente e Occidente* (Editori Laterza, 2009). Cristiani scolpisce una minimale ma amplificata gestualità le cui curve sono dolcemente arrotondate alla luce di Gianni Staropoli, mentre con ritmo lento e sostenuto il movimento viene plasmato dalla *drone music* di Macera e si espande in forme sonore, acquose, grazie alla percezione acustica scaturita dagli idrofoni inseriti nella vasca. Sinuosamente, quasi un fremito organico, si inarcano i cavi neri stesi a terra solleticati dall'impulso elettrico del suono che fa tintinnare i sonagli alle loro estremità. Una posa del corpo di Cristiani scivola in un'altra posa, mutando in allungamenti e/o contrazioni.

Come lo stesso Rodin soleva osservare le fotografie di Muybridge con le quali si confrontava per fissare il divenire dei corpi da scolpire, così anche la ricercatrice Samantha Marenzi e il fotografo Alberto Canu guardano tramite l'obiettivo il corpo di Alessandra Cristiani restituendolo impresso su carta non solo alla coreografa per lo studio delle sue posture ma anche allo spettatore, nella mostra allestita alla prima nel foyer del teatro, riguardante il progetto iconografico attorno allo spettacolo.

Foto di Margherita Masè

Foto di Margherita Masè

Cade il velo. Quel filtro iniziale che separava la scena dalla platea ora lascia intravedere i due corpi della danzatrice e del musicista nella loro nitida presenza. Ancora una volta il misticismo delle relazioni intessute da Cristiani tiene uniti nello stesso lavoro musicisti, light designer, curatori, fotografi, studiosi. Una sintesi, uno scambio di energie umano e materico che riesce a elevare il corpo in un dialogo con le tracce di artisti passati rendendolo "natura naturante", in divenire immanente e in rigenerazione continua.

Lucia Medri

13 dicembre 2021

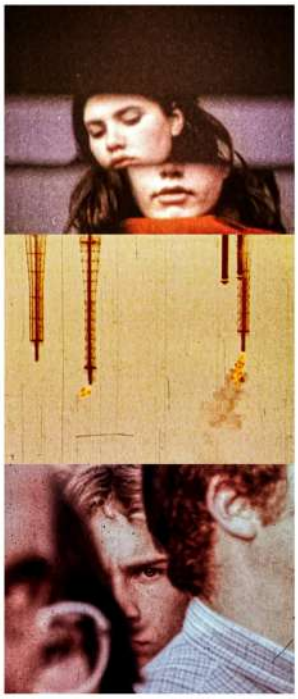
Teatri di Vetro 15ª edizione: Oscillazioni

eventi e segnalazioni · 13 Dicembre 2021 · aggiungi il tuo commento

Teatri di Vetro 15ª edizione
Festival delle arti sceniche contemporanee
13 – 19 dicembre 2021

Teatri di Vetro 15ª edizione emergerà l'11 dicembre al Teatro del Lido di Ostia per *Composizioni* e dal 13 al 19 dicembre al Teatro India di Roma per *Oscillazioni*.

Scopri *Composizioni*, cornice delle articolazioni sensibili del tessuto relazionale tra artisti e cittadini, *Elettr@*, vibrante spaccato dedicato alla sperimentazione musicale, poetica e visiva, e *Oscillazioni*, meta e fine dell'intera progettualità del Festival, che coglie nel deragliamento, nell'esplosione dei processi in articolazioni plurali le condizioni per condividere e rendere viva la sfida della ricerca, mettendo gli spettatori a contatto con quella zona instabile che realmente "muove" la scena.



Teatri di Vetro 15 emerge come una mappatura complessa di forme di visualità plurali che si innesta nei corpi individuali, negli spettacoli compiuti di cui il Festival ha seguito i processi, così come nei primi nuclei di nuove ricerche sulla scena.

Nelle articolazioni con cui il singolo artista ha declinato il lavoro e nelle molteplici collaborazioni e co-creazioni.

Nelle traiettorie eterogenee dei percorsi visivi che costantemente mutano cornice, interrogando instancabilmente il nostro posizionamento.

Scopri il programma completo e per prenotare i posti o ricevere informazioni scrivi a promozione@triangoloscalenoteatro.it.

ART A PART OF CULTURE
REMOVE BACKGROUND NOISE

21 dicembre 2021

La parola al Teatro #54. Josefine. Bartolini/Baronio e la potenza della felicità perduta

Valentina Ersilia Matrascia · 21 Dicembre 2021 · aggiungi il tuo commento

Una riflessione sull'arte e sul ruolo dell'artista nella società e nel rapporto con il pubblico. È la topolina *Josefine*, nata dalla penna di **Franz Kafka**, a riaprire l'eterna discussione con il suo canto capace di ammaliare il popolo operoso dei topi e di scatenare in loro un'emozione tanto forte da fermare la corsa senza sosta dei roditori che, in un tempo di estasi e grazia, dimenticano se stessi e si raccolgono attorno all'artista e alla gioia infantile del gioco.

Quella di *Josefine*, il nuovo progetto di Bartolini/Baronio, andata in scena il 13 dicembre al Teatro India, all'interno della 15esima edizione *Oscillazioni* di Teatri di Vetro, co-prodotto con 369gradi, è un'anteprima di una versione definitiva che sarà presentata a febbraio 2022 all'interno della programmazione del Teatro India.

La messa in scena è stata accompagnata, il 14 dicembre, dall'Incontro Josefine, un tempo di ascolto e confronto con alcuni ospiti e il 15 dicembre da "Attenti alla ragazza che corre", la wunderkammer/archivio attraversabile legata al progetto.

Sul palco si mescolano più linguaggi, quello teatrale e quello filmico e musicale ma anche più piani temporali e narrativi da cui emerge il grande lavoro di ricerca e di approfondimento e studio sul testo, e non solo, fatto dalla compagnia. I riferimenti all'attualità non mancano, dal movimento Black Lives Matter a quello femminista e ambientalista, essendo quello del ruolo dell'arte e degli artisti nella società un tema senza tempo.

Il fischio di *Josefine* è per alcuni versi così ordinario da apparire straordinario nel suo essere flebile e allo stesso tempo talmente potente da incantare e ferma il tempo vorticoso del fare e del produrre di un intero popolo che, grazie alla sua arte, crea lei stessa come popolo.

«Josephine è l'eccezione unica. Ama la musica e anche sa come darle una voce. È l'unica, e con il suo decesso musica scomparirà – per chi sa per quanto tempo – dalle nostre vite», scrive l'autore ceco parlando della protagonista del suo ultimo racconto ("Josephine la cantante ovvero il popolo dei topi").

È l'eccezione perché, pur essendo convinta di cantare, semplicemente fischia come tutti gli altri topi, se non peggio, ma nonostante ciò il suo canto/fischio – per alcuni versi così ordinario da apparire straordinario nel suo essere flebile e allo stesso tempo talmente potente da incantare – ferma il tempo vorticoso del fare e del produrre di un intero popolo che, grazie alla sua arte, crea lei stessa come popolo.

A spingerla a continuare con le sue esibizioni, che le costano non poca fatica tanto da voler essere esonerata dal lavoro, «non è fama ma gloria cioè la gioia della gioia donata» perché nel suo canto si traduce poeticamente l'atto generativo dell'intuizione artistica. In quell'atto performativo, secondo Kafka, «c'è qualcosa della nostra felicità perduta» che «libera anche noi», anche se per breve tempo, «dalle catene della vita quotidiana» consentendo al popolo dei topi un'esperienza liberata dalla fatica della sopravvivenza.

Sarà lei stessa a sottrarsi al potere che ha sugli altri topi distruggendolo sottraendosi alle scene e scomparendo senza lasciare traccia di sé se non, forse, quella del ricordo che si continuerà a serbare (e a tramandare) del suo canto perché «in lei ammiriamo quello che non ammiriamo affatto in noi».

ART A PART OF CULTURE
REMOVE BACKGROUND NOISE

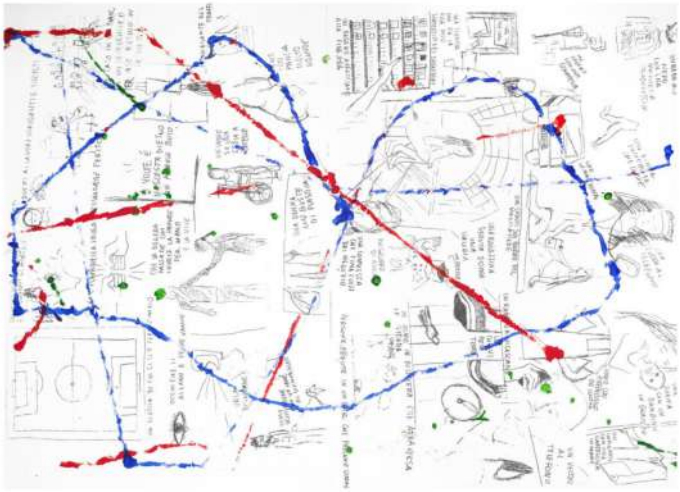
23 dicembre 2021

La parola al Teatro #55. Tre testi per una sperimentazione. Merluzzo surgelato – Una rissa ovvero come ci sono finita io qui – Cercami R.I.P. requiem per un compleanno

Valentina Ersilia Matrascia · 23 Dicembre 2021 · aggiungi il tuo commento

C'è la memoria, la crisi, lo spazio e il tempo tra i temi dell'insolito trittico teatrale andato in scena al Teatro India, all'interno della quindicesima edizione **Oscillazioni di Teatri di Vetro**. Il tutto rigorosamente al femminile e a firma di tre giovanissime attrici: **Sara Baldassarre**, **Arianna Di Stefano** e **Maria Irene Minelli**.

Una collaborazione nata dentro il percorso di *Fame di Realtà* – laboratorio di drammaturgia condotto da **Luciano Colavero** che ha selezionato proprio i loro lavori come testi su cui lavorare nella sezione C.ENTRO a Tuscania (VT) e da presentare all'interno di TDV15. Una collaborazione nata per caso e che, seppur nella diversità espressiva di ciascuna delle protagoniste, ha ancora molto da dire e da dare a livello scenico.



Una nonna alle prese con la confusione e i ricordi sbiaditi per via di una galoppante demenza senile, una figlia e una nipote che tentano di arginarne il declino e di disegnarle intorno gli spazi casalinghi, quelli del tempo e dei ricordi e un'attrice che tenta di ricordare la drammaturgia che ha scritto. Le protagoniste de *Il merluzzo surgelato* di Sara Baldassarre che la vede in scena insieme ad Arianna Di Stefano con la collaborazione registica di Maria Irene Minnelli.

La confusione regna sovrana, vive e abita lo spazio scenico, sebbene sia totalmente vuoto se non fosse per una sedia e per i tanti momenti e volti del passato rievocati dalle parole, come la vita frenetica della figlia Lucia che tenta di incastrare gli impegni dei familiari perché l'anziana madre non rimanga quasi mai sola e della mente della donna che, oltre a leccare merluzzi surgelati scambiandoli per ghiaccioli e a scambiare il telecomando col telefono, ha perso il limite tra presente e passato e che alla domanda "come stai?" ripete senza sosta "abbattuta al massimo, sempre triste e sempre sola" nonostante abbia al suo fianco le donne della sua famiglia.

Ben più caotica la scena per *Una Rissa ovvero come ci sono finita io qui*, testo di Arianna Di Stefano; per tre attori e trenta passanti (2 assenti) che porta sul palco un miscuglio di storie diverse che si incrociano per caso in uno spazio scenico a sua volta confusionario e caotico come quello di una strada e della vita stessa raccontata nella sua pluralità umana.

Dalla mischia di questa pluralità di figure umane e di oggetti di scena emergono uno studente alle prese con la scelta del percorso di studi, una ragazza sulla valigia, un boxeur e una ragazza che lavora in un call center.

Ognuno con la sua storia, in un intreccio caotico e senza sosta come la vita. Una danza di personaggi, di piccole storie di vita e situazioni nello spazio urbano di una rissa e di un caos di traiettorie in cui ciascuno dei protagonisti sembra chiedersi "come ci sono finita io qui?".

Il confine è sottile anche per *Cercami R.I.P. requiem per un compleanno* di Maria Irene Minelli che va in scena insieme a Sara Baldassarre e Arianna Di Stefano in un'insolita festa di compleanno che a tratti diventa un requiem e una veglia funebre. Spettacolo di teatro/danza sul tema della creazione scenica, è un continuo – con toni ironici e dissacranti – entrare e uscire da una realtà per entrare in un'altra, indagando il limite tra scrittura e azione, personaggi e attrici, reale e realtà.

Le tre attrici tentano di orientarsi in un testo in cui una ragazza ha perso il proprio nome e le cui battute sono precedute da un trattino. La crisi, oggetto di indagine del lavoro teatrale di Minnelli, è ora quella esistenziale di una ragazza alla soglia dei trent'anni che non riesce a festeggiare il proprio compleanno, ora quella spirituale dell'autrice del testo che a 27 anni "non crede più a niente" per poi concretizzarsi in quella artistica delle tre attrici, al terzo giorno di prove. Tutta colpa del numero 3 e della sua eccessiva simbologia.

13 dicembre 2021

BY CARLO LEI | EVENTI, PARTNERSHIP | 13 DICEMBRE 2021

TEATRI DI VETRO 2021: LA RICERCA VA IN SCENA

Si apre oggi, 13 dicembre, la sezione propriamente romana di **Teatri di Vetro**, quella che si intitola "Oscillazioni" e ha sede al Teatro India.
Roberta Nicolai, direttrice artistica e creatrice del festival, crede al valore dei processi artistici non solo come laboratorio intimo, ma anche come momento degno dell'interesse pubblico. Pur non nascondendosi che la fase più attesa del festival è proprio quella conclusiva, che ha la sua punta negli spettacoli completi, Teatri di Vetro ha messo sempre più a fuoco il suo obiettivo: sollecitare, accompagnare, stimolare la ricerca, portare all'attenzione degli addetti e di chi è "fuori" discussioni teoriche e sulle pratiche, fino a spingersi verso la rischiosa sperimentazione dell'effetto di quelle pratiche stesse esposte al pubblico, mettendo alla prova del palco oggetti non sempre definibili, talvolta allo stato di frammenti, brogliacci, semplici suggestioni, i cui sviluppi potrebbero persino perdersi senza lasciare evidenti tracce nell'opera conclusa.

Un esempio di questa vocazione alla ricerca aperta si è avuto nell'ormai tradizionale sezione "Trasmissioni", che si svolge a Tuscania. Lì, dal 20 al 25 settembre, **Carlo Massari**, **Alessandra Cristiani** e **Barbara Berti** hanno tenuto tre laboratori con danzatori e danzatrici, performer o semplici curiosi, aprendo nel finale l'esperienza a un piccolo pubblico di persone interessate e del settore.
Nel modo in cui le attività laboratoriali assumono, per forza di cose, una forma, nel modo insomma in cui si mostrano, è già inscritto il dato identitario e poetico del maestro di turno, ed è uno scorcio privilegiato e non scontato dal quale osservare quell'artista.

Se il lavoro delle danzatrici con Cristiani, infatti, veniva mostrato con l'accompagnamento e addirittura la guida della maestra, che intervallava ampi spazi di racconto e spiegazione legati alla sua lunga carriera e ai diversi incontri che l'hanno segnata, Massari dimostrava ancora una volta l'inscindibilità di ogni sua manifestazione come artista dalla formalizzazione, dalla pulizia formale, dalla quasi automatica strutturazione in spettacolo persino di un gruppo di esercizi eseguiti dagli allievi – il tema era la metamorfosi, il risultato un continuo attraversare il palco a pettine di due gruppi di allievi, che in quei solchi, continuamente ripercorsi, mutavano o si scambiavano forma.

Accanto ai tre coreografi erano presenti a Tuscania anche **Giuseppe Vincent Giampino**, **Fabritia D'Intino** e **Riccardo Guratti**, impegnati nella seconda fase del loro "Booster", un progetto di scambio reciproco di materiali, pratiche, sguardi, finalizzato al mutuo perfezionamento.
Di questo progetto era stata prodromo una call che, nel disgraziato autunno del 2020, Nicolai aveva lanciato proprio per un'attività quella volta "chiusa" al pubblico, da tenersi al teatro del Lido di Ostia, nella seconda sezione di Teatri di Vetro, "Composizioni", solitamente dedicata a una serie di laboratori con la cittadinanza (**Paola Bianchi** e **Silvia Gribaudi** furono ospiti nel 2019).
Ora, nel nuovamente possibile incontro con esterni, "Booster" torna a mostrarsi allo stesso teatro del Lido, provando a spiegare e a dispiegare la dinamica pratica del suo funzionamento, nella triplice proposta di un materiale performativo di Giampino, del quale si appropriano, traducendolo, stravolgendolo, incorporandolo, gli altri due partecipanti. Quel materiale tornerà poi al "proprietario", il quale dovrà trovare una sintesi tra le sue premesse e i "tradimenti" dei compagni.

Ma accanto a Giampino, Guratti e D'Intino, che incontreremo nuovamente all'India anche per altri lavori in itinere o già completi, "Composizioni", come si diceva, è tornato a mostrare il lavoro con partecipanti esterni, che quest'anno hanno studiato e ricercato, per cinque giorni, con la coreografa e danzatrice **Lucia Guarino**.

La restituzione delle esperienze di lavoro fatte in quei giorni, all'aperto della città e al chiuso del teatro, danno ragione all'intuizione di Nicolai: benché non nato per la scena, benché il lavoro stesso condotto da Guarino non fosse finalizzato alla messinscena, ma aveva anzi la nobile gratuità della ricerca pura, quello schizzo laboratoriale che ci presentano col titolo di "in.col.to" ha una sua chiarezza espositiva, una sua serena dignità drammaturgica, riconoscibile in un lento percorso verso l'esperienza della vita comunitaria, verso la reciproca conoscenza, ed è una piccolissima, aforistica lezione sullo stare al mondo.

Le sette performer, di diversa estrazione, età, esperienza, si muovono a partire dai lati, trovano un luogo sul palco a loro congeniale e vi stanno, come se fossero ciascuna un oggetto, un edificio, un elemento del paesaggio. Ogni unità in scena, nel suo luogo, insiste in una forma statica che tenta di dar ragione di sé, sempre sganciata da altri, in mezzo a uno spazio che potremmo immaginare come un territorio da poco sottratto alla campagna, oggetto di lottizzazione o di edilizia disordinata e abusiva.
Parte la musica: la monade dell'andare e dell'essersi fermate, dello stare, si evolve, quello stare diviene un allignare, un conquistare con maggior consapevolezza lo spazio occupato dal corpo e quello che lo delimita e definisce, il suo non-essere, lo spazio libero che lo circonda.
Ogni corpo raggiunge questo livello di coscienza giovandosi delle qualità proprie, culturali, anagrafiche: le performer più giovani con un eccesso di presenza, connotata dai primi rudimenti di un discorso da scuola di danza, finalmente pronti a brillare e a mostrarsi; le più esperte sanno invece la dote dell'economia e dell'attenzione alla qualità dello stare e del trovare sé stesse; le più anziane si ricercano con saggia parsimonia, fanno i conti con un corpo che viene da un altro viaggio.

La composizione di tale ricerca mobile ma statica (perché compiuta sostanzialmente sul posto) si arresta insieme alla musica, e tutte riprendono i posti dell'inizio a bordo palco: una di loro legge da un quaderno rosso lì in terra: sono brevi motti, talvolta scheletrici o consunti, quasi formule evocatorie, propizianti.

Al nuovo ingresso della musica le monadi della prima parte, tornando in mezzo al palco, evolvono: ora perdono la loro incomunicabilità, anzi fanno prima dello sguardo, poi del movimento a due, a tre, attento alle esigenze e alla natura dello stare dell'altra, un canale apertamente comunicativo, aperto alla coesistenza con le altre entità, esseri umani e corpi anch'essi – se rimaniamo al di qua della metafora con gli elementi dello spazio urbano.
Sullo sfondo, intanto, quasi a correlativo di quanto accade, è proiettato un elemento simbolico, una finestra, che dice appunto il vedere fuori, il rapporto, il dialogo.

Pur nella mancanza di velleità spettacolari, nella voluta ingenuità dei segni di danza e movimento presenti nella restituzione di "in.col.to – pratiche di biodiversità", si dimostra la veridicità della tesi di Roberta Nicolai sul valore anche pubblico di una ricerca, il cui carattere auto-riferito non esclude l'ipotetica partecipazione di un occhio esterno.

Anche Lucia Guarino tornerà a Teatri di Vetro con "Superstite", il 19 dicembre prossimo: con lei la ricca settimana non manca di ospitare, come si diceva, il trio di "Booster" (oggi alle 19.30), ma anche frequentatori storici del festival, come **Bartolini/Baronio**, Paola Bianchi e Alessandra Cristiani, lavori filmati di **Clemente Tafuri** e **David Baronio** di **Teatro Akropolis**, il tutto sempre corredato da incontri di dialogo con gli autori o presentazione di studi o lavori collaterali, oltre all'ormai tradizionale quotidiana chiacchierata con **Giulio Sonno** e Roberta Nicolai, "Porta un pensiero", tutti i giorni alle 17.
Non mancano le novità, come la regia del critico **Attilio Scarpellini**, che con il duo **Garbuggino/Ventriglia** sperimenta un lavoro attorno agli atti unici puskiniani ("Puskin Suite" il 15 dicembre), oltre a cimentarsi con una riscrittura della scena del Grande inquisitore di **Dostoievskij** ("Se salissimo un gradino" il 16), e l'atteso "Jump" di **Opera Bianco**, stasera alle 20.30, mai a Roma finora.
Il resto del nutrito programma qui.

SEARCH

NEWSLETTER

Inserisci la tua email e premi invio

Krapp's Last Post
Ti piace 10.957 "Mi piace"

LATEST POST

1 La Madre del Teatro delle Albe fra noir e psicanalisi

2 Non compleanni per Beckett e Pasolini: il dialogo possibile al Teatro Oscar di Milano

3 Darwin inconsolabile: le anime in pena di Lucia Calamaro, fra brancolamento e sghignazzi

4 Nicolò Sordo: il cielo in una stanza da cui fuggire. Intervista

5 Eliseo: la fiaba del teatro in vendita a 24 milioni di euro

COMMENTI

1 Lucia su Last Seen 21: i nostri 10 finalisti da votare… e Buon Natale!

2 Simone Testi su Tiresias e Giorgina Pi: danzeremo ancora insieme per cambiare il mondo

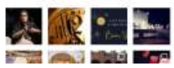
3 Lucia su Last Seen 21: i nostri 10 finalisti da votare… e Buon Natale!

4 Aldo su Last Seen 21: i nostri 10 finalisti da votare… e Buon Natale!

5 Gerarda su Fracassi e Di Mauro, prove d'attore per "Le Sedie" di Ionesco

KRAPP AUTHORS

KLPTEATRO



BY CARLO LEI | PARTNERSHIP, RECENSIONI / 16 DICEMBRE 2021

BIANCHI, D'INTINO, DAS DING: TRE CRONACHE DI DANZA DA TEATRI DI VETRO

Entrare in una sala di teatro risucchiati dalle prime note del concerto per pianoforte e orchestra k467di Mozart è già, subito, una richiesta di apertura, un appuntamento esigente. In questo modo entriamo nello studio "The red thing", prima scrittura a quattro mani di **Giuseppe Vincent Giampino** e **Riccardo Guratti**, riuniti nell'esordiente duo **Das Ding**.
La sala dell'India di Roma che ospita il festival **Teatri di Vetro** è non solo aperta nel suo retropalco, ma addirittura sfondata nell'ultima propaggine di questo, e lascia libero lo spettatore di guardare l'occasionale passaggio degli addetti del Teatro di Roma attraverso il corridoio retrostante. Lo spazio è proiettato in tre diverse profondità.
Quanto vedremo sono "materiali residuali", secondo le brevi note di sala – senz'altro vi si legge qualcosa di quel "Vacantes" online nella scorsa edizione digitale del festival.

La sala è tutta immersa in una luce rossa, i due coreografi-danzatori vestono una camicia bianca con svolazzi, hanno gambe nude, scarpe e calzini pure bianchi (o dunque rossi, sotto quella luce); sul palco, a destra, una cassa da teatro, dei cavi, dei cavalletti, dei proiettori scollegati: un cumulo di materiali inservibili, di cui liberarsi al più presto.
I due si aggirano, levano poi un braccio, indicano – ma è un indicare che solo per poco riesce a sorreggere un versante di significato. Presto si trasforma nella semplice azione di un braccio teso, pronto però poco dopo (continua Mozart) a risemantizzarsi: quell'indicare è un *port de bras*, ritrova senso e lo perde insieme, è uno strumento puramente formale eppur riconoscibile appieno.
I due ora danzano in coppia uno stilizzato minuetto in mezze punte, entrambi rivolti al pubblico, tornano a percorrere l'intero palco, finché qualcosa si rompe, dal nulla.
Guratti schiaffeggia Giampino, che cade in terra: una scenata!

Quel gesto sobrio dell'indicare, poi virato al formalismo, è ora precipitato fin troppo nella vita: ma quello stesso braccio si incurva dall'alto sul volto dello schiaffeggiatore (secondo tempo del concerto, Andante) nella posa romantica dell'interiorità lacerata, dell'anima tormentata del destino cinico e baro, versione da "Prontuario delle Pose Sceniche". È un gesto che possiede i danzatori, li comanda, li scaglia in terra travolgendoli finché – non si sa attraverso quali sottili percorsi – un'ulteriore metamorfosi sopravviene. Quelle braccia levate, e con esse i due corpi, giungono a sciogliersi in qualcos'altro: balli, bacini che roteano pericolosamente sensuali, scivolate in mezzo alla pista, ultimo capitolo di un manuale sulla consunzione del gesto scenico, della coreografia, del teatro stesso, a tutti i livelli. Di lì a poco, infatti, la stessa direttrice artistica di Teatri di Vetro, **Roberta Nicolai**, sarà galantemente ma fermamente invitata ad alzarsi dalla platea e ad accomodarsi tra quegli oggetti desueti di cui disfarsi, i cavi, le casse, i proiettori, insieme allo stesso Giampino, che poi, sul finale, sarà trascinato verso il fondo, verso quello scoperto corridoio di passaggio che conduce alle toilette, illuminato da prosaiche lampade di servizio, come corpo morto di teatrante da gettare nell'umido, mentre Mozart ammutolisce sotto una sbrigativa, tragicomica dissolvenza.

The red thing (photo: Margherita Masè)

SEARCH

NEWSLETTER

Inserisci la tua email e premi invio

Krapp's Last Post
Ti piace
10.937 "Mi piace"

LATEST POST

1. La Madre del Teatro delle Albe fra noir e psicanalisi
2. Non compleanni per Beckett e Pasolini: il dialogo possibile al Teatro Oscar di Milano
3. Darwin inconsolabile: le anime in pena di Lucia Calamaro, fra brancolamento e sghignazzi
4. Nicolò Sordo: il cielo in una stanza da cui fuggire. Intervista
5. Eliseo: la fiaba del teatro in vendita a 24 milioni di euro

Non passa molto tempo che a uno spazio così coraggiosamente spalancato se ne contrapporrà uno invece doppiamente delimitato, doppiamente disegnato al di là del mondo reale: è quello di "Other Otherness" di **Paola Bianchi**, in scena **Barbara Carulli**.
Il progettio, nato per la scorsa edizione del festival, è ora in scena in una sala già immersa nel buio all'ingresso del pubblico, il palco bagnato dalle luci "parlanti", millimetriche, squisite di **Paolo Pollo Rodighiero**, disposte sulle americane con poetica libertà, verdi per la superficie del palco, ma dettagliatamente color carne, la stessa carne del busto nudo di Carulli, del suo tutù di tulle, e sorprendenti in una doppia batteria di Domino a terra, squintate e contrastanti.
Doppiamente disegnato, si diceva: perché sul palco è segnato un quadrilatero irregolare, dal quale la danzatrice non uscirà mai.
Sotto un suono indistinto, un cupo avvolgersi di qualcosa su sé stessa, Carulli cade, si rialza, vortica, cade, ricomincia, con una levità che non sa di pena corporale, ma quasi di condanna ultraterrena – non c'è dolore fisico, c'è solo un tempo imprecisato, forse infinito, da passare in questo tormento, in questo corpo che, come si vedrà, sembra il vero terreno della contesa.

Il tormento di un'anima prigioniera: questa è l'idea che si fa strada nell'occhio dello spettatore, puntato verso la condanna nel quadrilatero, ma soprattutto sulla qualità del gesto della danzatrice che, seppur informata solo attraverso indicazioni verbali dalla coreografa (nel solco della sua lunga ricerca sulla parola per la danza, sulla sottrazione del corpo del maestro per il danzatore), è segnata dallo stigma del raccogliersi e scattare, dello scrollarsi di dosso una tensione, una linea di movimento, attraverso improvvise rivoluzioni di verso. Quel movimento che tante volte abbiamo conosciuto incorporato proprio in Paola Bianchi.
Mentre le luci hanno continue, ammalianti mutazioni, che riescono a rendere avvertibile la doppia natura di spazio e corpo, quest'ultimo subisce la tentazione dell'uscita dal quadrilatero attraverso continui passaggi tra concavità e convessità, tra lo spingere il movimento e l'esserne tirato, tra il richiamarlo a sé e l'osserne respinto, e poi a tradimento posseduto, in una lotta straziante ma condotta con la levità di un duello in punta di fioretto.

Ora uno stretto spiraglio di luce si sostituisce al quadrilatero, e l'esistenza del corpo e del movimento è nuovamente ridotta, limitata a quella porzione di palco, senza forzature nella partitura gestuale, con una semplice – ma non per questo meno drammatica – ridefinizione dei dati spaziali. Poi torna ad ampliarsi la luce, e il suono (di **Fabrizio Modonese Palumbo**) emerge dal fondo del lavoro, facendosi materia, spazializzandosi in un'oscillazione destra-sinistra sempre più evidente, così come si concretizza la sua natura segmentandosi, facendosi grana sempre più agglomerata, fino a sembrare veramente come un rombo di motore, ora di qua, ora di là, ora di qua – buio.

Chiude la parte della serata dedicata alla danza "Wannabe" di e con **Fabritia D'Intino**, spettacolo del 2017.
Il palco è circondato da un tubo led a terra; sul fondo, sghembo, il tavolo tecnico di **Federico Scettri**, che curerà le musiche *live*, interpolando ai ritmi, via via più stretti, lacerti imbarazzanti di trasmissioni spazzatura, reality, talk pomeridiani: «...passa al prossimo step...», «la vincitrice di Miss Italia 2017 è la numero...», «è stato violento nell'interpretazione: bellissimo...».
In quel quadrato (stavolta la forma è regolare), messa di spalle, con un muso di tigre in atto di ruggire stampato sul dietro del body, sta la performer. Come la "donna-tigre" fatale della letteratura a cavallo tra i due scorsi secoli, che puntava l'uomo a cui voleva far perdere la testa e la vita (in Pirandello, Camerana, Verga e infiniti altri), questa nuova tigre volitiva punta al successo, in una dimensione agonistica in cui è il suo corpo a combattere, a tentare strenuamente di porsi al livello di chi "passa al turno successivo" e stracciа le concorrenti.

La belva felpata che sferrava l'attacco non si muove che per pochi secondi, col tradizionale ondeggiare sinuoso del bacino: il ritmo cresce presto e lei è chiamata a sostenere un ritmo progressivamente più stretto e insieme oscillazioni più larghe, percussioni (che chissà non fossero presenti alla fantasia di Roberto Castello quando pensava il suo "**Inferno**"), e non può che volgersi in una gara tiratissima con le richieste della musica, con un "dover essere" duro, che sconvolge ogni naturalezza, ogni senso del ballo.
Anche il carattere seduttivo della tigre, ormai sfigurata dal piegarsi e stendersi furioso della lycra, pressata dal tremolare della carne, si auto-sabota: soprattutto aderire al ritmo diviene un'impresa disperata, e il dimenare sexy delle natiche sfocia nel ridicolo, travalica il sensato, poi il decifrabile, poi l'umano. Il corpo è divenuto una macchina.

Wannabe (photo: Margherita Masè)

Finalmente la performer si volta, il suo intero corpo ormai è stravolto da convulsioni, qualcosa si rompe per un momento (pugno chiuso e braccio teso si alternano, lenti, rivolti al fondo), ma poi riparte, si gira verso di noi, è tutto il corpo, dalla testa ai piedi, ad essere scosso da questo parkinson della prestazione; ne vediamo il volto, forse ci sta guardando – ma i lineamenti sono sconvolti, difficile a dirsi –, forse ci chiede aiuto, come la piccola Karen anderseniana con le sue scarpette rosse, punita dalla maledizione della sua indecente vanità. Ma alla tigre che danza nessun boia troncherà pietosamente i piedi, né vi è per lei la grazia divina pronta a soccorrerla, e l'ultima immagine è Fabritia D'Intino che leva una mano a chiedere pietà, troppo tardi, mentre il buio scende.

Era il 16 dicembre, e in queste tre possibilità di spazio scenico (ora sfondato, ora giocato sul senso del confine rispecchiato nel corpo, ora chiuso come una priglone), di postura dello spettatore (ora analitica, ora sospesa su un crinale di grande intensità estetica, ora politica e grottesca), di linguaggio (una danza-non-danza, un raffinato linguaggio contemporaneo, un ballo sfigurato) e di storie produttive (uno studio, un lavoro che ha da poco visto la luce di un palco non virtuale, un "cavallo di battaglia") si è giocata una delle serate più entusiasmanti di Teatri di Vetro 2021.

COMMENTI

1 Lucia su **Last Seen 21: i nostri 10 finalisti da votare... e Buon Natale!**

2 Simone Testi su **Tiresias e Giorgina Pi: danzeremo ancora insieme per cambiare il mondo**

3 Lucia su **Last Seen 21: i nostri 10 finalisti da votare... e Buon Natale!**

4 Aldo su **Last Seen 21: i nostri 10 finalisti da votare... e Buon Natale!**

5 Gerarda su **Fracassi e Di Mauro, prove d'attore per "Le Sedie" di Ionesco**

KRAPP AUTHORS

KLPTEATRO

Carica altro... Segui su Instagram

THEATRENDS TIMELINE

ARTE Concert @ARTEconcertFR | Actualité de l'Opéra des Champs-Élysées @FCSOPERA | Ici c'est Paris | Ambiance festive au @TCSOPERA avec "La Vie parisienne" d'Offenbach mis en scène par Christian Lac... twitter.com/i/web/status/1...

BY CARLO LEI / PARTNERSHIP, RECENSIONI / 30 DICEMBRE 2021

OPERA BIANCO: JUMP!, O DELLO STARE AL MONDO

Jump!

Che il palco sia o rappresenti il mondo è persino banale tornare a scriverlo. Certe volte, però, la dichiarazione aperta di questa metafora – o metonimia, se la si guarda dal di dentro, dal punto di vista del processo – fornisce l'abbrivio giusto per partire con chiarezza, per posizionare l'ascolto.
Così "Jump!" di **Opera Bianco (Vincenzo Schino** e **Marta Bichisao)** si presenta sulla scena con un piazzato gentile ma fermo, ragionevolmente caldo, spalancato sul palco della sala B del Teatro India, ad aprire la sezione Oscillazioni di **Teatri di Vetro**, edizione 2021.
I confini di questo palco/mondo sono puramente strutturali, retropalco e platea, in scena c'è tutto ciò che esiste. I performer non usciranno ed entreranno da un qualche "altrove": esisteranno finché saranno in scena, quando non vi si troveranno, perché non necessari agli equilibri scenici o concettuali del discorso, semplicemente non saranno. Sette piccole figure di rettangoli luminosi sagomati, che a guardarle dall'alto ricordano una ruota sdentata di mulino ad acqua, o comunque uno scheletro suscettibile di rotazione, sono accese fin dal principio in mezzo a questo piazzato.

Entra in scena un corpo, il primo dei quattro che vedremo, quello di **Samuel Nicola Fuscà**. Buttato in mezzo, travagliato (scimmia o già uomo?), è travolto da un turbine, un piccolo ma irresistibile ciclone personale, un disordine da cui non può far altro che lasciarsi avvitare, roteando, cadendo, rialzandosi, tornando ad afflosciarsi. E questo è un prologo.

L'inizio vero è proprio è l'ingresso degli altri tre performer, due dei quali hanno il cranio rasato e le orecchie tinte stigma del clown bianco. Tutti indossano pantaloni scuri e sopra bianco (diverse le fogge, camicie o canottiere, identico il colore, uno ha anche la giacca) e scarpe normali di cuoio nero che scalpicciano sul legno del palco – un paio è più lungo del necessario, con una punta a una spanna appena dal ridicolo.
Il gesto comico, anche nella sua accezione *slapstick* (la memoria di **Buster Keaton** partecipa con i due coreografi-registi alla scrittura della partitura), è repertorio gestuale comune a tutte e quattro le figure in scena. Eppure fin da subito è lampante un naturale disporsi dei quattro in due piccoli sottoinsiemi, simili alla tradizionale divisione del teatro comico in due coppie, l'eletta e la plebea, spesso impegnate nella conquista di un doppio amore dai connotati complementari ma inconciliabili. Quella giovane, il già citato Fuscà con **Luca Piomponi**, ha caratteri più nobili e sfumati, più lievi; quella matura (**C.L. Grugher**, **Simone Scibilia**), è più propensa alla gag comica, spinta fino alla citazione letterale, paradigmatica della torta in faccia.
Le due coppie non sono restie alla comunicazione, anzi i loro componenti si cercano quasi subito lanciandosi flebili fischi: "C'è nessuno?" sembra chiedano; poi portano avanti uno stesso tema gestuale, sfalsato, a canone, e si incontrano come quattro orologi zoppicanti che per caso puntino uguale; ora occupano la spazio in maniera complementare, ciascuno portando avanti una sua frase, una sua grammatica; ora raccolgono lo spazio-mondo in un moto gravitazionale tutto interno al loro quartetto, portandolo in giro per l'ampio palco, ruotando, avvolgendosi e svolgendosi l'uno sull'altro come un meccanismo meraviglioso.

Ma il disporsi e lo sciogliersi delle due coppie entra in collisione con almeno altri due parametri. Il primo è spaziale: come si diceva, il palco di "Jump!" è quasi sempre un mondo non differenziato, senza confini interni; eppure fin da subito viene tracciato, con del nastro-carta, circa a metà del suo spazio, un rettangolo più piccolo. È un luogo teoricamente, sentimentalmente deputato (un *inner place*), un luogo nel luogo adatto a scene specifiche (come l'immancabile incontro di pugilato, sulla scorta di Keaton ma anche di Chaplin)?
Forse è segno politico: è un luogo privilegiato per statuto sociale, si direbbe, o psicologico, in cui però la vita del più ampio e selvaggio mondo-palco, impossibile da irreggimentare, non capita che saltuariamente, forse persino casualmente. Chi volesse leggere il reale non potrebbe ridursi a esso, insomma, se non a costo di una traviante semplificazione. Eppure, ciò nonostante, esso esiste, pur senza una luce specifica, pur senza una destinazione drammaturgica apicale (vi si svolge, è vero, il sotto-finale, con quella luce a piombo caldissima rovesciata sulla coppia anziana chiusa in un abbraccio al rallentatore, tolte le camicie, pelle contro pelle: ma quel luogo sarà piuttosto da leggere come centro dei due palchi, che come interno del ring).

SEARCH

NEWSLETTER
Inserisci la tua email e premi invio
Krapp's Last Post
Ti piace
LATEST POST
1 Io Sarah, Io Tosca. Laura Morante è Sarah Bernhardt

L'altro parametro che confligge e insieme informa la vita delle due coppie è quello del gesto e dell'azione nel contemporaneo ruolo di strumenti di analisi e oggetto della stessa, letti in quei livelli che, a circa un terzo del lavoro, **Edward Lorence Nelson** ricorda con una citazione dall'Amleto, Atto V, scena I: "*An act hath three branches: it/is, to act, to do, to perform*".
Si tratta di tre verbi solitamente tradotti con "agire, fare, eseguire", ma il cui senso conviene piuttosto aprire che chiudere, convertendo in libertà quel rischio di infedeltà congenito in ogni traduzione, come ci suggerisce lo stesso principe danese nella lettura di **Chiara Guidi**: "Le parole ci chiedono di essere trovate balbettando, anche quelle che non vengono dette e alle quali esse rimandano".
Così l'agire, il fare, l'eseguire si trovano a declinarsi nella doppia coppia comica di cui sopra, e a sfogliarsi nell'ulteriore piano del mondo e del "luogo deputato" (il rettangolo al centro) a essere mostrati e a mostrare l'essere in quei mondi. Questa molteplicità di livelli in cui leggere l'intervento del corpo si esprime dunque con l'abbraccio intimo dei torsi nudi, con lo schiaffo e il calcio e la testata, con il morso e il calcio in culo, con la risata che si converte in pianto, con la lotta burlesca del pugilato comico, con la torta in faccia; ma anche con l'accorrere in aiuto ripetuto e vicendevole verso uno che cada, la mano pronta a proteggergli la nuca dal duro del pavimento, gesto inscritto nel patrimonio genetico dei genitori di ogni tempo e luogo. E si prende e si porta in giro, si dichiara, questo essere nel mondo, si cita, anche, nella corsa e nel gioco della cavallina, nella conta infantile ("dieci pasta e ceci" cantilenano i quattro) che fa guizzare sulla superficie di un palco fino ad allora nudo di parole l'unione del ritmo del passo con quello del parlato, l'evocazione della parola e la sua immediata reificazione in gesto rozzamente mimato, sbozzato (un cucchiaio pesca nel vuoto di una scodella sospesa in aria e porta alla bocca una minestra immaginaria).

Insomma in "Jump!" vi è un ordinato catalogo delle interazioni tra i corpi – diversi per età per condizione fisica, sociale… – e tra i corpi e il mondo: un catalogo mai sentimentale, non privo di una sua leggerezza tradotta in chiarezza di trasmissione, di una fiducia nel lettore dal sapore illuminista ed enciclopedistico, e perciò sano, ambizioso, luminoso, alieno da qualsiasi innamoramento decadente.
Una strana malinconia, tuttavia, aleggia. Che sia la disillusione a qualsiasi presa di fronte al vano mulinare delle azioni umane, sopra una terra insensibile e gelida, capace solo di smorzare sordamente il ticchettio delle suole; o che sia l'assenza di tragedia nelle cose, che rende le cose per l'appunto disperatamente tragiche, questo è difficile a dirsi.

JUMP!
Concept, coreografia e regia: Marta Bichisao e Vincenzo Schino
Performer: Samuel Nicola Fuscà, C.L. Grugher, Luca Piomponi, Simone Scibilia
Suono: Dario Salvagnini
Produzione: PinDoc / OPERA BIANCO
Coproduzione: Fondazione Royaumont (Parigi) "Progetto promosso dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale – Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese, in collaborazione con la Direzione Generale Spettacolo del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, nell'ambito del progetto "Vivere all'italiana sul palcoscenico"

TDV 15: la ricerca come energia vitale del sistema teatrale

Intervista a Roberta Nicolai di Letizia Bernazza

Dicembre 12, 2021 liminateatri_admin CONTRIBUTI 0

Carlo Massari/C&C Company. Foto di Margherita Masè

Che cosa è oggi la ricerca? Quale è il rapporto tra pratiche del teatro e pratiche del pensiero? Che cosa vuol dire intercettare dei "mutamenti", indagando un territorio "liminale" di transizione e di trasformazione che trova il suo tempo e il suo spazio in quelle "cornici duttili" senza precipitare nel caos delle teorizzazioni? E, ancora, si può pensare a dei processi creativi in grado di dare valore agli "atti" performativi e a uno scambio fattivo, dinamico, con gli spettatori? Ne abbiamo parlato con Roberta Nicolai, Direttrice artistica di Teatri di Vetro dal 13 al 19 dicembre 2021 al Teatro India di Roma.

Per la quindicesima edizione di Teatri di Vetro, *dichiari di voler «tenere vivo il cuore, il centro, (...) della pratica della scena e del pensiero che la pensa». Come si traducono queste parole nelle scelte di poetica e di ricerca che tracciano le linee guida di* TDV *2021?*

Pratiche del teatro e pratiche del pensiero nel teatro sono interconnesse nella loro origine. Pensarle scisse è un errore di prospettiva. C'è una reciproca risonanza e appartenenza originaria tra l'atto creativo e il suo riflesso. Questo principio nella storia del teatro sembra sommergersi fino quasi a scomparire per poi riaffiorare prepotentemente in alcuni periodi, attorno ad alcune figure. *Teatri di Vetro* mette al centro del proprio fare questo pensiero e lo nomina "ricerca". Un termine che sembra indicare una zona del sistema. Un termine che tra l'altro la scena contemporanea non ha inventato, ma ha assunto da generazioni del passato. In questa nuova centralità – diversa da dire "emergenti", "innovativi", "nuovi linguaggi", etc – tutto si riposiziona diversamente. Viene ribaltato. Per me la ricerca è il cuore del sistema, senza il quale il cuore del sistema resta vuoto. E se resta vuoto il cuore, il sistema crolla. La ricerca non è una zona, un ambito, un settore. È l'energia vitale dell'intero sistema teatrale. *Teatri di Vetro* pratica questa prospettiva. In quattro anni quello che era un disegno, una mappa, un'architettura definita ma ancora vuota, è stata popolata, si è incarnata, si è fatta cose. Dentro le pratiche di questo popolamento, architettura e oggetti si sono scambiati informazioni. E questo perché l'architettura non era diversa dai suoi oggetti, voleva e tendeva ad essere della loro stessa materia, un incontro tra progetti artistici. Un contenitore organico che vuole e può modificarsi via via che viene popolato, un sistema definito ma poroso, capace di trasformazione. Questo carattere ineludibile di *Teatri di Vetro* ha attivato un sistema di scambi di informazioni, di piani tra l'architettura e gli oggetti che vi entrano. L'edizione del 2021 è una messa a fuoco. La attraversa l'elemento della prospettiva della visione che per me è uno degli elementi che l'architettura e ogni singolo oggetto condividono e che nell'insieme delineano una mappatura di varie forme di visualità. Non uso più immagine o forma. Credo che la scena sia più complessa dell'immagine, che ne sappia contenere e stimolare il percorso di creazione, il processo di individuazione dell'immagine. Ed è proprio nella ri-appropriazione dello spazio da condividere con gli spettatori – dopo quasi due anni di intermittenza e di negazione – che tali processi creativi di costruzione dell'immagine vanno a dipanarsi, nelle loro infinite possibilità, negli oggetti e nel festival.

Alessandra Cristiani. Foto di Margherita Masè

limina teatri

12 dicembre 2021

Quale è a tuo avviso per gli artisti e per le artiste, nel momento storico che stiamo vivendo, la relazione tra bellezza e responsabilità?

Un livello molto critico e molto evoluto nel rapporto tra bellezza e responsabilità. Verso di sé, verso il contesto, verso la storia. Questa non è l'epoca delle grandi opere, delle grandi epifanie. Perché queste non hanno il potere di raccontarci quelli che siamo, l'umanità che siamo. La frammentarietà, la vulnerabilità dei corpi fisici e delle nostre vite sono la materia prima della bellezza-responsabilità. Molti artisti lo sanno e ne sono consapevoli. Molti lo praticano senza saperlo. Alcuni non se ne occupano o si occupano di altro foraggiando ciò che ci allontana dalla verità. Ma forse la questione andrebbe posta a tutti coloro che sono chiamati a guardare la scena: gli spettatori, gli operatori, i critici, gli studiosi.

Attraversare i confini e lambire i territori differenti di investigazione che cosa significa per lo spettatore? C'è una scrittura sullo sguardo, come direbbe Derrida, una "traccia" in qualche modo da seguire per ritrovare il senso dell'origine?

Se esistesse lo spettatore ideale, quello che compie tutto il cammino attraversando l'intero campo, ciò che il sistema attiverebbe in lui e lui attiverebbe per il sistema è la messa in tensione della relazione tra spazio e sguardo, tra la zona delimitata o aperta dall'azione performativa e lo sguardo che la osserva posizionandosi di volta in volta ad un grado di prossimità o distanza e da un angolo prospettico. Sono elementi interni all'azione scenica che diventano concreti attraverso la scelta da parte dell'osservatore. La scena non ammette passività. Esercitare lo sguardo e la riflessione sull'esperienza visiva e sensoriale mette in crisi il senso unico dell'osservazione, apre il nostro sguardo individuale alla molteplicità degli sguardi e dei punti di vista.

Puoi anticiparci come saranno strutturate quelle che chiami "cornici" e il loro costante "mutamento"?

Nel sistema *Teatri di Vetro* le cornici, queste scatole metodologiche che ne compongono l'ossatura, sono l'elemento necessario per poter condurre le indagini. Sono quella struttura che ci ha fatto operare in questi quattro anni, che ci hanno consentito di portare avanti la ricerca senza abbandonarci al caos e al tempo stesso senza irreggimentare pensieri e pratiche dentro un format precostituito, freddo, sterile.
Cornici duttili che con il tempo sono diventate un sistema di scambi in una modalità organica simile al nostro corpo che per crescere assorbe, espelle, si trasforma, processa informazioni e materia.
Così già in questi quattro anni le cornici hanno attraversato mutazioni. Alcune sottili, altre evidenti. Le evidenti vanno in due direzioni: la prima è l'ampliamento del significato e quindi del territorio di ogni cornice rispetto a sé stessa. *Trasmissioni* ha posizionato l'atto performativo al centro del suo piccolo sistema. *Composizioni* ha assunto molteplici sensi ospitando progetti che prevedono la partecipazione dei cittadini e zone di scambio di pratiche in modalità orizzontale
Oscillazioni è esplosa approdando a oggetti inimmaginati, a prospettive di lavoro per gli artisti inedite e a forme di co-creazioni e di collaborazione inattese. Ogni singolo oggetto generato, ogni traduzione di supporto, piano, testo, materia non è rimasta confinata a sé. La cornice si è nutrita di ogni singolo oggetto e ogni singolo oggetto della cornice. Oggi io vedo emergere cose che non so ancora nominare. Questo mi fa pensare a quante parole ho trovato in questi quattro anni per dire, narrare, ricomporre o aiutare a scomporre. Ebbene oggi vedo più cose emergere di quante ne so dire.
L'altro elemento è la trasmigrazione di oggetti e artisti da una sezione ad un'altra. La necessità interna ad un progetto di cadere dentro la focalizzazione di più cornici. E l'esempio eclatante quest'anno è il progetto *Booster* e tutta la programmazione di Fabritia D'Intino, Giuseppe Vincent Giampino e Riccardo Guratti che sono presenti in *Trasmissioni*, *Composizioni*, *Oscillazioni*. La sezione di lavoro di *Booster* a settembre a Tuscania dentro *Trasmissioni* ha consentito un livello di analisi e messa in condivisione dei nuclei di lavoro attuali dei tre coreografi – dopo la prima residenza del 2020 in cui avevano lavorato sul repertorio di ognuno. Durante *Composizioni* hanno lavorato ad indagare le logiche compositive coreografiche individuali. Dentro *Oscillazioni* presentano esiti e studi in modalità plurali: sono assoli, co-creazioni a due, coreografie individuali a cui gli altri partecipano in qualità di interpreti. La loro presenza dentro il festival riflette l'architettura del festival. E ne nutre la sua trasformazione futura.

Giuseppe Vincent Giampino. Foto di Margherita Masè

Che tipo di progetti hai messo in campo con le artiste e gli artisti coinvolti?

Con alcuni ho condiviso residenze, sala prove, tempi di analisi di riprese in video e di documentazione. Con altri ho lavorato a partire dal nominare cosa vedevo, cosa non vedevo. Con altri ancora ho attivato scambi per iscritto. Con altri ho indicato, non commissionato, ma indicato con decisione una direzione possibile. Il punto è che con ognuno il medesimo gesto ha determinato una posizione diversa da parte mia, un'attitudine assolutamente unica, generata dal progetto artistico e definita dalla relazione con l'artista. Ho detto tante volte che considero lo sguardo interno al sistema che tale sguardo guarda. Io non esprimo giudizi. Questo atto non solo è troppo semplice rispetto alla complessità della scena contemporanea, ma è superato da ciò che è il mondo in cui viviamo. Metto al centro la domanda rispetto alla percezione: che cosa mi sta chiedendo? Quale postura interiore mi chiede l'artista? E da lì, insieme, cerchiamo il cuore, la radice.

Questo è quello che voglio quando vado a teatro, essere spostata, delocalizzata da me. E questo vorrei che percepissero gli spettatori. Ciò che ci compiace, non è teatro. Per quello ci sono altre cose. Il teatro ci diverte, ci di-verte, ci sposta. Ci fa fare esperienza ex-perienza, ci fa uscire fuori da noi. È un pensiero antico e contemporaneo. Il resto sono giochi che con l'arte non hanno nulla a che fare.

Lavori in corso: impressioni da Teatri di Vetro di Paolo Ruffini

Gennaio 1, 2022 liminateatri_admin CONTRIBUTI 0

Foto di Margherita Masè

E dunque, si diceva, a cosa può ambire oggi la danza? A un corpo che si muove nello spazio? A un comportamento codificato con annessi discorsi effimeri ritornanti? A un'*arabesque* di sollecitazioni scolastiche? Geometrie e pesi? Appunti sul cos'è stata e cosa potrebbe essere? Posture, fotogrammi di una condizione? Oppure una espansiva dimenticanza accompagnata questa da una certa *joie de vivre* come nell'"involontario" televisivo *Inferno* di Roberto Castello, lì a solleticare il consueto e l'ordinario? Uno spunto per spostare l'asticella un po' più in là dei discorsi sulla danza, nei territori non scontati di una frizione propria al linguaggio e alle motivazioni che la innervano, ci giunge sicuramente dall'appuntamento di Teatri di Vetro, orientato quest'anno con maggiore forza nel "riqualificare" le intenzioni della danza costringendo questa a trovare punti di contatto tra opposte inquietudini, soprattutto nell'attuale nuovo millennio dove si dichiarano con grande evidenza teoretica una volontaria e politica "smemoratezza" e una "riconciliazione" post-ideologica tra generazioni. E il festival lo ha fatto costruendo per tasselli apparentemente monogami specifici focus sugli artisti ospitati, quasi delle piccole biografie affettive – con progressivi avvicinamenti, approfondimenti teorici e presentazioni di sezioni di lavoro che si sono aperte precedentemente e in altre sedi rispetto al Teatro India – i quali hanno dato modo di calibrare incontri maggiormente strutturati con gli autori, non lasciando perciò alla sola visione dello spettacolo la responsabilità del manifestarsi dell'opera. Ma pur sempre di spettacolo si tratta, ricordiamolo, anche quando assume l'aura liturgica di una processualità "spirituale", quella certa "sacralità" d'artista che taluni ancora perseguono con (sana) ostinazione. Espunto come un bubbone e rivoltato come un calzino, tutto il Novecento e questo accenno del Ventunesimo secolo ce lo hanno insegnato, l'artista non può che raccogliere i cocci di una sostanziale indifferenza in un sistema che si sta di nuovo "spettacolarizzando" prediligendo soltanto cortigiani dell'estetica. Ora, di artisti parliamo con tutta la loro fragilità nell'esserlo in un tempo che non li prevede, o almeno non ne prevede il "senso", a fronte di rimasugli post-novecenteschi e incrinature autoriferite della critica e di operatori, nella danza in particolare, appianate su un concetto di opera addomesticata al gusto rassicurante delle tradizioni consolidate (comprese quelle non dichiarate come tali). Al festival romano guidato da Roberta Nicolai, sempre impegnata nel ridisegnare in termini filosofici la mappa percettiva dei contributi artistici coinvolti (anche con qualche forzatura che tuttavia bene si staglia per marcare differenze), si sono colte sollecitazioni che di fatto insistono nel diagramma dell'autoformazione e dell'esercizio critico su se stessi, per cui ogni artista è chiamato a proporre porzioni di un frastagliato *corpus* esistenziale, in quella ricerca che ordisce l'orizzonte *in progress* dell'intenzione nel definire, sembrerebbe, piuttosto uno stare e attraversare l'opportunità della danza, verso un "racconto" (precario) d'arte, che una idea coreografica vera e propria.

Foto di Margherita Masè

Un posizionamento ormai chiaro è quello di Fabritia D'Intino col suo trascorrere tempo immoto indagando i tracolli della danza sul limite di un "repertorio" in trasformazione, tra corpo sbilanciato nella *dance* e archivio di soggettività rivoltate: che sia il *Cancan* scuro e depotenziato, quasi un rituale dell'immaginario contraddetto nelle posture alterate di un movimento rappreso, introiettato, o l'inabissante e volumetrico *Wannabe*, dove l'afflato sessualizzato di una overdose del femminile si auto-rappresenta oltre i propri limiti, e qui smontati e ricomposti dalle "proteiche" sonorità di Federico Scettri questi limiti ritraggono figure ispessite da un consumo voyeuristico, e che emancipa il concetto stesso di percezione, persino di visione, approdando a una spaesante e interessantissima gradazione ulteriore di un vocabolario non solo coreografico.

Un eguale valore di ricognizione concettuale e allo stesso tempo processuale è l'"esperienza" che la D'Intino, Giuseppe Vincent Giampino e Riccardo Guratti imbastiscono in *Booster*, intersezione e messa a disposizione reciproca di una relazione creativa che smonta il significato di opera quale atto verticistico e assoluto, per interdire gli stessi presupposti di indipendenza compositiva, offrendo allo spettatore porzioni di lavoro scenico o discorsi sulla creazione. Lavoro, dunque, di svuotamento e rivelazione, un "dono" allo spettatore, appunto, che accenna all'opera ma ne libera, come un trasudo, un lento sciabordio tra marosi, l'essenza coreografica sintesi dei rispettivi approcci e condivise metafore gestuali. *Booster* è probabilmente uno dei lavori che meglio "rappresenta" il pensiero di questa edizione di Teatri di Vetro, tutto è detto qualcosa viene mostrato, il resto ne è occultato per calibrarne una restituzione decisamente poetica dentro un pensiero collettivo marcato dalle singolarità dei tre interpreti-autori.

Foto di Margherita Masè

Anche *Naturans – da Auguste Rodin* di Alessandra Cristiani (in scena con il sound artist Ivan Macera) seppure rovisti tra le significazioni proprie alla performer in quell'indagine della superficie corporea, riflesso di uno spazio-tempo interiore, ancora una volta riesce ad amplificare le ripercussioni vibratili e identitarie di una figura percepita in movimento in quello stare ch'è sintesi e filigrana, a suo modo traslato e segno. E se la Cristiani insiste nel cuneo che si è scelta da anni di una profondità in trasparenza, impropriamente "incastonata" nel rilascio contemporaneo del butō per una ricerca tutta estroflessa nella natura del gesto, il percorso della compagnia Opera Bianco alterna incursioni nell'emisfero delle arti visive e non solo come suggestione della performance rimasticando tutto un immaginario materico riconducibile a maestrie che la compagnia dichiaratamente omaggia o non ne nasconde l'eredità.

Foto di Margherita Masè

Questo loro ultimo lavoro *Jump!* concentra l'attenzione ancora una volta in quella diagonale che unisce azione apparentemente anarchica e disegno figurale preciso, anche fin troppo svelato nei quadri video, cercando di attualizzare il paesaggio straniante di Buster Keaton con derivazioni clownesche mostrando così "irradiazioni" fisiche di attori-danzatori che entrano ed escono dallo spazio scenico con la stessa interferenza "interpretativa" messa in atto a suo tempo in *Otto* e in *Alcuni giorni sono migliori di altri* da Kinkaleri; tra filiazioni pittoriche e trasfigurazioni alla Bill Viola, lo spettacolo alterna momenti ilari e paradossali a caratterizzazioni emotive intense, persino commoventi, laddove però una certa cifra del "recitato" non lo svincoli del tutto da una forma che non gli si addice. Il festival è stato anche tanto altro nella cerniera della danza, un *set* di immagini in quadricromia in parte lì a segnare il passo su una questione che è nella danza se assumiamo la danza a frullatore simbolico del presente, ovvero di una fatica nell'autodeterminazione da parte degli artisti a fronte di una sostanziale desertificazione di interlocutori competenti e aggiornati, colpevoli soprattutto di eludere dal discorso l'ampia temperatura che il performativo ridisegna all'interno del pensiero danzato.

"OSCILLAZIONI!: LA QUINDICESIMA EDIZIONE DI TEATRI DI VETRO DALL'11 AL 19 DICEMBRE

BY M.Z. / DICEMBRE 6, 2021 / 98 / 0

SHARE:

La sfida della ricerca nella scena contemporanea italiana

8 giorni di incontri, performance, spettacoli, congegni scenici, studi per la **15^ edizione di Teatri di Vetro**, il festival che da 15 anni, in Italia, mette in scena il meglio delle arti sceniche contemporanee.

Dall'11 al 19 al Teatro India di Roma e al Teatro del Lido di Ostia, *Oscillazioni,* programma performance, elaborati scenici, opere, dispositivi, co-creazioni.

"*Anno dopo anno ho invitato gli artisti – e gli spettatori – a interrogare instancabilmente i processi di creazione, le necessità interne che la scena svela e nasconde. Dialoghi, sessioni di prove, confronti, elaborazioni di testi e tanto altro per tener vivo il cuore, il centro. Per riconoscere la radice comune della pratica della scena e del pensiero che la pensa. Un'immersione all'interno della complessità. Della scena e del nostro tempo. Anno dopo anno la complessità è stata abitata. Si è sollevata dalla pagina, dallo schema progettuale." afferma* Roberta Nicolai, direttrice del festival.

Questa 15^ edizione mostra gli spettacoli compiuti di cui il festival ha seguito i processi, le molteplici collaborazioni e co-creazioni – quasi un fil rouge di questa edizione – con cui l'individualità artistica si apre all'esterno da sé, si confronta con altri artisti e differenti contesti. Una mappatura complessa di varie forme di visualità da cui emerge l'eterogeneità dei percorsi visivi e il costante mutamento delle cornici.

Trasmissioni, *Composizioni*, *Elettrosuoni*, *Oscillazioni* e la nuova sezione *C.ENTRO* sono ambienti, cornici. Ognuna di queste parti attiva pratiche specifiche implicando aspetti metodologici, artistici, tematici, relazionali e interconnettendoli tra di loro. Ma la meta resta *Oscillazioni*, la tappa finale che espone i processi in articolazioni plurali. È nelle pratiche di confronto tra curatela e artisti, nella possibilità data all'inatteso e nella condivisione di una condizione non statica ma *oscillante* di chi fa e di chi guarda che si creano le condizioni per accogliere la sfida della ricerca e mettere artisti e spettatori a contatto con quella vibrazione di vita che è la scena.

Le 4 sezioni di Teatri di Vetro

OSCILLAZIONI

Oscillazioni programma progetti che si articolano in dispositivi scenici, performance, elaborati scenici, co-creazioni, studi. La presenza di ogni artista è una costellazione di piani plurali generati dal dialogo e da pratiche condivise con la direzione artistica.

Opera bianco nello spettacolo ***JUMP!*** affronta il problema del ritmo dell'uomo in dialogo con il ritmo del mondo. La danza diviene la risposta a una domanda implicita nell'ambiente che ci circonda: come continuare a camminare nonostante tutto stia crollando? Il dispositivo parallelo ***FIRST AND SECOND CLOWN + PHANTASMATA + THE PLAYHOUSE*** è lo spazio perché fonti sottese e incluse in *Jump!* si rendano visibili, emergano come altra materia in una videoinstallazione performativa. Così **Bartolini/Baronio** in ***JOSEFINE*** riserivono per la scena *Josefine la cantante, o il popolo dei topi* di Franz Kafka mettendo al centro della narrazione il canto di *Josefine*, atto taumaturgico, che evoca un popolo che in un tempo di estasi e grazia dimentica sé stesso e si raccoglie attorno all'artista, alla gioia infantile del gioco. E in ***ATTENTI ALLA RAGAZZA CHE CORRE***, una Wunderkammer visitabile a piccoli gruppi, svela l'archivio umano e sonoro di interviste, canzoni, cronache, eventi storici, traducendo poeticamente l'atto generativo dell'intuizione artistica. ***NATURANS – da Auguste Rodin,*** ultimo capitolo della ***Trilogia*** di **Alessandra Cristiani**, con la musica di Ivan Macera, parte dalle figure femminili nel loro silenzio scultoreo. La nudità offerta nel suo segno ambiguo tra eros e pudore. Mentre ***DIARIO PERFORMATIVO_ PRATICHE DELLA TRILOGIA,*** costruito in collaborazione con i fotografi Samantha Marenzi e Alberto Canu, ripropone un'altra mappatura sensibile ed empirica fatta di impressioni, urgenze, disorientamenti, attrazioni all'interno di strategie di creazione tra i moti performativi e i processi di stampa fotografica.

Fabritia D'Intino con ***CANCAN*** parte dal ballo rivoluzionario ed erotico declinando i diversi aspetti del Can Can storico in una possibile lettura del presente e affermando una danza ipo-performativa che intende distanziarsi dal canone predominante. In ***WANNABE,*** in collaborazione con il musicista Federico Scettri, assume come immaginario di riferimento quello della tv, dei club e dei videoclip. Una normalità fatta di ripetizioni che ci seducono e ci influenzano e in cui il corpo femminile esiste prevalentemente in versione iper-sessualizzata.

Garbuggino/Ventriglia/ Scarpellini in ***MOZART E SALIERI Puškin suite*** affrontano la verità di una relazione mimetica esemplare in cui l'invidia è solo l'altro nome dell'ammirazione: cosa provoca nel mondo e tra gli uomini di mondo l'irruzione del genio o della grazia? In ***SE SALISSIMO UN GRADINO*** primo studio della "Leggenda del grande inquisitore" da I fratelli Karamazov di Dostoevskij, in un piano sospeso tra il racconto e l'incarnazione drammatica, danno corpo al sentimento dell'eccedenza, del santo come del genio.

DIE WELT IST SCHON di **Giuseppe Vincent Giampino** è un primo studio che esplora la ritmica e la musicalità del dire. Attraverso l'estrapolazione di tematiche da alcuni personaggi shakespeariani accomunati dalla loro diversificata relazione con il potere, ha luogo la scrittura performativa di un testo, che viene poi modificato metricamente per avvicinarsi alle possibilità armoniche della vocalità e della corporeità **Riccardo Guratti** con ***THE CASTLE*** mette in atto una costruzione live di una danza che affonda dentro la relazione dicotomica tra ciò che è visibile e invisibile, esposto e nascosto. Ispirato allo spazio dell'*hortus conclusus* e alle geometrie dei pavimenti dei palazzi rinascimentali, il coreografo invita il pubblico sul pavimento del giardino, nel salone di un castello temporaneo. **GIAMPINO GURATTI/DAS DING** con ***THE RED THING*** inaugurano la loro prima scrittura a quattro mani e il duo da loro composto *Das Ding. The red thing* è una zona generativa, un terzo spazio di esplorazione e ricerca, dove gli interessi dei due coreografi prendono forma costituendo un oggetto di scambio, un bacino di possibilità creative a partire dai materiali residuali dei processi di lavoro individuali.

ELP di **Paola Bianchi** si articola in una pluralità di oggetti scenici. In ***OTHER OTHERNESS*** le indicazioni verbali delle posture vengono affidate alla giovane danzatrice Barbara Carulli. Abitata da cadute e risalite reiterate, l'azione coreografica è costruita su uno spazio asimmetrico, sghembo e instabile ispirato a La zattera della Medusa di Géricault. In ***ASSIMILIA*** una danzatrice munita di auricolari esegue una coreografia sotto dettatura. Le indicazioni stringenti di una voce registrata modificano ininterrottamente la postura dell'interprete assoggettandola a una volontà esterna che, malgrado il proprio dominio, non può annullare del tutto le variazioni di tensione con cui la danzatrice agisce la coreografia. Ne deriva un conflitto vissuto intimamente nella scena, conflitto di cui siamo resi testimoni ma che a ben vedere ci riguarda in prima persona. L'installazione performativa ***NoPolis*** intende dare voce ai corpi della protesta, corpi che negano il concetto chiuso "stato-nazione" e per questo motivo criminalizzati. *NoPolis* si concentra sui suoni, sui movimenti e sui gesti incarnati nei corpi della rivolta. ***B2B primo approdo*** è un dialogo coreografico proposto da **Paola Bianchi** a **Simona Bertozzi** e costruito attraverso l'invio e la ricezione di file audio contenenti la descrizione di posture del corpo. Le coreografe si sono trovate al Teatro India cinque giorni prima di esporre pubblicamente il risultato di questo primo approdo, di questo scambio alla pari in cui le parole danno spazio al corpo, in cui gli stati del corpo generati dall'ascolto di quelle parole vanno a creare una scrittura coreografica.

LA PARTE MALEDETTA VIAGGIO AI CONFINI DEL TEATRO di **Compagnia Teatro Akropolis** è un ciclo di film-documentari diretti da Clemente Tafuri e David Beronio e prodotti da Teatro Akropolis e AkropolisLibri, dedicati ad alcuni protagonisti dell'arte e della cultura – **Massimiliano Civica**, **Paola Bianchi**, **Carlo Sini** – che, percorrendo strade spesso molto distanti tra loro, sono arrivati a mettere in crisi l'idea stessa di scena e di performatività.

COMPOSIZIONI

Composizioni è lo spazio per la sperimentazione con la collettività in spazi teatrali e in quelli pubblici e urbani della città di Ostia Lido, in cui **Lucia Guarino**, con il progetto ***IN.COL.TO – PRATICHE DI BIODIVERSITÀ*** propone ad un gruppo di professionisti e cittadini una ricerca corporea sensibile alla percezione dei vuoti, attivando un ascolto del rapporto tra dentro e fuori, proprio e comune, in una dinamica di negoziazione continua tra i corpi e tra i corpi e l'ambiente. In ***BOOSTER*** dei tre coreografi **Fabritia D'Intino**, **Giuseppe Vincent Giampino e Riccardo Guratti** la *con-posizione* diviene perimetrare attraverso lo scambio di pratiche e la definizione dei modi e del linguaggio delle pratiche, una zona d'azione comune. *Booster* lo scorso anno è stato il progetto selezionato per la residenza condivisa al Teatro del Lido.

C.ENTRO

C.ENTRO *Cantiere di studi teatrali pratico-teorici,* ha avuto avvio con il laboratorio di scrittura attiva FAME DI REALTÀ condotto on-line, da aprile a giugno, da **Luciano Colavero** con ventidue drammaturghi. Le giovani artiste selezionate, **Sara Baldassarre**, **Arianna Di Stefano** e **Maria Irene Minelli** – drammaturghe e attrici – hanno lavorato insieme durante una residenza condivisa a Tuscania (VT) dal 17 al 22 ottobre 2021, perfezionando la scrittura del singolo testo, indagando le risonanze tra temi, immaginari, costrutti scenici e misurando i testi con la scena. Questa prima fase si conclude con la presentazione in forma di studio di tre frammenti dei loro testi.

ELETTROSUONI

La sezione *Ellettrosuoni,* con la curatela artistica di **Enea Tomei**, si occupa di un particolare segmento artistico, che è la produzione di suoni elettronici ed elettroacustici all'interno di un'atmosfera drammaturgica visuale e verbale. Da alcuni anni denominata ***Elettr@*** declina questo spazio a giovani musiciste e a opere nate da sensibilità femminile.

TEATRI DI VETRO, Festival delle arti sceniche contemporanee – direzione artistica **Roberta Nicolai** – giunge alla **15**esima edizione grazie al sostegno di **MIC**, della **Regione Lazio** e in collaborazione con **Teatro di Roma**, **Teatro del Lido, Fondazione Carivit, ATCL Lazio, Comune di Tuscania**.

OSCILLAZIONI,promosso da **Roma Culture**, è vincitore dell'Avviso Pubblico **Contemporaneamente Roma** 2020 – 2021 –2022 curato dal **Dipartimento Attività Culturali** ed è realizzato in collaborazione con **SIAE**.

In rete con PinDoc, TenDance Festival, Teatro Akropolis, Testimonianze ricerca azioni Festival.

In partenariato con Accademia Nazionale di Danza, AnticorpiXL, Teatro Biblioteca Quarticciolo, Vera Stasi, Periferie Artistiche, TWAIN, La Lupa, 20 Chiavi Teatro, Tuscania Arte, NdN Network drammaturgia Nuova, I.DRA., CapoTrave/Kilowatt Festival, Campo Teatrale, Outis, Ateliersi, Quartieri dell'Arte Festival, Teatro della Tosse, TRAC, 369gradi, Chiasma, TIR Danza, Nexus, Theatron, Atacama, C&C Company, La Frangia, Giufà Libreria Caffè.

In media partnership con Liminateatri, Teatro e Critica, Artribune, Radio Frammenti, Krapp's Last Post, Yogurt

"NATURANS DA AUGUSTE RODIN", QUANDO LA MATERIA CORPO SI FA DONO

BY DIANA MOREA / DICEMBRE 16, 2021 / 214 / 0

SHARE:

"M'è dato un corpo – che ne farò io di questo dono così unico e mio?" scriveva il poeta russo Mandel'štam. E il corpo, luogo in cui oggi più che mai è decisamente arduo incontrarsi, ritorna a essere una tra le questioni urgenti che muovono **la quindicesima rassegna di Teatri di Vetro**, tesa a far conoscere le ricerche di artisti tra i più considerevoli dello scenario performativo contemporaneo. Tra questi, significativa è la presenza della *performer* **Alessandra Cristiani**, che da anni indaga sugli aspetti interroganti e nascosti della natura corporea. Il nudo costituisce il "modo", la sua via privilegiata per sondare nuove prospettive di raffigurazione e di pratica percettiva. Lo dimostra ancora una volta in **"Naturans – Da Auguste Rodin"**, performance presentata **martedì 14 dicembre**, presso la sala A del **Teatro India di Roma**.

Un' "opera d'essere" che elogia l'intimo retrocedere al corpo, alla sua materialità spirituale, alle sue fenomenologie visibili e invisibili. L'evento scenico, traendo impulso dalla vasta raccolta di disegni erotici, "Il museo segreto" di Rodin, è il terzo tassello di una Trilogia: *"La questione del corpo e l'arte di E.Schiele, F.Bacon, A.Rodin"*, raccontato insieme a **Samantha Marenzi** e alle fotografie di **Alberto Canu**. Un progetto ambizioso che, appellandosi all'arte di tre irriducibili personalità, note per aver messo in crisi e aver rivoluzionato il segno iconografico, porta in campo la nudità, da intendersi non solo come corpo nudo, ma come esposizione del corpo in un continuo stato di allarme, che considera l'importanza germinale della sua struttura e della sua consistenza, senza trascurarne le criticità che ne possono derivare. Quella che Alessandra Cristiani dona allo sguardo dello spettatore è una nudità poetica, tutta orientata a far luce sul corpo come elemento attivo, metamorfico, aperto, fragile. Se da un lato Auguste Rodin, scultore e pittore francese del secolo breve, riproponeva il marmo come sede di movimento del corpo, lavorando sul non finito, quasi a voler suggerire che il rapporto con la materia non fosse facilmente risolvibile, la prova in scena di Alessandra sembra cogliere pienamente il pensiero dello scultore e farlo proprio, utilizzando la pratica dell'Ankoku Butō. Durante lo svolgimento della *performance*, a rendere più suggestivo il contatto tra "narrazione" corporea e pubblico, vi è una tela nera, disposta tra palcoscenico e platea, a ricordare un grembo che ospita il paesaggio interiore a cui pian piano la *performer* dà vita. L'invocazione della *non azione*, della dimensione del silenzio sono tutte possibili sorgenti presso le quali sostare in rituale ascolto. Mettersi in ascolto di un corpo che trae impulso dall'intimità delle superfici scultoree in questo caso, e costruisce, attraverso movimenti sottili e granulari un suo fervido dialogo con lo spazio circostante. La nudità mostrata nel segno ambiguo tra eros e pudore, inoltre, chiama in causa anche il concetto di reciprocità dello sguardo, che era già stata in passato una felice intuizione di Rodin.

Accanto alle sollecitazioni immaginifiche generate dalla danza performativa della Cristiani, si staglia il linguaggio musicale di **Ivan Macera**, una tessitura di sonorità composte dal vivo, ora più metalliche, ora più avvolgenti che connotano con audacia questa mappatura di trame sospese e involucri reali. È difficile poter rendere a parole l'affondo nel vuoto che una simile ricerca compie. Ma per chi vi assiste è percepibile una tensione che affiora da un corpo palpitante, presente a se stesso, e simile nella sua inquietudine allo spirito delle sculture forgiate da Rodin, decise a restare in qualche modo impigliato tra la terra e il cielo, tra il peso e la leggerezza, tra la pelle e l'anima, senza rinunciare né all'uno né all'altra. Quando le luci calde dei fari (**Gianni Staropoli**) si dissolvono, la danzatrice avanza verso di noi, un ultimo bagliore si posa sul suo volto. Si concede ai nostri occhi come una bianca, candida,"figuralità fantasmagorica" che viene risucchiata dal buio, mentre il canto di uccelli in sottofondo rende cristallino il sorgere di una nuova natura.

Diana Morea

ZERO

11 dicembre 2021

SAB 11.12 2021 – DOM 19.12 2021

Teatri di Vetro: Oscillazioni

Spettacoli | Teatro | Performance

DOVE
→ Teatro India
Lungotevere Vittorio Gassman 1, 00146 Roma

QUANDO
sabato 11 dicembre 2021 – domenica 19 dicembre 2021

CONTATTI
Sito web

Otto giorni di incontri, performance, spettacoli, congegni scenici, disseminati tra il Teatro India e il Teatro del Lido di Ostia.

PROGRAMMA

SABATO 11
Teatro del Lido di Ostia, Roma
18:00 "IN.COL.TO. pratiche di biodiversità" di Lucia Guarino

LUNEDÌ 13
online @teatridivetro
17:00 "PORTA UN PENSIERO"
Teatro India
18:00 "INCONTRO TRILOGIA" di Alessandra Cristiani, Samantha Marenzi, Alberto Canu
19:30 "BOOSTER" di Fabritia D'Intino, Giuseppe Vincent Giampino, Riccardo Guratti
20:30 "JUMP!" di Opera Bianco
21:30 "JOSEFINE" di Bartolini/Baronio

MARTEDÌ 14
online @teatridivetro
17:00 PORTA UN PENSIERO
Teatro India
18:00 "INCONTRO JOSEFINE" di Tamara Bartolini, Michele Baronio
19:00 & 19:45 "FIRST AND SECOND CLOWN" + "PHANTASMATA" + "THE PLAYHOUSE" di Opera Bianco
20:30 " CAN CAN" di Fabritia D'Intino
21:30 "NATURANS" di Alessandra Cristiani

MERCOLEDÌ 15
online @teatridivetro
17:00 "PORTA UN PENSIERO"
Teatro India
18:00 "INCONTRO ABOUT JUMP!" di Opera Bianco
19:00 & 19:30 & 20:00 "ATTENTI ALLA RAGAZZA CHE CORRE" di Bartolini/Baronio
20:30 "MOZART E SALIERI PUŠKIN SUITE" di Garbuggino/Ventriglia/Scarpellini
21:30 "DIARIO PERFORMATIVO: Pratiche della Trilogia" di Alessandra Cristiani

GIOVEDÌ 16
online @teatridivetro
17:00 "PORTA UN PENSIERO"
Teatro India
19:30 "THE RED THING" di Das Ding
20:00 "OTHER OTHERNESS" di Paola Bianchi
20:30 "WANNABE" di Fabritia D'Intino
21:00 "SE SALISSIMO UN GRADINO" di Garbuggino/Ventriglia/Scarpellini

VENERDÌ 17
online @teatridivetro
17:00 "PORTA UN PENSIERO"
Teatro India
19:30 "IL MERLUZZO SURGELATO" di Sara Baldassarre
20:00 "UNA RISSA ovvero come sono finita io qui" di Arianna Di Stefano
20:30 "CERCAMI R.I.p. Requiem per un compleanno" di Maria Irene Minelli
21:00 "TRATAKA UN'IPNOSI COLLETTIVA" di Silvia Cignoli, Salvatore Insana
21:30 "B2B primo approdo" di Paola Bianchi, Simona Bertozzi
22:30 "MAGNETICA (o dei corpi sottili)" di Serena Dibiase

SABATO 18 DICEMBRE
Teatro India
19:30 THE CASTLE di Riccardo Guratti
20:00 "ASSIMILIA" di Paola Bianchi
21:00 "DIE WELT IST SCHON" di Giuseppe Vincent Giampino
21:30 "LA PARTE MALEDETTA Viaggio ai confini del teatro: CIVICA, BIANCHI, SINI" di Compagnia Teatro Akropolis

DOMENICA 19
Teatro India
18:00 "ESITAZIONI AVVERSE 1.0" di Alessia Damiani
19:00 "SUPERSTITE" di Lucia Guarino
20:00 "TWITTERING MACHINE" di ADA Collettivo informale per la scena
20:00 & 21:00 "NOPOLIS" di Paola Bianchi

11 dicembre 2021

APPUNTAMENTI E INIZIATIVE

CONDIVIDI

Dal 11 Dicembre 2021 al 19 Dicembre 2021

Teatri di Vetro 2021

8 giorni di incontri, performance, spettacoli, congegni scenici, studi per la XV edizione del festival che mette in scena il meglio delle arti sceniche contemporanee

8 giorni di incontri, performance, spettacoli, congegni scenici, studi per la XV edizione di ***Teatri di Vetro***, il festival che da 15 anni, in Italia, mette in scena il meglio delle arti sceniche contemporanee.
Dall'11 al 19 dicembre 2021 al Teatro India di Roma e al Teatro del Lido di Ostia, Oscillazioni, programma performance, elaborati scenici, opere, dispositivi, co-creazioni.

Questa 15^ edizione mostra gli spettacoli compiuti di cui il festival ha seguito i processi, le molteplici collaborazioni e co-creazioni – quasi un fil rouge di questa edizione – con cui l'individualità artistica si apre all'esterno da sé, si confronta con altri artisti e differenti contesti. Una mappatura complessa di varie forme di visualità da cui emerge l'eterogeneità dei percorsi visivi e il costante mutamento delle cornici.

Trasmissioni, Composizioni, Elettrosuoni, Oscillazioni e la nuova sezione C.ENTRO sono ambienti, cornici. Ognuna di queste parti attiva pratiche specifiche implicando aspetti metodologici, artistici, tematici, relazionali e interconnettendoli tra di loro. Ma la meta resta Oscillazioni, la tappa finale che espone i processi in articolazioni plurali. È nelle pratiche di confronto tra curatela e artisti, nella possibilità data all'inatteso e nella condivisione di una condizione non statica ma oscillante di chi fa e di chi guarda che si creano le condizioni per accogliere la sfida della ricerca e mettere artisti e spettatori a contatto con quella vibrazione di vita che è la scena.

Programma completo su Teatridivetro.it.

Informazioni

Sito web: https://teatridivetro.it/

Tariffe

Biglietti: 10 euro intero, 5 euro ridotto (giovani under 26, over 65, residenti del X e XI Municipio), 3 euro operatori. Prenotazioni promozione@triangoloscalenoteatro.it

Fonte immagine: il Tacco di Bacco - link

dal 13 al 19 dicembre 2021 Roma Teatro India La sfida della ricerca nella scena contemporanea italiana. 8 giorni di incontri, performance, spettacoli, congegni scenici, studi per la 15^ edizione di Teatri di Vetro, il festival che...

Leggi la notizia integrale su: **il Tacco di Bacco**

EVENTI CULTURALI
INFORMAZIONE ARTE CULTURA FOOD&WINE EUROPA

6 dicembre 2021

Superstite di Lucia Guarino in scena a Roma per Teatri di Vetro Lo spettacolo sarà presentato al Teatro India nell'ambito della quindicesima edizione del Festival diretto da Roberta Nicolai.

by Redazione
1 MESE AGO

COMUNICATI STAMPA EVENTI ROMA | No comments | 0 shares

Superstite di Lucia Guarino in scena a Roma per Teatri di Vetro

Lo spettacolo sarà presentato al Teatro India nell'ambito della quindicesima edizione del Festival diretto da Roberta Nicolai.

«Superstite è una riflessione su ciò che rimane dopo una mutazione, un cambiamento. Si fa carico di una storia che a tratti appare sbiadita o mutilata. Un corpo solo, da solo, esplora le infinite declinazioni del vuoto che resta»: la coreografa e danzatrice Lucia Guarino introduce Superstite, spettacolo che a poche settimane dal debutto, avvenuto al Teatro Massimo di Cagliari per il Festival Autunno Danza, sarà in scena domenica 19 dicembre alle ore 19 al Teatro India di Roma ospite della quindicesima edizione del Festival Teatri di Vetro, nell'ambito del quale l'artista ha anche condotto il workshop per danzatori e amatori in.col.to- pratiche di biodiversità.

«Cosa muove la parte mancante? Il corpo superstite rappresenta bellezza e brutalità, ci mostra quello che non c'è più, si affaccia a un vuoto, una voragine, un buio, un ricordo, un dolore ma allo stesso tempo rappresenta una nuova possibilità, il punto dove tutto può accadere, può essere ridisegnato e rinascere» riflette Lucia Guarino in merito allo spettacolo realizzato in stretto dialogo creativo con Gianni Staropoli (luce e spazio) e con la collaborazione di Stefano Pilia (musica).

Superstite è stato sostenuto dal TSU Teatro Stabile dell'Umbria e Nexus Factory e supportato alla residenza artistica da Kilowatt Festival, CURA centro umbro residenze artistiche, Spazio ZUT, HOME.

Lucia Guarino, laureata in Architettura, si forma nella danza classica e modern jazz e successivamente nella danza contemporanea tra Italia, Belgio, Spagna, Argentina. Vince alcuni progetti nazionali ed europei di ricerca e formazione coreografica. Come interprete lavora con vari coreografi e registi, tra cui con Simona Bertozzi, Virgilio Sieni, Romeo Castellucci, Lisbeth Gruwez, Baglioni-Bellani, Camilla Monga, Alessandro Carboni. I suoi progetti sono supportati da Nexus Factory e sono stati presentati presso festival ed istituzioni nazionali ed internazionali.

Biglietti: 10 euro intero, 5 euro ridotto, 3 euro operatori.

Con una riduzione del 50% sul biglietto intero dedicata al pubblico con età inferiore ai 26 o superiore ai 65 anni e ai residenti del X e XI Municipio. Prenotazioni: promozione@triangoloscalenoteatro.it.

Info su Lucia Guarino: https://www.luciaguarino.it/.

Info sul Festival Teatri di Vetro: https://teatridivetro.it/.

Info su Nexus Factory: https://associazioneculturalenexus.org/nexusfactory.

Cerca ... Cerca

CATEGORIE PRINCIPALI

- Angoli di lusso
- Arte e cultura
- Arte e moda
- Attualità e informazione
- Cinema
- Comunicati Stampa
- Il personaggio
- Libri
- Politica nazionale
- Politica internazionale
- Teatro
- Vetrine di gusto
- Wine & Luxury

ARCHIVI

CRONACA DIRETTA
ACCENDIAMO L'INFORMAZIONE

6 dicembre 2021

ARTE E CULTURA

VENERDÌ 3 DICEMBRE 2021 - 11:03

CONDIVIDI SU

Teatri di Vetro 15: la sfida della ricerca nella scena performativa contemporanea

La sfida della ricerca nella scena contemporanea italiana

di Alessia Salmoni

ROMA – 8 giorni di incontri, performance, spettacoli, congegni scenici, studi per la 15° edizione di Teatri di Vetro, il festival che da 15 anni, in Italia, mette in scena il meglio delle arti sceniche contemporanee. Dall'11 al 19 al Teatro India di Roma e al Teatro del Lido di Ostia, Oscillazioni, programma performance, elaborati scenici, opere, dispositivi, co-creazioni.

IL COMMENTO – "Anno dopo anno ho invitato gli artisti – e gli spettatori – a interrogare instancabilmente i processi di creazione, le necessità interne che la scena svela e nasconde. Dialoghi, sessioni di prove, confronti, elaborazioni di testi e tanto altro per tener vivo il cuore, il centro. Per riconoscere la radice comune della pratica della scena e del pensiero che la pensa. Un'immersione all'interno della complessità. Della scena e del nostro tempo. Anno dopo anno la complessità è stata abitata. Si è sollevata dalla pagina, dallo schema progettuale." afferma Roberta Nicolai, direttrice del festival.

L'EDIZIONE – Questa 15° edizione mostra gli spettacoli compiuti di cui il festival ha seguito i processi, le molteplici collaborazioni e co-creazioni – quasi un fil rouge di questa edizione – con cui l'individualità artistica si apre all'esterno da sé, si confronta con altri artisti e differenti contesti. Una mappatura complessa di varie forme di visualità da cui emerge l'eterogeneità dei percorsi visivi e il costante mutamento delle cornici.

THE PARALLEL VISION

6 dicembre 2021

CULTURA DANZA TEATRO

Teatri di Vetro, 8 giorni di incontri per la 15esima edizione

di REDAZIONE
9 dicembre 2021

Lascia un commento

Teatri di Vetro, 8 giorni di incontri per la 15esima edizione del festival

8 giorni di incontri, *performance*, spettacoli, congegni scenici e studi per la 15esima edizione di **Teatri di Vetro**, il festival che mette in scena il meglio delle arti sceniche contemporanee.

Teatri di Vetro 2021 si terrà dall'11 al 19 dicembre al **Teatro India** e al **Teatro del Lido di Ostia**, avrà come titolo "**Oscillazioni**" e sarà uno dei grandi eventi a Roma dei prossimi giorni.

Lucia Guerlino (foto: Olimpia Peruzzi)

"Un'immersione all'interno della complessità"

"*Anno dopo anno ho invitato gli artisti – e gli spettatori – a interrogare instancabilmente i processi di creazione, le necessità interne che la scena svela e nasconde*" racconta **Roberta Nicolai**, direttrice del festival.

"*Dialoghi, sessioni di prove, confronti, elaborazioni di testi e tanto altro per tener vivo il cuore, il centro. Per riconoscere la radice comune della pratica della scena e del pensiero che la pensa. Un'immersione all'interno della complessità. Della scena e del nostro tempo*".

"*Anno dopo anno la complessità è stata abitata. Si è sollevata dalla pagina, dallo schema progettuale*".

Questa 15esima edizione mostra gli spettacoli compiuti di cui il festival ha seguito i processi, le molteplici collaborazioni e co-creazioni – quasi un *fil rouge* di questa edizione – con cui l'individualità artistica si apre all'esterno da sé, si confronta con altri artisti e differenti contesti.

Una mappatura complessa di varie forme di visualità da cui emerge l'eterogeneità dei percorsi visivi e il costante mutamento delle cornici.

Gli eventi Roma di dicembre 2021 si arricchiscono dunque di questo nuovo appuntamento, un viaggio tra le arti che per 8 giorni vi terrà compagnia in 2 degli spazi culturali più importanti della Capitale.

Le 4 sezioni del festival

Teatri di Vetro 2021 si articola in 4 sezioni: **Trasmissioni, Composizioni, Elettrosuoni, Oscillazioni**. Con in più la nuova sezione **C.ENTRO**.

Ognuna di queste parti attiva pratiche specifiche implicando aspetti metodologici, artistici, tematici, relazionali e interconnettendoli tra di loro.

Ma la meta resta **Oscillazioni**, la tappa finale che espone i processi in articolazioni plurali.

È nelle pratiche di confronto tra curatela e artisti, nella possibilità data all'inatteso e nella condivisione di una condizione non statica ma oscillante di chi fa e di chi guarda che si creano le condizioni per accogliere la sfida della ricerca e mettere artisti e spettatori a contatto con quella vibrazione di vita che è la scena.

Sostieni Parallel

Donazioni

Siamo fieri di raccontarti Roma in modo completamente libero. Aiutaci a farlo ancora meglio :)

€5,00

1

Paga con PayPal

VISA

Inserisci il tuo indirizzo email

ISCRIVITI

Una tantum | Mensile | Annuale

Fai una donazione una tantum

Scegli un importo

€15,00 €25,00 €35,00

O inserisci un importo personalizzato

€

The Parallel Vision rimane LIBERA grazie a te

RUMOR(S)CENA
istruzioni per una visione consapevole e oltre

15 dicembre 2021

Altrifestival, **Cinema** — 15/12/2021 at 10:58

Il cinema del Teatro Akropolis al Festival Teatri di Vetro di Roma

di Redazione Rumorscena

Mi piace Tweet

RUMOR(S)CENA – ROMA – Sabato 18 dicembre al Teatro India (Lungotevere Vittorio Gassman 1) di Roma nell'ambito del festival ***Teatri di Vetro 15*** dalle ore 21.30, le produzioni cinematografiche del ***Teatro Akropolis*** di Genova saranno proiettate in occasione del festival diretto da ***Roberta Nicolai***. I tre lavori, dedicati a **Massimiliano Civica**, **Paola Bianchi** e **Carlo Sini**, fanno parte del progetto ***La parte maledetta***. ***Viaggio ai confini del teatro,*** un ciclo di film-documentari diretti da ***Clemente Tafuri*** e ***David Beronio*** e prodotti da Teatro Akropolis e AkropolisLibri, dedicati ad alcuni protagonisti dell'arte e della cultura che, percorrendo strade spesso molto distanti tra loro, sono arrivati a mettere in crisi l'idea stessa di scena e di performatività, varcando confini oltre i quali perde significato il sistema delle distinzioni specialistiche delle varie discipline e la danza, il teatro, la filosofia, la letteratura si rivelano per quello che sono, cioè una serie di rappresentazioni che attingono ad una comune domanda di senso.
Un'altra prospettiva, quella cioè di lavorare al contempo anche su quella parte costitutiva di un processo artistico più legata alla cultura, all'immagine, la parte che definiamo letteraria. Essa diventa la materia per altre forme attraverso cui intraprendere un diverso percorso d'arte e di conoscenza, quello che passa attraverso l'altro corno del bivio, attraverso la parte maledetta.

(Clemente Tafuri, David Beronio,
La parte maledetta, in
Teatro Akropolis. Testimonianze ricerca azioni XI, pp. 121-122)

La parte maledetta. Viaggio ai confini del teatro è un ciclo di film-documentari diretti da Clemente Tafuri e David Beronio e prodotti da Teatro Akropolis e AkropolisLibri, dedicati ad alcuni protagonisti dell'arte e della cultura che, percorrendo strade spesso molto distanti tra loro, sono arrivati a mettere in crisi l'idea stessa di scena e di performatività. Sono arrivati cioè a varcare quei confini oltre i quali perde significato il sistema delle distinzioni specialistiche delle varie discipline: la danza, il teatro, la filosofia, la letteratura si rivelano per quello che sono, una serie di rappresentazioni che attingono ad una comune domanda di senso.

Intransito – Rassegna di teatro under 35 | V edizione

Il vincitore della V edizione di ***Intransito,*** rassegna nazionale dedicata al teatro emergente under 35, organizzata dal Comune di Genova e realizzata con la collaborazione di Teatro Akropolis, La Chaicona e Officine Papage. Ad aggiudicarsi il premio produzione di 1.500 euro è
Ri.Te.Na Teatro con lo spettacolo
'E cammarere. Menzione speciale per **Daniele Turconi** e il suo spettacolo Gianluca

La giuria di quest'anno ha visto la presenza di Laura Bevione, giornalista e critico teatrale; Nadia Macis, fra i responsabili della programmazione artistica di Fondazione Piemonte dal vivo; Andrea Porcheddu, critico teatrale e dramaturg del Teatro Nazionale di Genova; Boris Vecchio, direttore artistico di Sarabanda / Circumnavigando Festival; Marisa Villa, coordinatrice dell'attività di programmazione di ERT / Teatro Nazionale.

RUMOR(S)CENA
istruzioni per una visione consapevole e oltre

18 dicembre 2021

"La parte maledetta. Viaggio ai confini del teatro". Impressioni di un comune spettatore

di *giordano giannini*

Mi piace Tweet

RUMOR(S)CENA – Sfogliando il *Dizionario delle opere filosofiche* di Franco Volpi, il lettore potrà agilmente ripercorrere il pensiero di **Georges Bataille** (1897-1962). Gli tornerà non poco utile dal momento che i concetti fondanti di un suo scritto del '49 come pure il titolo, ***La parte maledetta***, marchiano il recente esperimento audiovisivo "in tre movimenti" del **Teatro Akropolis di Genova**.

Sabato 18 dicembre al Teatro India (Lungotevere Vittorio Gassman 1) di Roma nell'ambito di Teatri di Vetro 15 dalle ore 21.30, saranno proiettate in occasione del festival diretto da Roberta Nicolai.

In quel "saggio di economia generale", definizione dell'autore, Bataille sollevò l'attenzione su eventi e processi i quali, nell'ambito dell'economia borghese detta "dell'indigenza", non trovano posto alcuno: riti funebri, accidenti, catastrofi, gli stessi conflitti bellici... tutte cose che hanno a che fare con la "mancanza" (*defectio*), l'assenza di "produttività"; parti dell'esistenza escluse o addirittura "maledette" dall'economia politica ma che, in realtà, costituirebbero la base primaria dell'umano consorzio. Ebbene, l'esperimento dell'inquieta fucina genovese si muove proprio nel su descritto interregno del mostruosamente "inutile": lì viene trascinato lo spettatore, uscendone stupefatto e appena impaurito, piegato ma non spezzato, con fianchi e piedi chiazzati di lividi e gli occhi, di danzanti scotomi... ma *appagato nelle viscere* come di rado accade. Le annotazioni a seguire, anzi le impressioni, ora più precise ora più vaghe, riguardano i primi due "movimenti". Per il terzo, gravitante attorno alle ricerche del filosofo **Carlo Sini**, preferiamo rimandare direttamente al suo libro *L'uomo, la macchina, l'automa* (Bollati Boringhieri; 2009) e consigliamo, inoltre, di integrarne la lettura con *Lo specchio grottesco* di Cristina Grazioli (Esedra; '99) e *George e Maurice Sand sulle scene di Nohant* di Elena Mazzoleni (Mimesis; 2017).

1. **Massimiliano Civica**

Per il primo movimento, pur menzionando con affetto la "Lanterna Magica" di Ingmar Bergman, il regista realino procede essenzialmente nel segno di Goethe, del saggio *La metamorfosi delle piante* (Versuch die Metamorphose der Pflanzen zu erklären; 1790), nonché dell'estetica delle '**Wunderkammern**'. Del primo sembra riprendere quella dolorosa coscienza secondo la quale lo studio della Natura, della Vita in ogni sua infinitesimale espressione, così com'è praticato dall'Uomo con i suoi esigui mezzi, ha in sé qualcosa di paradossale poiché trae conclusioni sulla Vita, sul Movimento, operando su qualcosa di "imbalsamato", di "congelato", comunque non più "vivo". In altre parole, Egli specula sulla Vita attraverso il vetro opaco e sviante della Morte: nessun piacere o dispiacere, bellezza o bruttezza, soltanto la tensione – spesso frustrata o ripiegata su fugaci, insufficienti fenomeni – a "cercare di studiare, come indifferente e divino, ciò che è". Quindi, se il Teatro vuole ancora essere tale, cioè un prodotto "vivo", il più complesso fra gli aggregati antropologico-culturali, singolare e "irriproducibile" per ciascuna comunità d'origine, dovrà sottrarsi alla "formaldeide" (es. cronaca, filmato, taccuino, registrazione), alla tentazione romantica, mai sopita, del corpo defunto eppure ancora "attraente", "desiderabile" come apparve a Montesquiou la salma della Contessa di Castiglione.

Da qui, forse, l'idea di far procedere la voce narrante, imperniata sui segreti della messa in scena, di pari passo con squarci della teriomorfica grazia dei "gabinetti delle curiosità" rinascimentali: di essa Massimiliano Civica se ne fa sensibile portavoce. Non solo. A fianco di *Krokodyle* di Bessoni, *T.S. Spivet* di Jeunet o degli ultimi *La stanza delle meraviglie* di Haynes e *The French Dispatch* di Anderson, il primo movimento de *La parte maledetta* ci fornisce l'ennesima prova del sotterraneo dialogo fra una certa filmografia del nuovo millennio e, appunto, le 'Wunderkammern' con la loro ridda di 'carabattole' animali o vegetali, sebbene la mestizia di fondo dell'opera sia affine piuttosto al corto ***L'ossario di Sedlec*** ('70) di Švankmajer, impressionante, quasi intollerabile testimonianza di come la Bellezza possa fiorire da un giardino di resti umani.

Novello Faustus perso fra i propri fumanti alambicchi, il mastro tassidermista Enrico Borgo, attore suo malgrado, assembla resti d'altro genere: dopo averlo "salutato" ed esser passato di sghembo a palchi di cervo, inferriate e sgorbi in pietra, lo spettatore si imbatte in volpi volanti, garzette e invertebrati abissali; le gemme che illusoriamente si formano sul piumaggio d'un pavone cedono il posto a quelle autentiche di granato, e poi ancora a sferule di crisocolla, "cespugli" di quarzo ialino, "fortezze" di salgemma e "rupi" di pomice. Ma, di fatto, a cosa ha assistito? Che importa... è accaduto, ne ha goduto e forse l'ha perfino accettato. Questo è il limite e il prezzo dell'unione fra Rappresentazione e Mistero nel ferroso tempo presente. La fotografia (firmata a otto mani da Tafuri, Beronio, Donatiello e Romi), gravida di ombre alla **Otto Marcellis van Schrieck**, e la partitura musicale di **Alessandro Cortini** rendono possibile il breve "incontro".

2. **Paola Bianchi**

Piccolo, zoppicante esercizio "immaginale": uno gnocco di luce si stende al buio catramoso. Forse un fulmine globulare o forse un feto che si dimena nello spettro ecografico. Una pantera, magari l'Irina di *Cat people* ('42), soffre in gabbia. L'Uomo tace, vince la Belva. Riaffiora l'estetica delle 'Wunderkammern'... ma la natura, stavolta, è tutto fuorché morta. Nelle composizioni di spighe di grano e capsule secche di papavero, nelle bobine impolverate, nelle brocche che paiono uscite da una tela di Morandi, nelle maschere balinesi e negli stessi brandelli cadenti d'intonaco... c'è la vita. Tra le mura campestri di Paola Bianchi risuonano echi del cinema di **Franco Piavoli** (*Al primo soffio di vento*) e del lituano **Šarūnas Bartas** (il mediometraggio *In memoria dei giorni passati*). Nel suo corpo, nei suoi infiniti corpi, d'informità in informità, *Il teatro delle marionette* (1810) si fa pelle e bende calde. Come per il ballerino del racconto di von Kleist, tale signor C., ugualmente per la Nostra "[...] non sono le marionette ed i loro movimenti a seguire faticosamente l'eccelsa arte umana, ma il contrario. Il matematico susseguirsi di movimenti ondulatori e rettilinei dei fantocci di legno e dei fili tirati con forze differenti come manifestazione delle intrinseche possibilità della materia priva d'intenzionalità oltrepassa esteticamente quel gravoso lavorio d'adattamento di muscoli, tendini e mente, il padroneggiare cosciente del proprio corpo dei danzatori. [...] Ne consegue che quanto più il danzatore, nella sua arte, si fa oggetto e si lascia trasportare dalle forze fisiche in sé e per sé, annullandosi, tanto più s'avvicina asintoticamente all'esecuzione perfetta, pur non potendo mai identificarsi totalmente con l'automa che dovrebbe essere." (cit. G. Astone). Bambina che rifiuta la pastasciutta, Galatea che scende dal piedestallo, si mira tutta e si palpa, ma non si cura di alcun Pigmalione, Paola fa un cenno, si "riaccartoccia"... e scompare.

Ti potrebbe interessare anche:

ROMA CULTURE

18 dicembre 2021

OSCILLAZIONI TEATRI DI VETRO 2021

Spettacoli teatrali, laboratori e incontri

07.12.2021 – 19.12.2021

Teatro India
Lungotevere Vittorio Gassman

INFORMAZIONI

SALVA IN AGENDA

Oscillazioni è la **sezione conclusiva di Teatri di Vetro e meta dell'intero progetto.** Una progettualità sperimentale che, attraverso un lungo processo di scambio e confronto tra curatela e artisti, presenta **un articolato programma di congegni scenici, performance, dispositivi teatrali e coreografici, incontri creando le condizioni per mettere gli spettatori a contatto con il centro sensibile della scena**.
La 15^ edizione affianca **spettacoli** di cui il festival ha seguito i processi produttivi a nuclei di ricerca in una costellazione di possibili scenici. La programmazione risponde alla complessità dei linguaggi della contemporaneità e invita a interrogare e **condividere con il pubblico i processi di creazione**, le necessità interne che la scena svela e nasconde,

PROGRAMMA

La manifestazione si svolge al Teatro India e al Teatro del Lido di Ostia

CONTATTI

Telefono: **3392824889**
Email: **promozione@triangoloscalenoteatro.it**
Web: **www.teatridivetro.it**

Danza | Festival | Novità | Recensioni

Testimonianze ricerca azioni 2021: essere e (è) diventare

By **Matteo Brighenti** - 3 Dicembre 2021

MATTEO BRIGHENTI | Esplorare il corpo attraverso il corpo. La danza per **Testimonianze ricerca azioni** di Teatro Akropolis è l'espressione manifesta dell'indagine su una materia in continua metamorfosi. Tornato in presenza a **Genova** dal 4 al 14 novembre scorsi dopo l'edizione 2020 totalmente online (per cui ha ricevuto il **Premio Hystrio 2021 – digital stage**), il festival con la direzione artistica di **Clemente Tafuri** e di **David Beronio** per questa **dodicesima edizione** ha inteso scandagliare come non mai gli stati, i momenti di una bellezza in divenire. Quindi, incompiuta, sofferta, profondamente terrena, umana.

Nel tempo effimero della scena, il passato, il presente e il futuro, la generazione dei maestri e quella degli allievi, sono state un tutt'uno, sperimentando equilibri sempre nuovi tra azioni e visioni differenti. Ne siamo stati testimoni nella giornata di sabato 13 a **Palazzo Ducale**, dedicata al butô e inaugurata dall'incontro ***Fondazioni e filiazioni. La trasmissione del butô tra le pratiche e gli studi*** a cura di **Samantha Marenzi**, e in quella di domenica 14 novembre a **Villa Durazzo Bombrini**, abitata dal progetto **Oscillazioni** a cura di **Roberta Nicolai**, direttrice del festival Teatri di Vetro di **Roma**.

L'attesa di tre quarti, in punta sulla sedia, le gambe accavallate, lo sguardo che va oltre: prima ancora che nella **Sala del Maggior Consiglio** inizi ***Nucleo – Da Francis Bacon***, Alessandra Cristiani dà già mostra di sé, delle sue angolature e delle sue spigolature. La condizione è un controllo assoluto. Dalla sedia, infatti, scende come colando via. Sono movimenti infinitesimi che richiedono una qualità di attenzione diversa dal solito perché ci parlino. E lo fanno, eccome se lo fanno.

Con uno scatto fulmineo si stacca da quella forma non forma, da quella sembianza liquida. Tre gradini, poi altri tre. Non c'è in lei simmetria di posture o di atteggiamenti. C'è, piuttosto, una sorta di scomposizione furiosa, animalesca, quasi che abbia più corpi dentro il suo e che voglia stanarli tutti quanti.

Cristiani è piccola, minuta, eppure risuona gigantesca, da pari a pari con la monumentalità del luogo.

Nucleo – da Francis Bacon. Foto di Lorenzo Crovetto

Il rapporto con l'architettura, le statue, il marmo, è fisico, urticante. Quel corpo adesso denudato, spoglio, diafano, si fa strumento per entrare dentro le cose. Le sente, le tocca, come fa con una spolverata di Polaroid su un bancale, e le attraversa, alla stregua del vento di tempesta che infuria all'esterno.

La danzatrice si spinge dunque contro la gravità, contro l'alfabeto e la grammatica del gesto, del movimento. Lo scontro con la realtà la ferisce a un ginocchio, ma è proprio da lì che riparte. Quella ferita diventa il suo punto di appoggio: conoscere è rovesciare la sofferenza nello slancio necessario per abbandonare ciò che siamo e incontrare ciò che saremo.

The False David. Foto di Lorenzo Crovetto

PARTNERSHIP

SCEGLI PAC PER RACCONTARTI

Seguici su

14.919 Fans LIKE
1.287 Followers FOLLOW
748 Subscribers SUBSCRIBE

InstaPAC

@paneacquaculture
1.287 Followers
Follow

@paneacquaculture
1.287 Followers
Follow

@paneacquaculture
1.287 Followers
Follow

The False David è il ritratto dell'incessante tentativo di affrancarsi, di liberarsi dai giudizi e dalle aspettative degli altri su sé stessi. Ogni cenno di **Imre Thormann** è il lento contorcersi di un desiderio di rinascita nel dolore, nello stupore e nell'abbandono di una figura insaccata e gravata da un cammino di affanni. Si trascina come un'ombra per la porta d'ingresso della **Sala del Minor Consiglio**. Dentro il clarinettista **Pierre Lassailly** lo aspetta composto.
La testa rasata, il corpo bianco, Thormann si spoglia del suo saio – la sua prigione – slegando la corda che lo cinge in vita. È l'inizio e l'estremità dell'esistenza, il suo cordone ombelicale e il suo flagello. Fermo, ripiegato sul posto, sembra ogni volta sul punto di piangere o di urlare. Il volto è una maschera che esprime o, meglio, stilizza un dialogo tutto interiore fra amore e odio, fra attrazione e repulsione dell'ignoto.
L'andare avanti si alterna all'andare indietro. Quel sacco ora informe senza di lui resta comunque il perno attorno a cui ruota la sua realtà. È l'emblema di ciò che non è più e, allo stesso tempo, di ciò che non è ancora. Per questo, comincia a mangiare il filo: per capire dove è arrivato e fino a dove può spingersi ancora.
Tutto, però, in bocca non entra, non ci sta. Il tanto che resta fuori gli si stringe in faccia e intorno al collo alla stregua di un cappio. Così sfigurato, piegato e piagato, si tira dietro il suo fardello. Se lo carica addosso. E se ne va come è arrivato, ma più indifeso. Forse, più solo.

The False David. Foto di Lorenzo Crovetto

Alle "oscillazioni" del volere e del potere Roberta Nicolai dedica da quattro anni a questa parte una sezione apposita di Teatri di Vetro, confermata dal 2020 anche per Testimonianze ricerca azioni a Villa Durazzo Bombrini.
Si tratta di uno spazio di condivisione tra l'artista e il curatore che permette all'opera di non esaurirsi nella creazione del prodotto finito, ma di oscillare, appunto, tra le zone sommerse del processo creativo. È qui che al pubblico si svela il cuore dell'arte, la sua vitalità minuta, la sua vibrazione sottile.
Non ci sono canoni, modelli, schemi prestabiliti: l'azzardo è la cura della relazione per osservare e interrogare la scena da punti di vista tanto differenti quanto complementari.

Other Otherness. Foto di Lorenzo Crovetto

In ***Other Otherness*** **Barbara Carulli** danza una richiesta di aiuto e di ascolto, prima di tutto a sé stessa, per la sua fragilità ribelle. È un animale ferito che non si arrende, che cerca un volo anche senza ali, un piacere troppo a lungo negato.
Costruito sullo spazio furente e instabile de ***La zattera della Medusa*** di **Théodore Géricault**, il solo nasce dalla trasmissione via audio da parte di **Paola Bianchi** delle descrizioni di alcune posture presenti nel suo ***O_N***, parte del progetto **ELP | altre memorie**, anch'esso in cartellone al Festival.
Perciò, la costruzione del lavoro ha escluso la presenza in sala prove della coreografa come modello da seguire e imitare. L'obiettivo di una simile trasmissione è trovare il modo di essere in scena, più che fare, o peggio rifare. È la stessa Bianchi a rimarcarlo con forza nel notevole film documentario su di lei e con lei appartenente al ciclo ***La parte maledetta. Viaggio ai confini del teatro*** diretto da Tafuri e Beronio e prodotto da Teatro Akropolis e AkropolisLibri (gli altri due realizzati finora sono dedicati a **Massimiliano Civica** e a **Carlo Sini**).
Una gonna di tulle, due ginocchiere, una striscia di nastro sui capezzoli, Carulli si rivela un taglio di luce gettato su un viaggio distorto, elettrificato. Ci guarda di traverso e poi si ascolta guardarci, mentre risuona l'incombere come di elicottero sulla sua testa e sulle nostre.
Other Otherness è un raccoglimento a scavarsi dentro, un rannicchiamento che cova una rivolta. E quando esplode, niente si salva dal fuoco liberatorio dello scontro.

Diario performativo: pratiche della Trilogia. Foto di Lorenzo Crovetto

Diario performativo: pratiche della Trilogia è una finestra aperta sul non detto, sul sommerso dello scavo di Alessandra Cristiani sul tema del corpo della donna in **Egon Schiele**, quel ***Corpus delicti*** presentato a Genova nel 2019, in **Francis Bacon**, di cui abbiamo parlato sopra, e in **August Rodin**, in fase di studio. Alla danza, che disarticola il corpo, si accompagna qui l'intervento *live* di Samantha Marenzi, che ne disarticola a sua volta l'immagine, facendo fotografie con una macchina Polaroid. Il tutto ripreso da un terzo occhio ancora, onnicomprensivo, totale: quello del fotografo **Alberto Canu**.
La nudità di Cristiani è il corpo-corpo, cioè al quadrato, all'ennesima potenza. È carne viva, presente, pulsante. Il corpo-immagine fissato da Marenzi è la fascinazione di un istante, di una prospettiva, di un'inquadratura: quando scatti, è già finita, è già passata, è diventata altro. La Polaroid è la rappresentazione immediata di un'assenza, sviluppata in una camera oscura portatile.
La vita, l'arte, il ricordo, si toccano, si rispecchiano. Essere e (è) diventare. Lo stesso si prova davanti a ***Ludi***, espressione cinematografica di alcuni passaggi del lavoro di ricerca e composizione di ***Pragma. Studio su mito di Demetra***, l'ultima produzione di Akropolis.
La perdita, lo scarto, in definitiva, sono il passo inevitabile della trasformazione. Senza, non esiste inizio, né futuro possibile, ma solo e soltanto immobilità e declino.

Teatri di Vetro 15. Oscillazioni

Festival delle arti sceniche contemporanee

Facebook Twitter WhatsApp E-mail Salva Più...

Dall'11 al 19 al Teatro India di Roma e al Teatro del Lido di Ostia, Oscillazioni, programma performance, elaborati scenici, opere, dispositivi, co-creazioni.

"Anno dopo anno ho invitato gli artisti – e gli spettatori - a interrogare instancabilmente i processi di creazione, le necessità interne che la scena svela e nasconde. Dialoghi, sessioni di prove, confronti, elaborazioni di testi e tanto altro per tener vivo il cuore, il centro. Per riconoscere la radice comune della pratica della scena e del pensiero che la pensa. Un'immersione all'interno della complessità. Della scena e del nostro tempo. Anno dopo anno la complessità è stata abitata. Si è sollevata dalla pagina, dallo schema progettuale." afferma Roberta Nicolai, direttrice del festival.
Questa 15^ edizione mostra gli spettacoli compiuti di cui il festival ha seguito i processi, le molteplici collaborazioni e co-creazioni – quasi un fil rouge di questa edizione – con cui l'individualità artistica si apre all'esterno da sé, si confronta con altri artisti e differenti contesti. Una mappatura complessa di varie forme di visualità da cui emerge l'eterogeneità dei percorsi visivi e il costante mutamento delle cornici.
Trasmissioni, Composizioni, Elettrosuoni, Oscillazioni e la nuova sezione C.ENTRO sono ambienti, cornici. Ognuna di queste parti attiva pratiche specifiche implicando aspetti metodologici, artistici, tematici, relazionali e interconnettendoli tra di loro. Ma la meta resta Oscillazioni, la tappa finale che espone i processi in articolazioni plurali. È nelle pratiche di confronto tra curatela e artisti, nella possibilità data all'inatteso e nella condivisione di una condizione non statica ma oscillante di chi fa e di chi guarda che si creano le condizioni per accogliere la sfida della ricerca e mettere artisti e spettatori a contatto con quella vibrazione di vita che è la scena.

Concerti Candlelight

Lasciati trasportare dall'atmosfera mozzafiato, e goditi appieno una serata irripetibile

Fever Apri >

15^ edizione TEATRI DI VETRO
Festival delle arti sceniche contemporanee

OSCILLAZIONI

direzione artistica Roberta Nicolai

Teatro India, Teatro del Lido di Ostia

Alessandra Cristiani, Opera Bianco, Bartolini/Baronio, Lucia Guarino, Garbuggino/Ventriglia/Scarpellini, Paola Bianchi, Compagnia Teatro Akropolis, Fabritia D'Intino, Giuseppe Vincent Giampino, Riccardo Guratti, Sara Baldassarre, Arianna Di Stefano, Maria Irene Minelli, Cignoli/Insana, Serena Dibiase, Alessia Damiani, ADA Collettivo informale.

La sfida della ricerca nella scena contemporanea italiana.
8 giorni di incontri, performance, spettacoli, congegni scenici, studi per la 15^ edizione di Teatri di Vetro, il festival che da 15 anni, in Italia, mette in scena il meglio delle arti sceniche contemporanee.

Info: www.teatridivetro.it

GUARDA ORA

Film e serie completi online!
- Registrazione rapida in 1 minuto
- Accesso illimitato a film e serie TV

Film e serie completi online!
- Registrazione rapida in 1 minuto
- Accesso illimitato a film e serie TV

Film e serie completi online!
- Registrazione rapida in 1 minuto
- Accesso illimitato a film e serie TV

I nuovi appuntamenti di Roma Culture dall'8 al 14 dicembre

Pubblicato il 8 Dicembre 2021, 10:21

RE/MAX BEST
STUDIO IMMOBILIARE PROFESSIONISTI ASSOCIATI
0766.856829 339.7165444 best@remax.it www.remax.it/best Via Umberto I, 41 - Tarquinia (VT)

Riceviamo e pubblichiamo

Al via una nuova settimana di eventi tra i quali anche gli appuntamenti delle manifestazioni vincitrici dell'avviso pubblico triennale "Contemporaneamente Roma 2020-2021-2022". Tutte le informazioni sulle iniziative delle istituzioni culturali e delle associazioni vincitrici dei bandi sono disponibili sul sito culture.roma.it e sui canali social di @cultureroma.

Ecco alcuni degli appuntamenti di questa settimana.

Fino al 19 dicembre, in corso Oscillazioni Teatri di vetro, sezione conclusiva della XV edizione di Teatri di Vetro, festival delle arti sceniche contemporanee, a cura dell'associazione culturale Il Triangolo scaleno. In calendario un articolato programma di performance, spettacoli, dispositivi teatrali e coreografici, incontri per avvicinare gli spettatori al processo creativo. Tra i primi appuntamenti, sabato 11 dicembre alle ore 18, al Teatro del Lido di Ostia, in scena lo spettacolo di teatro/danza IN.COL.TO. Pratiche di biodiversità a cura di Lucia Guarino: una ricerca focalizzata sulla complessità di come i corpi si pongono in relazione al concetto di vuoto. Si prosegue al Teatro India lunedì 13 dicembre con tre spettacoli di danza: alle ore 19.30 Booster dei tre giovani coreografi Fabritia D'Intino, Giuseppe Vincent Giampino e Riccardo Guratti; alle 20.30 JUMP! con i performer Samuel Nicola Fuscà, C.L. Grugher, Luca Piomponi, Simone Scibilia; alle 21.30 Josefine che porta in scena il racconto di Kafka La cantante Josefine, di e con Tamara Bartolini e Michele Baronio. Il giorno dopo, martedì 14 dicembre previsti altri tre spettacoli di danza: alle ore 19 e alle 19.45 l'opera multidisciplinare First and second clown + Phantasmata + The Playhouse della compagnia Opera bianco (Marta Bichisao, Vincenzo Schino); alle ore 20.30 Cancan sulla danza sovversiva, femminista, contestataria e antimilitarista, di e con Fabritia D'Intino, Giuseppe Vincent Giampino, Riccardo Guratti; alle ore 21.30 NATURANS_da Auguste Rodin, che affronta la tematica del corpo come materia spirituale ed enigma, di Alessandra Cristiani. Tutti gli spettacoli sono su prenotazione: promozione@triangoloscalenoteatro.it. Acquisto biglietti presso il teatro il giorno dello spettacolo.

Teatrionline

9 dicembre 2021

Roma Culture, gli appuntamenti della settimana

I nuovi appuntamenti di Roma Culture dall'8 al 14 dicembre 2021

By **Fabiana Raponi** - 9 Dicembre 2021 592

Share on Facebook Tweet on Twitter G+

Al via una **nuova settimana di eventi** tra i quali anche gli appuntamenti delle manifestazioni vincitrici dell'avviso pubblico triennale "Contemporaneamente Roma 2020-2021-2022". Tutte le informazioni sulle iniziative delle istituzioni culturali e delle associazioni vincitrici dei bandi sono disponibili sul sito culture.roma.it e sui canali social di @cultureroma.
Ecco alcuni degli appuntamenti di questa settimana.

Fino al 19 dicembre, in corso Oscillazioni Teatri di vetro, sezione conclusiva della XV edizione di Teatri di Vetro, festival delle arti sceniche contemporanee, a cura dell'associazione culturale Il Triangolo scaleno. In calendario un articolato programma di performance, spettacoli, dispositivi teatrali e coreografici, incontri per avvicinare gli spettatori al processo creativo. Tra i primi appuntamenti, sabato 11 dicembre alle ore 18, al Teatro del Lido di Ostia, in scena lo spettacolo di teatro/danza IN.COL.TO. Pratiche di biodiversità a cura di Lucia Guarino: una ricerca focalizzata sulla complessità di come i corpi si pongono in relazione al concetto di vuoto. Si prosegue al Teatro India lunedì 13 dicembre con tre spettacoli di danza: alle ore 19.30 Booster dei tre giovani coreografi Fabritia D'Intino, Giuseppe Vincent Giampino e Riccardo Guratti; alle 20.30 JUMP! con i performer Samuel Nicola Fuscà, C.L. Grugher, Luca Piomponi, Simone Scibilia; alle 21.30 Josefine che porta in scena il racconto di Kafka La cantante Josefine, di e con Tamara Bartolini e Michele Baronio. Il giorno dopo, martedì 14 dicembre previsti altri tre spettacoli di danza: alle ore 19 e alle 19.45 l'opera multidisciplinare First and second clown + Phantasmata + The Playhouse della compagnia Opera bianco (Marta Bichisao, Vincenzo Schino); alle ore 20.30 Cancan sulla danza sovversiva, femminista, contestataria e antimilitarista, di e con Fabritia D'Intino, Giuseppe Vincent Giampino, Riccardo Guratti; alle ore 21.30 NATURANS_da Auguste Rodin, che affronta la tematica del corpo come materia spirituale ed enigma, di Alessandra Cristiani. Tutti gli spettacoli sono su prenotazione: promozione@triangoloscalenoteatro.it. Acquisto biglietti presso il teatro il giorno dello spettacolo.

FOURZINE

11 dicembre 2021

Teatri di Vetro 15: la sfida della ricerca nella scena performativa contemporanea | 11-19 dicembre – Teatro del Lido, Teatro India

0

Published by Francesca Daccico at 10 Dicembre 2021

Tags Categories

1 Share

0 Tweet

0 Pin

8 giorni di incontri, performance, spettacoli, congegni scenici, studi per la **15^ edizione di Teatri di Vetro**, il festival che da 15 anni, in Italia, mette in scena il meglio delle arti sceniche contemporanee.

Dall'11 al 19 al Teatro India di Roma e al Teatro del Lido di Ostia, *Oscillazioni*, programma performance, elaborati scenici, opere, dispositivi, co-creazioni.

"Anno dopo anno ho invitato gli artisti – e gli spettatori – a interrogare instancabilmente i processi di creazione, le necessità interne che la scena svela e nasconde. Dialoghi, sessioni di prove, confronti, elaborazioni di testi e tanto altro per tener vivo il cuore, il centro. Per riconoscere la radice comune della pratica della scena e del pensiero che la pensa. Un'immersione all'interno della complessità. Della scena e del nostro tempo. Anno dopo anno la complessità è stata abitata. Si è sollevata dalla pagina, dallo schema progettuale." afferma Roberta Nicolai, direttrice del festival.

Questa 15^ edizione mostra gli spettacoli compiuti di cui il festival ha seguito i processi, le molteplici collaborazioni e co-creazioni – quasi un fil rouge di questa edizione – con cui l'individualità artistica si apre all'esterno da sé, si confronta con altri artisti e differenti contesti. Una mappatura complessa di varie forme di visualità da cui emerge l'eterogeneità dei percorsi visivi e il costante mutamento delle cornici.

Trasmissioni, Composizioni, Elettrosuoni, Oscillazioni e la nuova sezione *C.ENTRO* sono ambienti, cornici. Ognuna di queste parti attiva pratiche specifiche implicando aspetti metodologici, artistici, tematici, relazionali e interconnettendoli tra di loro. Ma la meta resta *Oscillazioni*, la tappa finale che espone i processi in articolazioni plurali. È nelle pratiche di confronto tra curatela e artisti, nella possibilità data all'inatteso e nella condivisione di una condizione non statica ma *oscillante* di chi fa e di chi guarda che si creano le condizioni per accogliere la sfida della ricerca e mettere artisti e spettatori a contatto con quella vibrazione di vita che è la scena.

"Anno dopo anno ho invitato gli artisti – e gli spettatori – a interrogare instancabilmente i processi di creazione, le necessità interne che la scena svela e nasconde. Dialoghi, sessioni di prove, confronti, elaborazioni di testi e tanto altro per tener vivo il cuore, il centro. Per riconoscere la radice comune della pratica della scena e del pensiero che la pensa. Un'immersione all'interno della complessità. Della scena e del nostro tempo. Anno dopo anno la complessità è stata abitata. Si è sollevata dalla pagina, dallo schema progettuale." afferma Roberta Nicolai, direttrice del festival.

Questa 15^ edizione mostra gli spettacoli compiuti di cui il festival ha seguito i processi, le molteplici collaborazioni e co-creazioni – quasi un fil rouge di questa edizione – con cui l'individualità artistica si apre all'esterno da sé, si confronta con altri artisti e differenti contesti. Una mappatura complessa di varie forme di visualità da cui emerge l'eterogeneità dei percorsi visivi e il costante mutamento delle cornici.

Trasmissioni, Composizioni, Elettrosuoni, Oscillazioni e la nuova sezione *C.ENTRO* sono ambienti, cornici. Ognuna di queste parti attiva pratiche specifiche implicando aspetti metodologici, artistici, tematici, relazionali e interconnettendoli tra di loro. Ma la meta resta *Oscillazioni*, la tappa finale che espone i processi in articolazioni plurali. È nelle pratiche di confronto tra curatela e artisti, nella possibilità data all'inatteso e nella condivisione di una condizione non statica ma *oscillante* di chi fa e di chi guarda che si creano le condizioni per accogliere la sfida della ricerca e mettere artisti e spettatori a contatto con quella vibrazione di vita che è la scena.

CORRIERE DEL POPOLO
PAESEROMA

9 dicembre 2021

Torna teatri di vetro,festival arti sceniche e contemporanee

by Emanuela Maria Maritato — 9 Dicembre 2021 in Attualità 0

0 SHARES 17 VIEWS Condividi Condividi Condividi

Incontri, performance, spettacoli, congegni scenici, studi per la 15a edizione di Teatri di Vetro, il festival che da 15 anni, in Italia, mette in scena il meglio delle arti sceniche contemporanee. Dall`11 al 19 dicembre, al Teatro India di Roma e al Teatro del Lido di Ostia, va in scena `Oscillazioni`. "Anno dopo anno ho invitato gli artisti – e gli spettatori – a interrogare instancabilmente i processi di creazione, le necessità interne che la scena svela e nasconde. Dialoghi, sessioni di prove, confronti, elaborazioni di testi e tanto altro per tener vivo il cuore, il centro. Per riconoscere la radice comune della pratica della scena e del pensiero che la pensa.Un`immersione all`interno della complessità. Della scena e del nostro tempo. Anno dopo anno la complessità è stata abitata. Si è sollevata dalla pagina, dallo schema progettuale" ha affermato Roberta Nicolai, direttrice del festival. Questa 15a edizione mostra gli spettacoli compiuti di cui il festival ha seguito i processi, le molteplici collaborazioni e co-creazioni – quasi un fil rouge di questa edizione – con cui l`individualità artistica si apre all`esterno da sé, si confronta con altri artisti e differenti contesti. Una mappatura complessa di varie forme di visualità da cui emerge l`eterogeneità dei percorsi visivi e il costante mutamento delle cornici.

Popolari

Manifestazione degli avvocati in toga a Roma giovedì 20 gennaio 2022 ore 11 presso la Corte di Cassazione a piazza Cavour 01

0 SHARES

SCIENZIATO CHE NESSUNO

CANALEDIECI

10 dicembre 2021

News | Ostia X Municipio

Che fare sul litorale romano nel weekend dal 10 al 12 dicembre

Nella nostra rubrica del venerdì, ecco tutto il meglio per il tempo libero in questo fine settimana da trascorrere tra musica, teatro, natura e tante iniziative per i bambini con il Natale sempre più alle porte

Di **Giovanni Crocè** - venerdì 10 Dicembre, 2021

Il Natale è sempre più alle porte e, come sempre nella nostra puntuale rubrica del venerdì, noi vi proponiamo **i migliori eventi per trascorrere in serenità** qualche ora di tempo libero nel fine settimana. Tante le possibilità di svago, **tra teatro, cultura e divertimento** anche per i più piccini, con una infinità di eventi legati alle imminenti festività e numerosi mercatini con prodotti tipici, artigianato e molto altro.

Nella nostra rubrica del venerdì, ecco tutto il meglio per il tempo libero in questo fine settimana, da trascorrere tra musica, teatro, natura e tante iniziative per i bambini

Ostia – **Proseguono gli incontri per gli appassionati di flamenco** con la maestra **Giorgia Celli**, questa volta in programma **sabato 11 dicembre alle 15.30 "FLAMENCO PER TUTTI -FESTIVAL TEATRI DI VETRO 15**", una lezione aperta anche ai principianti assoluti presso **il cortile del Teatro del Lido di Ostia in via delle Sirene 22,** nel rispetto della normativa vigente e in sicurezza. Consigliato abbigliamento comodo e scarpe chiuse con tacco solido max 6 centimetri. **Per Info Whatsapp 3343076697**

Roma a Teatro: gli spettacoli dal 13 al 19 dicembre

BY DOMENICO PARIS — 13 DICEMBRE 2021

Donne stra-ordinarie, spettacoli di ricerca e grandi classici contemporanei e dell'antichità: nei teatri romani, in questa settimana che precede il Natale, non manca certo la possibilità di scelta.

Dal 14 al 19 dicembre, un tris d'eccezione sul palco del **Quirino** per una storia di rivincita e arguzia tutta al femminile: Vittoria Belvedere, Maria Grazia Cucinotta e Michela Andreozzi sono "Figlie di Eva", per la regia di Massimiliano Vado (anche nel cast degli interpreti).

Voci dal Teatro: intervista a Nancy Brilli e Chiara Noschese

C'è tempo fino al 15 dicembre all'**OFF/OFF** per "Maîtresse", un coraggioso monologo liberamente tratto da "Memorie di una maîtresse americana" di Nell Kimball, nel quale Gaia Aprea ripercorre con dolcezza e, nello stesso tempo, brutalità la storia vera di una assoluta anticonformista.

Dal 13 al 19 dicembre, all'**India**, spazio alla quindicesima edizione di "teatri di Vetro", l'ormai affermato festival diretto da Roberta Nicolai che anche quest'anno offrirà allo spettatore la possibilità di scegliere tra una vasta, eterogenea gamma di spettacoli e performance consultabile sul sito www.teatridivetro.it.

Eagle Pictures, acchiappafantasmi e famiglie mostruose tra le novità di febbraio

Cinema Redazione

David Gilmour e il "Live at Pompei" 45 anni dopo i Pink Floyd

Musica Redazione

In arrivo la seconda stagione di Central Park, l'acclamata serie nominata agli Emmy

Entertainment Redazione

Terra Sacra, il nuovo disco di Luigi Fiore. L'intervista

Interviste Redazione

Speciale multimedia

Speciale multimedia

CINEMA E TV

"La parte maledetta", al Teatro India un ciclo di film dedicati ai protagonisti culturali del Novecento

PUBBLICATO IL 16 DICEMBRE 2021 DA REDAZIONE

Roma. "La parte maledetta. Viaggio ai confini del teatro" è un ciclo di film documentari diretti da Clemente Tafuri e David Beronio e prodotti da Teatro Akropolis e AkropolisLibri. Le prime tre opere del progetto, dedicate a Massimiliano Civica, Paola Bianchi e al filosofo Carlo Sini, saranno presentate sabato 18 dicembre alle ore 21:30, al Teatro India a Roma, nell'ambito del Festival Teatri di Vetro.

Questo nuovo progetto di Teatro Akropolis è dedicato ad alcuni protagonisti dell'arte e della cultura che, percorrendo strade spesso molto distanti tra loro, sono arrivati a mettere in crisi l'idea stessa di scena e di performatività. Hanno varcato quindi quei confini oltre i quali perde significato il sistema delle distinzioni specialistiche delle varie discipline: la danza, il teatro, la filosofia, la letteratura e si rivelano per quello che sono, una serie di rappresentazioni che attingono ad una comune domanda di senso.

"La parte maledetta. Viaggio ai confini del teatro" è quindi una serie di ritratti d'autore, di racconti dedicati ad artisti, performer, filosofi, studiosi che, negli ultimi dieci anni, hanno condiviso con Teatro Akropolis un tratto del loro cammino.

Il progetto ha preso forma durante il lockdown, in un momento in cui il teatro era chiamato a proporre una prospettiva di lavoro parallela alla produzione di lavori dal vivo. La proposta si è però trasformata in un'alternativa alla ripresa video della performance, diventando un progetto che raccoglie tutte le ramificazioni letterarie, poetiche e iconografiche che procedono dall'incontro e dal confronto dei protagonisti di ciascun film con la scena e con l'atto performativo.

"Si definisce [...] un'altra prospettiva, quella cioè di lavorare al contempo anche su quella parte costitutiva di un processo artistico più legata alla cultura, all'immagine, la parte che definiamo letteraria.
Essa diventa la materia per altre forme attraverso cui intraprendere un diverso percorso d'arte e di conoscenza, quello che passa attraverso l'altro corno del bivio, attraverso la parte maledetta" (Clemente Tafuri, David Beronio, "La parte maledetta, in Teatro Akropolis. Testimonianze ricerca azioni XI", pp. 121-122).

gli STATI GENERALI

15 dicembre 2021

TEATRI DI VETRO, UNA LINEA DI RESISTENZA PER SALVARE LA RICERCA

WALTER PORCEDDA

15 Dicembre 2021

"…E quando **Calcifer** si indebolisce e diventa tutto blu, vicino a raffreddarsi del tutto e a morire, il castello è ormai distrutto, ridotto ad una specie di zattera in equilibrio precario sulle quattro inarrestabili zampe di gallina che incredibilmente ancora resistono, ancora avanzano, seppur con incertezza, fino all'ultimo istante…."

Sostituite la parola castello con teatro e quelle di **Calcifer** e demone con ricerca e avrete lettura pressoché precisa di quanto sta accadendo da qualche tempo alla nostra scena. Un castello imponente, ricco di storia e gloria che si sta riducendo ad un mucchio di ferraglia. Se **Calcifer**, il demone che ha sempre abitato al suo interno scomparirà questo crollerà miseramente andando in rovina. Se questo demone dovesse morire "il castello si disferebbe completamente". **Roberta Nicolai**, direttrice artista, regista e drammaturg di **Triangolo Scaleno Teatro**, nel presentare la quindicesima edizione del festival **"Teatri di vetro"** questi giorni in corso nello spazio **India** di **Roma**, commenta così in modo quasi apocalittico l'attuale situazione del teatro contemporaneo, non ancora uscito dalla pandemia, anzi di nuovo dentro un presente con forti segnali di turbolenza. Sono quindi parole immaginifiche che evocano una road map di uscita allo stato assai incerta. Sembra mancare in ampi strati _ anche da parte degli abitanti del castello, cioè i teatranti _ la piena consapevolezza della crisi in atto, l'urgenza di fare quadrato elaborando linguaggi e relativi dizionari su un mondo in forte cambiamento. **"Teatri di vetro"** già lo scorso anno in solitario si è dedicata anima e corpo a varare quello che è stato nei fatti l'unica rassegna di teatro digitale in **Italia.** Una scialuppa gettata con coraggio in un mare in tempesta per sfidare il presente leggendolo anche con strumenti teatralmente poco utilizzati. Questo e altro nei fatti candidano la manifestazione ad essere punto privilegiato di osservazione, laboratorio in progress di nuove sensibilità e sguardi in grado di registrare le onde di un movimento che è nei fatti oscillatorio. Sono le creazioni degli artisti chiamati a non mollare la barra e continuare a cercare e sperimentare. Magari anche in modo solidale e resiliente. Già quattro anni fa nell'ipotizzare una nuova fase di sperimentazione, nel rapportarsi ai teatranti con cui chiedeva la condivisione di un percorso **Roberta Nicolai** puntava alla messa in campo di pratiche e "un sistema di scatole metodologiche predisposte per accogliere le pluralità corporee e linguistiche di un panorama artistico osservato dalla prospettiva della sua costante mutazione. La creazione di un contesto, di una narrazione parallela, di un mondo inventato e aperto alla sua stessa trasformazione". Con l'obiettivo di "riconoscere la radice comune della pratica della scena e del pensiero che la pensa" gli artisti sono stati invitati a interrogare i processi di creazione, assumendo la responsabilità "del proprio gesto artistico e del proprio sguardo". Compiendo così "un'immersione all'interno della complessità della scena e del nostro tempo".

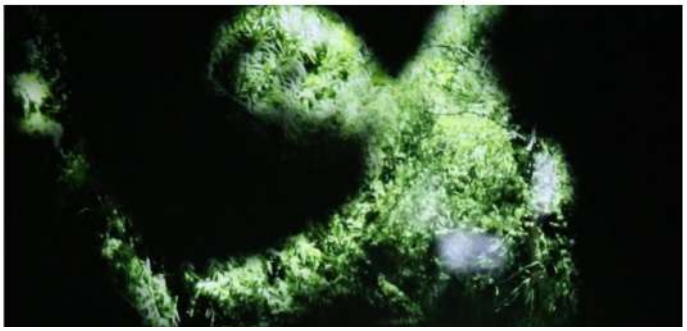
gli STATI GENERALI

15 dicembre 2021

Un momento di "Jump!" di OperaBianco di Vincenzo Schino e Marta Bichisao ospite questi giorni al teatro India di Roma per la quindicesima edizione di "Teatri di vetro"

Adesso è tempo di tirare le somme. E quanto è stato inventato, costruito e pensato verrà messo in mostra nelle diverse sezioni in cui è abitata questa rassegna. E cioè: **Trasmissioni, Composizioni, Elettr@, Oscillazioni e C.Entro**. Anche se, puntualizza **Nicolai**, che l'obiettivo è e resta **"Oscillazioni"**. Cioè la meta, il fine e "informa" tutto il resto, tutto ciò che la precede. Perché è lì indica ancora la direttrice del festival "nel deragliamento, nell'esplosione dei processi in articolazioni plurali, nelle pratiche di confronto tra curatela e artisti, nella possibilità data all'inatteso e nella condivisione di una condizione non statica". Ma oscillante di chi fa e di chi guarda. In questo modo si creano le condizioni per accogliere la sfida della ricerca e mettersi – artisti e spettatori – a contatto con "quella vibrazione di vita che è la scena". Robusto il cast degli interpreti di questo programma alcuni dei quali seguendo il filo proposto anche da Nicolai hanno collaborato anche tra di loro. Questi sono: **Alessandra Cristiani, Opera Bianco, Bartolini/Baronio, Lucia Guarino, Garbuggino/Ventriglia/Scarpellini, Paola Bianchi, Compagnia Teatro Akropolis, Fabritia D'Intino, Giuseppe Vincent Giampino, Riccardo Guratti, Sara Baldassarre, Arianna Di Stefano, Maria Irene Minelli, Cignoli/Insana, Serena Dibiase, Alessia Damiani, ADA Collettivo informale**.

Le prime Oscillazioni, in campo martedì 14 hanno mostrato i lavori della coppia **Bartolini/Baronio, "Incontro Josephine", Opera Bianco in "First and second clown +Phantasmata+Playhouse", Fabritia D'Intino in "Cancan"** e **"Naturans" da Auguste Rodin** a cura di **Alessandra Graziani**.



gli STATI GENERALI

15 dicembre 2021

Kafka "Josefine la cantante"

Nel primo, di **Bartolini/Baronio,** ispirato dal racconto di **"Josefine la cantante"** di **Franz Kafka** "il canto di **Josefine,** atto taumaturgico, evoca un popolo che in un tempo di estasi e grazia dimentica se stesso e si raccoglie attorno all'artista, alla gioia infantile del gioco. Nello spazio scenico il suo canto attraversa dimensioni temporali, storiche e biografiche e diventa parte di noi, risuona e rigenera. "Il corpo è in ascolto della sua frequenza e si fa archivio di immagini collettive in cui la figura di Josefine si moltiplica in storie di corpi martirizzati dagli effetti della crisi etica, esistenziale, economica, sociale del presente. In quelle voci ritroviamo le sensibilità di gesti che sembravano impossibili, ma che hanno spostato la percezione collettiva e fatto compiere un salto atletico alla storia". Sempre **Bartolini/Baronio in "Attenti alla ragazza che corre"** hanno proposto un atto d'immersione che materializza l'incontro con il reale accostando alcuni fatti di cronaca alla figura di **"Josephine"** e al suo canto (il 15).

Opera Bianco, progetto di ricerca artistica di **Vincenzo Schino**, regista e artista visivo e **Marta Bichisao** danzatrice e coreografa proietta tre documentari legati alla creazione **"Jump!".** Il primo è un lavoro sul linguaggio e di materiali video dedicati a **Shakespeare.** Il secondo "Phantasmata" utilizza materiali di **"Jump!"**e l'ultimo, dedicato a **Buster Keaton,** è un esperimento in divenire. **"Jump!"** Affronta il problema del ritmo dell'uomo in dialogo con il ritmo del mondo. Proiezione della creazione e incontro pubblico (il 15).

E' invece dedicato al **Can can**, "ballo rivoluzionario ed erotico" l'omonimo pezzo di **Fabritia D'Intino** (14). In **"Wannabe"** (16) prima collaborazione tra la coreografa e il musicista **Federico Scettri**: riflessione sul rapporto tra danza e musica nella cultura contemporanea. L'immaginario di riferimento è quello della televisione, dei club e dei videoclip. In entrambi i due lavori per **D'Intino** il corpo è inteso "come raccoglitore e propagatore di immagini e contenuti volti ad una costruzione identitaria che da personale diventa collettiva e da intima diventa pubblica"

E' invece dedicato al **Can can**, "ballo rivoluzionario ed erotico" l'omonimo pezzo di **Fabritia D'Intino** (14). In **"Wannabe"** (16) prima collaborazione tra la coreografa e il musicista **Federico Scettri**: riflessione sul rapporto tra danza e musica nella cultura contemporanea. L'immaginario di riferimento è quello della televisione, dei club e dei videoclip. In entrambi i due lavori per **D'Intino** il corpo è inteso "come raccoglitore e propagatore di immagini e contenuti volti ad una costruzione identitaria che da personale diventa collettiva e da intima diventa pubblica".

"Trilogia" della coreografa e danzatrice Alessandra Cristiana . Lo scatto fotografico è di Alberto Caru cianotipia virata al te da Samantha Marenzi

gli STATI GENERALI

15 dicembre 2021

"Naturans" da **Auguste Rodin** si ispira all'opera del grande scultore francese e **Alessandra Cristiani** sonda i limiti tra eros e pudore mentre "nella percezione di un movimento granulare e sottile si scovano nature e dimensioni, inarrestabili, seminate da trame invisibili". **Alessandra Cristiani** nell'ambito di **"Teatri di Vetro"** mostra anche (il 15) la sua intrigante **"Trilogia"** ispirata, oltre che a **Rodin** anche all'arte di **Schiele** e **Bacon** nel **"Diario performativo"** (artisti coinvolti: **Samatha Marenzi, Alberto Canu** e la stessa **Cristiani)**.

Il trio **Garbuggino/Ventriglia/Scarpellini** è presente con due appuntamenti: **"Mozart e e Salieri, Puskin Suite"** (il 15) e "Se salissimo un gradino" (il 16). Ispirandosi a un teatro puro e visionario fondato sulla drammaturgia dell'attore, la compagnia si è dedicata soprattutto all'attraversamento scenico della grande letteratura **(Dostoevskij, Cervantes, Pasolini)** e del grande teatro **(Cechov, Shakespeare)**. Nel primo si riflette sulla leggenda dell'odio di Salieri su Mozart e il supposto desiderio del primo di avvelenare il secondo. Una diceria piuttosto simile a "sogno di calunnia". In "Se salissimo un gradino" si presenta il primo studio della **"Leggenda del grande inquisitore" da "I Fratelli Karamazov" di Dostoevskij.**

In **"The Red Thing"** i coreografi **Giuseppe Vincent Giampino e Riccardo Guratti** presentano la

EC International Italy

Prototipazione rapida
Pre e piccole serie
Plastica e metallo

In **"The Red Thing"** i coreografi **Giuseppe Vincent Giampino e Riccardo Guratti** presentano la loro prima scrittura a quattro mani. Il lavoro è "una zona generativa, un terzo spazio di esplorazione e ricerca, dove gli interessi dei due coreografi prendono forma costituendo un oggetto di scambio, un bacino di possibilità creative".(15) **Giampino** in solitario presenterà invece **"Die Welt Ist Schon"** dove esplora la ritmica e la musicalità del dire (18). Nella stessa giornata di sabato 18 **Riccardo Guratti** invece mostra il suo **"The Castle"**: Ispirato allo spazio dell'hortus conclusus e alle geometrie dei pavimenti dei palazzi rinascimentali, il coreografo invita il pubblico sul pavimento del giardino, nel salone di un castello temporaneo.

"The Red Thing" di Das Ding ossia il coreografo Giuseppe Vincent Ciampino e Riccardo Guratti alla loro prima opera costruita assieme

gli STATI GENERALI

15 dicembre 2021

"Other Otherness" (16) è la coreografia che apre la galleria di lavori della sensibile e talentuosa coreografa e danzatrice **Paola Bianchi**. Nasce dal dialogo con la giovane danzatrice **Barbara Carulli** alla quale **Bianchi** "ha trasmesso via audio le descrizioni di alcune posture e volumi del corpo scaturite dall'archivio retinico-mnemonico **"Altre memorie"**. Un passaggio di esperienze che esclude il corpo danzante della coreografa come modello da seguire e imitare, un "processo di ricerca sull'essere nella scena in contrapposizione al fare sulla scena, un'indagine sul senso del movimento stesso".

Paola Bianchi torna in scena sabato 18 con **"Assimilia"** (parte del progetto **"ELP"**) e **"NoPolis"** domenica 19. Nella prima, la danzatrice munita di auricolari esegue una coreografia sotto dettatura. In **"NoPolis"** intende dare voce ai corpi della protesta, "corpi che negano il concetto chiuso "stato-nazione" e per questo motivo criminalizzati". **"NoPolis"** si concentra sui suoni, sui movimenti e sui gesti incarnati nei corpi della rivolta". In **"B2B"** (il 17) **Paola Bianchi** ha chiesto a **Simona Bertozzi** di partecipare alla creazione di una coreografia basata su uno scambio di indicazioni verbali. "Un dialogo costruttivo attraverso l'invio e la ricezione di file audio contenenti le posture del corpo, parole che viaggiassero nello stesso istante _ dice **Paola Bianchi** _ da me a le e da lei a me".

"NoPolis" della coreografa e danzatrice Paola Bianchi (qui fotografata da Veronica De Toni) presente a "Teatri di vetro" anche in tandem con Simona Bertozzi

Venerdì 17 è anche il giorno delle performance di **Sara Baldassare, Arianna Di Stefano e Maria Irene Minelli**. Si comincia con **"Il merluzzo surgelato"** di **Sara Baldassarre (**con **Di Stefano e Minelli)** dove si mette in scena la confusione. "Confusione di ricordi, di scena, di testo, di volti, di vite, di luoghi, di tempi, di identità. La confusione vive e abita lo spazio scenico, disegnando la storia di una vecchia donna del Sud che, dopo la perdita del proprio compagno, si è lasciata andare, perdendosi tra le tessere del mosaico che una volta componeva la sua stessa vita, in quel limbo a lunga conservazione che è la demenza senile".

Arianna Di Stefano presenta invece **"Una rissa ovvero come ci sono finita io qui"**. Ovvero un "conflitto irrazionale che non ha solo la forma dei pugni e dei calci ma anche di una baraonda emotiva: "Le parole da nitide si confondono prima in grammelot, poi in brusio: ogni vocalità, ogni rumore, ha un cuore. Una pluralità di figure si buttano contro una costellazione di oggetti in scena che man mano prendono vita, tracciano linee come pedine di una scacchiera". **"Cercami Rip: Requiem per un compleanno"** di **Maria Irene Minelli** (con **Baldassarre e Di Stefano**) si interroga sul tema della creazione e sul "qui" ed "ora" del teatro indagando il limite tra scrittura e azione, personaggi e attrici, reale e realtà. Riflettendo su "quale senso abbia oggi parlare di rito teatrale ci si pone una domanda: che cosa significa realmente crisi se con questa parola indichiamo lo stato abituale della realtà? La crisi può essere frattura, ma anche scelta". Per la sezione **Elettr@ Silvia Cignoli e Salvatore Insana**, nella serata di venerdì 17 propongono **"Trataka-un'ipnosi collettiva".** La Trataka è una pratica utilizzata nello yoga per fare "pulizia nella mente".

gli STATI GENERALI

15 dicembre 2021

Un'immagine da "Cercami Rip. Requiem per un compleanno" spettacolo di Maria Irene Minelli in scena con Sara Baldassarre e Arianna Di Stefano

"La parte maledetta. Viaggio ai confini del teatro" è un ciclo di film-documentari diretti da **Clemente Tafuri e David Beronio** prodotti dal **Teatro Akropolis** di **Genova** e **AkropolisLibri**, dedicati ad alcuni protagonisti dell'arte e della cultura che, percorrendo "strade spesso molto distanti tra loro, sono arrivati a mettere in crisi l'idea stessa di scena e di performatività". Varcando quei confini oltre i quali perde significato il sistema delle distinzioni specialistiche delle varie discipline: la danza, il teatro, la filosofia, la letteratura si rivelano per quello che sono, "una serie di rappresentazioni che attingono ad una comune domanda di senso". Il ciclo viene proposto sabato 18. A seguire i filmati su **Massimiliano Civica, Paola Bianchi e Carlo Sini.**

Partendo dal film prodotto da Aamod, nell'ambito della residenza **"Unarchive. Suoni e visioni" Cignoli e Insana** "rielaborano in chiave live streaming il lavoro, traducendolo in una versione a cavallo fra creazione live e lavoro in remoto, con l'obiettivo di rendere quanto più vivo un atto creativo plasmato sulla distanza-non distanza che il contingente e la fruizione digitale propone come estensione delle possibilità della performance live".

"Magnetica o dei corpi sottili" di **Serena DiBiase** (venerdì 17) è "un droning che genera contaminazione tra parola/flusso lirico e sonorità minimal concrete in un trattamento orizzontale delle fonti. Il linguaggio si origina e muore ciclicamente all'interno di una trama sonora generata da campionamenti analogici, loops, vocals, oggetti sonori rielaborati, field recordings".

"Twittering Machine di Ada Collettivo informale per la scena live performance sui temi dell'alienazione in scena negli spazi del teatro India di Roma

Di **Alessia Damiani "Esitazioni avverse 1.0"** (domenica 19) è una performance audiovisiva il cui punto focale è l'andamento social, politico ed economico in Italia ai tempi della pandemia. La riflessione di questo lavoro "verte soprattutto sul rapporto tra artista e prodotto artistico, tra supporto fisso e impossibilità di una performance che sia inclusiva nei confronti dei fruitori, cercando di trovare un escamotage che possa comunque garantire il triplice confronto artista-opera-pubblico in modo indiretto ma comunque funzionale".

Sempre domenica in programma **"Twittering Machine"** di **Ada, Collettivo informale per la scena è** una live performance in cui "parole, visual ed elettronica costruiscono un racconto tragicomico sulla vita surreale di un dipendente qualunque che, a causa di un imprevisto, vedrà svanire una delle sue poche gioie: l'uscita anticipata del turno breve del venerdì". Insomma una performance "sull'alienazione del lavoro, l'aberrazione etica a la svalutazione della vita umana, plasmata attraverso un paesaggio astratto che altro non è che la sfera emotiva di tutti noi".

gli STATI GENERALI

15 dicembre 2021

Di **Alessia Damiani "Esitazioni avverse 1.0"** (domenica 19) è una performance audiovisiva il cui punto focale è l'andamento social, politico ed economico in Italia ai tempi della pandemia. La riflessione di questo lavoro "verte soprattutto sul rapporto tra artista e prodotto artistico, tra supporto fisso e impossibilità di una performance che sia inclusiva nei confronti dei fruitori, cercando di trovare un escamotage che possa comunque garantire il triplice confronto artista-opera-pubblico in modo indiretto ma comunque funzionale".

Sempre domenica in programma **"Twittering Machine"** di **Ada, Collettivo informale per la scena** è una live performance in cui "parole, visual ed elettronica costruiscono un racconto tragicomico sulla vita surreale di un dipendente qualunque che, a causa di un imprevisto, vedrà svanire una delle sue poche gioie: l'uscita anticipata del turno breve del venerdì". Insomma una performance "sull'alienazione del lavoro, l'aberrazione etica a la svalutazione della vita umana, plasmata attraverso un paesaggio astratto che altro non è che la sfera emotiva di tutti noi".

La danzatrice e coreografa **Lucia Guarino** (domenica 19) in **"Superstite"** propone "una riflessione su ciò che rimane dopo una mutazione, un cambiamento e si fa carico di una storia che a tratti appare sbiadita o mutilata. Un corpo solo, da solo, esplora le infinite declinazioni del "vuoto che resta". Il frammento non è una scoria, tutto il contrario. Piccola parte che ti parla di un possibile "tutto" di una possibile interezza che apre all'immaginazione di un tempo nascosto e di una possibile diversità. Cosa muove la parte mancante? Quali confini quali forme prova a ridisegnare?".

Un momento dello spettacolo "Superstite" della coreografa e danzatrice Lucia Guarino (foto Luca Del Pia) uno degli ultimi appuntamenti di "Teatri di Vetro"

iodanzo®
Portale indipendente sul mondo della danza

16 dicembre 2021

8 giorni di incontri, performance, spettacoli, congegni scenici, studi per la **15^ edizione di Teatri di Vetro**, il festival che da 15 anni, in Italia, mette in scena il meglio delle arti sceniche contemporanee.

Dall'11 al 19 al Teatro India di Roma e al Teatro del Lido di Ostia, *Oscillazioni*, programma performance, elaborati scenici, opere, dispositivi, co-creazioni.

"Anno dopo anno ho invitato gli artisti – e gli spettatori – a interrogare instancabilmente i processi di creazione, le necessità interne che la scena svela e nasconde. Dialoghi, sessioni di prove, confronti, elaborazioni di testi e tanto altro per tener vivo il cuore, il centro. Per riconoscere la radice comune della pratica della scena e del pensiero che la pensa. Un'immersione all'interno della complessità. Della scena e del nostro tempo. Anno dopo anno la complessità è stata abitata. Si è sollevata dalla pagina, dallo schema progettuale." afferma Roberta Nicolai, direttrice del festival.

Questa 15^ edizione mostra gli spettacoli compiuti di cui il festival ha seguito i processi, le molteplici collaborazioni e co-creazioni – quasi un fil rouge di questa edizione – con cui l'individualità artistica si apre all'esterno da sé, si confronta con altri artisti e differenti contesti. Una mappatura complessa di varie forme di visualità da cui emerge l'eterogeneità dei percorsi visivi e il costante mutamento delle cornici.

Trasmissioni, Composizioni, Elettrosuoni, Oscillazioni e la nuova sezione *C.ENTRO* sono ambienti, cornici. Ognuna di queste parti attiva pratiche specifiche implicando aspetti metodologici, artistici, tematici, relazionali e interconnettendoli tra di loro. Ma la meta resta *Oscillazioni*, la tappa finale che espone i processi in articolazioni plurali. È nelle pratiche di confronto tra curatela e artisti, nella possibilità data all'inatteso e nella condivisione di una condizione non statica ma *oscillante* di chi fa e di chi guarda che si creano le condizioni per accogliere la sfida della ricerca e mettere artisti e spettatori a contatto con quella vibrazione di vita che è la scena.

cinemaitaliano.info

16 dicembre 2021

LA PARTE MALEDETTA. VIAGGIO AI CONFINI DEL TEATRO - II
18 dicembre presentazione dei primi tre documentari

Mi piace 0

La parte maledetta. Viaggio ai confini del teatro è un ciclo di film documentari diretti da Clemente Tafuri e David Beronio e prodotti da Teatro Akropolis e AkropolisLibri. Le prime tre opere del progetto, dedicate a Massimiliano Civica, Paola Bianchi e al filosofo Carlo Sini, saranno presentate sabato 18 dicembre alle ore 21:30, al Teatro India a Roma, nell'ambito del Festival Teatri di Vetro.

Questo nuovo progetto di Teatro Akropolis è dedicato ad alcuni protagonisti dell'arte e della cultura che, percorrendo strade spesso molto distanti tra loro, sono arrivati a mettere in crisi l'idea stessa di scena e di performatività. Hanno varcato quindi quei confini oltre i quali perde significato il sistema delle distinzioni specialistiche delle varie discipline: la danza, il teatro, la filosofia, la letteratura e si rivelano per quello che sono, una serie di rappresentazioni che attingono ad una comune domanda di senso.

"La parte maledetta. Viaggio ai confini del teatro" è quindi una serie di ritratti d'autore, di racconti dedicati ad artisti, performer, filosofi, studiosi che, negli ultimi dieci anni, hanno condiviso con Teatro Akropolis un tratto del loro cammino.

Il progetto ha preso forma durante il lockdown, in un momento in cui il teatro era chiamato a proporre una prospettiva di lavoro parallela alla produzione di lavori dal vivo. La proposta si è però trasformata in un'alternativa alla ripresa video della performance, diventando un progetto che raccoglie tutte le ramificazioni letterarie, poetiche e iconografiche che procedono dall'incontro e dal confronto dei protagonisti di ciascun film con la scena e con l'atto performativo.

ASSIMILIA. Dal dispositivo ELP di Paola Bianchi una nuova fase di indagine per corpi nel presente

Postato il gennaio 17, 2022 di lgemini

Ph Margherita Masè – Teatri di Vetro 2021

ASSIMILIA è l'ultimo lavoro del complesso progetto ELP al quale Paola Bianchi lavora dal 2018 e che porta avanti le istanze di quella ricerca coreografica incentrata sul corpo politico, emergenza di pratica artistica e di vita espressa nella radicale scelta di indipendenza artistica e prassi creativa, di cui è possibile coglierne livelli e seguirne gli sviluppi nel volume Paola Bianchi, *Corpo politico. Distopia del gesto, utopia del movimento* a cura di S. Bottiroli e S. Parlagreco, Editoria&Spettacolo, Spoleto 2014 e nel blog paolabianchi.

Nel caso di ELP il movente di fondo può essere rintracciato già nello sviluppo del titolo visto che ELP è l'acronimo di Ethos Logos e Pathos e che, se non viene male interpretata la poetica di Bianchi, rimanda prima di tutto e sempre a una presa di posizione sull'essere artista come scelta umana, di relazione e politica. Un modo di essere che si pone sullo sfondo del rapporto tra individuo e società, relazione tra nuda vita, singolarità, pathos, forza emotiva – che si esprime nel corpo – e comunicazione, sociale, norma, ethos, logos, linguaggio.

I livelli dell'esperienza su cui si interroga Paola Bianchi sono da sempre quelli dei confini entro i quali la libertà del corpo si può esprimere – di cui la danza è sì veicolo privilegiato d'indagine ma che riguarda tutte e tutti come fatto biopolitico – e per questo il suo campo di riflessione comprende sia le dimensioni fisiche (lo spazio), sia quelle simboliche che riguardano prima di tutto le forme del potere.

Ma dire centralità del corpo – e corpo politico che, vale la pena ribadirlo, è parola chiave del progetto artistico di Paola Bianchi – significa anche porre un'attenzione problematica alla relazione del corpo con il linguaggio e con i linguaggi.

In linea con quel tipo di sensibilità che intorno agli anni Novanta ha consolidato il campo degli studi sulla cultura visuale e che ha prodotto una svolta decisiva nell'identificare i territori dell'immagine e degli immaginari come contesti significativi dell'esperienza, il progetto ELP lavora sul piano di un primo innesco – trigger – drammaturgico sulla raccolta di immagini provenienti da un gruppo di persone invitate a condividere la propria "memoria retinica" (la sociologia visuale chiamerebbe questo processo di raccolta: native image making) così da costruire un repertorio iconografico e iconico condiviso, cioè basato su immagini appartenenti all'immaginario collettivo (in una prima fase occidentale ma successivamente esteso ad alcune persone con background migratorio che vivono in Italia).

Attraverso l'approfondimento dell'analisi – passato soprattutto ma non soltanto attraverso lo scavo analitico di Georges Didi-Huberman e degli studi su Bacon (altra "storica" fonte di indagine di Paola) di Gilles Deleuze – le immagini ricevute sono state elaborate o meglio tradotte nelle posture/figure su cui sono composte le partiture coreografiche.

Non, dunque, rappresentazione didascalica e riconoscibile delle icone del nostro tempo – che restano deposito simbolico non verbalizzabile benché comunicabile – ma piuttosto segni, frammenti posturali, movimenti del corpo, figure appunto che diventano per Paola un pretesto per una sfida politica potente all'autorialità coreografica intesa come processo di trasmissione per imitazione. Cerchiamo di capire come.

L'INCERTEZZA CREATIVA

17 gennaio 2022

A partire dal primo solo ENERGHEIA, costruito attraverso le figure emergenti dall'immaginario occidentale, e successivamente dal solo O_N – elaborato a sua volta dalla traduzione delle immagini non occidentali – passando attraverso i laboratori ESTI, con non professionisti, Paola Bianchi ha messo a punto il processo di trasmissione coreografica basato sulla creazione di archivi di posture descritte verbalmente, registrate e consegnate in file audio a danzatrici e danzatori da cui sono nati lo spettacolo collettivo EKPHRASIS e il solo con Barbara Carulli *Other OtherNess*. Si tratta di due lavori particolarmente potenti, frutto del lavoro e della relazione fra il processo di incarnazione della parola descrittiva (la coreografia) da parte delle/dei performer e il lavoro in sala con la coreografa, fra enazione, cioè della produzione autonoma del proprio movimento, e co-enazione, cioè dello scambio, confronto relazione durante le prove.

Tutto questo per dire che sia nei laboratori, sia nella realizzazione degli spettacoli – così come nelle altre fasi del progetto, anche in quelle ancora in lavorazione su cui si avrà modo di tornare – la trasmissione riguarda il segnale-parola che diventa informazione solo nel momento in cui viene incarnato da chi lo esegue. Su questa base, quello che va tenuto bene presente, è che il principio creativo, l'idea coreografica, il progetto artistico dell'autrice che l'ha costruito non è espunto. Paola Bianchi non si sottrae dalla sua creazione coreografica. Il processo è più radicale: la parola coreografica che si va a incarnare diventa di chi la esegue il che vuol dire rinunciare all'imitazione del corpo del maestro, vuol dire rinunciare alla logica della trasmissione del sapere come principio gerarchico, spesso confuso con la complementarità che invece va mantenuta. Non dunque negazione dell'autorialità, delle distinzioni interne, delle complementarità, delle differenze ma della gerarchia del potere.

Il lavoro sulla parola, la traduzione dell'immagine in parola, è poi particolarmente interessante perché rimanda al dibattito che anima ancora la legittimità scientifica delle immagini e il paradosso iconoclastico dell'Occidente, e probabilmente non solo. Tanto che sono molti e diversi gli immaginari che un lavoro come ELP intercetta, come si diceva, trovando spazio anche nelle immagini che hanno portato alla fase intitolata CORPI DELLA PROTESTA e alla realizzazione della durational performance NoPolis.

Ph Margherita Masè – Teatri di Vetro 2021

Ed è nel contesto di ricerca che origina e procede nella connessione fra corpo, potere e linguaggio per indagare un proprio modo di «stare e agire nel mondo» indistinto da un proprio «essere nella scena» che si è innestata la pandemia – con il suo portato di criticità – per "costringere" verso un ulteriore livello di indagine la poetica del corpo da cui nasce il nuovo solo ASSIMILIA.

Concentrato nel presente ASSIMILIA lavora sul senso di quelle cose simili che ci tengono insieme fra libertà e costrizione. Un corpo che non è più libero di muoversi nello spazio [e mentre noi lo sperimentiamo per questioni legate alla salute pubblica politicamente gestite maldestramente, intorno a noi le tragedie dei corpi si consumano senza che si levino grandi proteste per la libertà mi pare] – in ASSIMILIA è di nuovo quello di Paola Bianchi che esegue gli archivi di posture ottenuti attraverso la registrazione della descrizione delle immagini ascoltandole ogni volta dagli auricolari indossati in scena e che sente solo lei mentre si muove dentro uno spazio-scatola-laboratorio costruito dalle luci di Paolo Pollo Rodighiero e dallo straniante ambiente sonoro di Stefano Murgia costretta da una gonna lunga e pesante.

Ph Margherita Masè – Teatri di Vetro 2021

L'impalcatura visiva che compone la drammaturgia della messa in scena è un aspetto saliente del lavoro di Bianchi che cura personalmente il design e la realizzazione del costume di scena. Il pesante tessuto della gonna lunga, che la trattiene e rende più faticosi i movimenti, diventa parte della coreografia, dimensione iconografica, drappeggio statuario, ostacolo sempre superato da una gamba, da un piede, fino a quando viene sollevata e agganciata in vita per lasciare finalmente scorrere meglio il movimento.

Ph Margherita Masè – Teatri di Vetro 2021

Su un impianto coreografico mirabile – dove l'esperienza di danzatrice di Paola Bianchi e la consapevolezza del suo gesto raggiungono picchi elevatissimi – ASSIMILIA aggiunge un ulteriore tassello alla dimensione drammaturgica di ELP e alla messa a punto del dispositivo di ricerca sulla trasmissione. Infatti, se dal lato più riflessivo, il lavoro ci parla del processo dell'etero-direzione, che per le teorie dell'informazione è anche la strategia più efficace della trasmissione, lo spettacolo ci dice anche qualcos'altro.

Attraverso l'auto-esposizione alla parola descrittiva della coreografia l'attenzione si sposta verso la consapevolezza dell'etero-direzione ma anche, e dal punto di vista del meccanismo creativo, al processo di auto-etero-direzione che è la condizione paradossale e particolarmente interessante che scopriamo quando verso la fine sentiamo la voce di Paola che le indica i movimenti da eseguire.

Il disvelamento del dispositivo diventa così un ulteriore elemento con cui Paola Bianchi mantiene il patto spettatoriale, ovvero la proposta di una relazione con il pubblico che non è mai scontata, didascalica e che non accetta la finzione come formula narrativa.

IN THE NET

21 gennaio 2022

La postura performativa

Enrico Piergiacomi · 5 giorni ago · 17 min read

Seconde note su *La parte maledetta* di Teatro Akropolis e prime note su *Oscillazioni* di Roberta Nicolai

di Enrico Piergiacomi

Nella nostra fretta di costruire distinzioni concettuali che ci aiutino a decifrare il fenomeno artistico, tendiamo a ricorrere alla polarità di *forma* e *azione*. Con il primo termine della dicotomia, si fa di solito riferimento al tratto dell'opera d'arte che è descrivibile razionalmente e linguisticamente – per esempio, alla sua partitura scritta, ai suoi personaggi, alle figure che lo attraversano. La parola 'azione' indicherebbe, invece, qualcosa persino di molto piccolo, come un gesto o un ritmo, che non può essere afferrato con la ragione / il linguaggio, bensì contemplato nell'atto stesso del suo accadere, al massimo rievocato nella memoria e raccontato a chi non c'era attraverso espressioni allusive. Questa dicotomia permetterebbe, a sua volta, di creare una tassonomia delle varie arti. La pittura e la poesia (qui da intendere come espressione mediante versi messi scritti) sarebbero più inclinate sul piano della forma, il teatro più sbilanciato in direzione dell'azione.

La dicotomia è tuttavia a ben guardare troppo rigida. È infatti molto difficile capire dove finisce la forma e inizia l'azione (o viceversa), tanto che la stessa tassonomia delle arti sembra più un modo per sfuggire a un'indagine impervia. I quadri o i versi del poeta 'agiscono', dunque eccedono dal loro supporto formale, quando vengono letti o guardati. Ne è prova che diversi fruitori ricavano dalla stessa opera una sollecitazione o persino un senso differente. Per converso, nemmeno l'azione teatrale più estemporanea esiste indipendentemente da una forma pre-esistente. È impossibile agire senza un contorno formale, per la stessa ragione per cui viga l'impossibilità di attivare un movimento senza un corpo, di plasmare un corpo senza una materia e di sedimentare una materia senza uno spazio anteriore.

Il presente intervento parte dall'edizione 2021 del festival *Testimonianze ricerca azioni* di Teatro Akropolis per approfondire un concetto che lunge quasi da tramite tra la forma e l'azione, quasi una sottile lineetta che consente all'una di riverberarsi sull'altra. Mi riferisco al concetto di "postura", più precisamente – stante il *focus* sul teatro – di 'postura performativa'. Il concetto ha costituito indirettamente il concetto cardine di due azioni artistiche del festival: una è il cortometraggio *Carlo Sini* di Teatro Akropolis, terza tappa dell'ampio progetto *La parte maledetta* (su cui ho già avuto modo di pronunciarmi in Il Pickwick – Prime note su "La parte maledetta" di Teatro Akropolis), l'altra il progetto *Oscillazioni* di Roberta Nicolai. Prima di soffermarci su questi due interventi, è però opportuno spiegare meglio cosa si intende con 'postura', o precipitare da una parola che pare semplice in labirinto.

La forma agente, o l'azione formale

Prendiamo un corpo umano, ovvero questa forma qui che riconosciamo più o meno come proprio di ciascun uomo o ciascuna donna che abbiamo visto in passato, osserviamo al presente e percepiremo in futuro. Benché possa certo variare per dimensione, peso, colore e via dicendo, esso costituisce il tratto che permane come stabile in tutti gli individui che noi appunto definiamo 'umani', non canini o felini o simili. Se dovessimo vedere un uomo e una donna mutili di una parte, avremmo la chiara percezione che manca loro qualcosa che ci aspetteremmo dalla loro forma. Pensino se deformassimo il loro aspetto esteriore nella posa più grottesca, riconosceremmo comunque che ci sono due esseri umani in cui un suo tratto è stato accentuati in modo singolare. Se d'altro canto la deformazione dovesse estendersi fino al punto da distruggere completamente la forma normale, dovremmo dire che è avvenuta una metamorfosi e che l'uomo o la donna non c'è più. Al posto di questo apparato formale qui, ne è subentrato uno nuovo. La Mirra umana diventa la pianta di mirra e conserva l'eco della sua precedente esistenza solamente nel nome.

Ora prendiamo tanti corpi umani diversi mentre agiscono nello spazio, magari filmati al naturale, ossia quando compiono azioni in modo spontaneo e libero (= senza seguire un tracciato / progetto formale). Vedremo agenti che attuano movimenti discordinati, o comunque una successione di moti indeterminati che non sono sempre coerentemente legati da un nesso di causa-effetto, di ragione e spiegazione. Da questa forma finita qui, scaturisce un infinito che cercheremmo invano di misurare con strumenti teorici e pratici di qualsiasi tipo. Astrattamente parlando, dunque, un corpo umano è un luogo neutro in cui ordine e caos si compenetrano. Se lo contempiliamo nella sua forma fissa e comune a più individui, possiamo dire luminosamente chi è. Se lo frammentiamo in singoli soggetti che agiscono in ambienti e contesti differenti, lo percepiamo avvolto dall'oscurità dell'enigma.

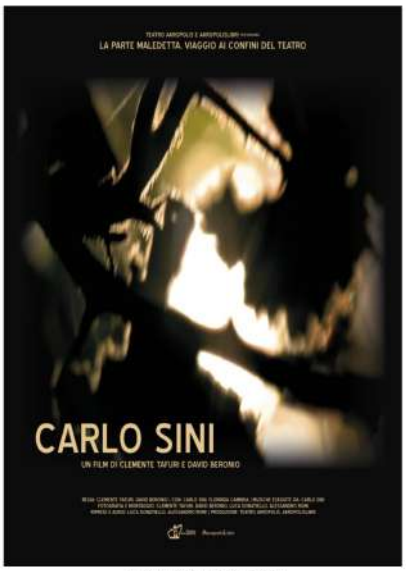
Come si diceva nell'introduzione, tuttavia, a fare da ponte tra queste due dimensioni in apparenza incomunicabili interviene proprio il concetto di 'postura'. Prendiamo infatti tanti di questi soggetti in azione. Nel caos del loro fascio di sensazioni e movimenti, riconosceremmo – oltre alla forma che è loro comune – un altro tratto stabile: l'atteggiamento fisico o la disposizione caratteriale che ciascuno di loro assume in questo flusso. Qualcuno avrà una postura incurvata, altri una rigida, altri una tendente alla chiusura, altri una invadente, e così via. Le azioni che i soggetti compiono sono a loro volta connotate da questo loro atteggiamento o disposizione. Il loro infinito è racchiuso in un insieme che lo delimita e a noi osservatori diventa un po' chiaro il suo andamento complessivo.

Vediamo insomma nella postura una realtà a mezzo. Essa non è granitica come la forma, visto che ogni soggetto ha la sua e dato che col tempo può cambiare in parte o del tutto. Tutti i corpi umani sono appunto 'umani', ma non tutti i corpi umani sono rigidi, invadenti, e così via. D'altro canto, la postura non è nemmeno indecifrabile e libera come le azioni che nascono, si sviluppano, terminano senza una logica che le collega. Essa è anzi quel tratto somatico che fa sì che i vari movimenti siano riconducibili a uno specifico individuo: ciò che conferisce in loro un senso e un significato che quelli non hanno. Per esprimerci in termini dialettici, dunque, la postura è la forma che si estrinseca nell'azione (quindi, una forma agente) e qualcosa che concentra l'azione in una modalità della forma (pertanto, un'agire formale). Essa è intermedio che spiega come l'ordine si dispieghi nel caos dello spazio-tempo.

A partire da tale sottile lineetta che concilia le due polarità, per converso, diventa possibile isolare i diversi atteggiamenti che uno stesso tipo di soggetto può assumere nel suo agire. Potremmo ad esempio descrivere i modi in cui si estrinseca l'attività di un ricercatore distinguendo una sua 'postura euristica', se la sua ricerca mira alla scoperta, o di una sua 'postura sintetica', se il suo progetto è sistematizzare un sapere già acquisito, o di una sua 'postura scettica', se le sue azioni e argomentazioni intendono problematizzare le credenze condivise. Resta ora da indagare cosa si potrebbe invece intendere con 'postura performativa', ossia l'atteggiamento o la disposizione specifico/a che l'essere umano che è anche un artista di teatro articola nell'esperienza concreta.

IN THE NET

21 gennaio 2022



La Locandina di *La parte maledetta*

La postura vorticosa (*Carlo Sini* di Teatro Akropolis)

A condurci a una maggiore comprensione della postura performativa è sorprendentemente non un teatrante, ma il filosofo Carlo Sini, a cui come si accennava all'inizio è dedicato l'omonimo cortometraggio di Teatro Akropolis. Socio corrispondente dell'Accademia Nazionale dei Lincei e professore emerito dell'Università di Milano, dove ha ricoperto dal 1976 la cattedra di «Filosofia teoretica», egli è attualmente anche il direttore scientifico di *Mechri*, un «Laboratorio di filosofia e cultura» che propone percorsi formativi transdisciplinari. La parte centrale del cortometraggio *Carlo Sini* sintetizza con estrema chiarezza gli intenti di tale *atelier*, che comprende l'indagine sulle radici comuni sia alla filosofia che al teatro, dunque su quel «vero dramma» che non si dispiega semplicemente sul piano logico e sulla scena concreta, ma accade nella vita intera.

L'argomento di Sini parte da una definizione di che cosa sia il filosofo, o per meglio dire della sua postura. Riprendendo alcuni spunti soprattutto da due scritti di Nietzsche (il giovanile *La filosofia nell'epoca tragica dei greci* e la parte conclusiva del *Così parlò Zarathustra*), egli propone che chi fa filosofia è un «uccello della tempesta»: l'individuo che conduce una ricerca solitaria e gettandosi con agio nel turbinio di un pensiero che critica tutto ciò che è presente o momentaneo, ambendo al suo posto alla realizzazione di una visione del mondo più vasta dell'ordinario. Proprio perché volga la mente a una simile vastità, il filosofo è allora insofferente verso tutto ciò che può limitare la sua esperienza, a cominciare dalla scrittura logico-razionale. Quest'ultima attività è paradossale e a ben vedere contraddittoria. Se da un lato la scrittura aiuta a conservare e promuovere il sapere, visto che consente di fermare in una memoria grafico-collettiva i risultati di esperienze conoscitive trascorse, dall'altro essa è anche – come già sosteneva Platone col mito di Theuth del *Fedro* e nella settima lettera – un nemico potenziale della conoscenza, perché appunto fissa in un supporto finito soltanto i risultati di un percorso che è ormai concluso. La filosofia ha pertanto un procedere in larga parte non-scritto. Tenta di raggiungere, nell'indagine condotta 'qui e ora' con uno o più interlocutori vivi e attivi, un avanzamento verso un igneto ancora da decifrare – verso un mondo pieno di zone opache e inesplorate, ancora vergini.

Ma il filosofo è anche colui che disprezza la scena consueta. Si tratta in realtà di un punto a cui Sini accenna nel cortometraggio solo di sfuggita, precisamente laddove dice che la «sapienza del teatro» di cui va in cerca non va confusa con una manifestazione storica concreta, ponismo un certo modo di allestire sul palco un evento performativo con specifici testi, costumi, stili. Tale concezione cade, infatti, in una contraddizione simile a quella della scrittura logico-razionale: ardisce a porre come definitivo quello che è solo un esperimento tra gli innumerevoli possibili. Potremmo allora supporre che il filosofo, secondo Sini, in un certo senso cerca il teatro, o il «vero dramma», ma è critico dello spettacolo, ossia la tentazione di condensare in un rigido apparato il vasto processo performativo che prosegue ininterrottamente in noi e attorno a noi. Questo strano uccello della tempesta si stancherebbe presto di sedere di fronte a una delle tante platee dei nostri tempi.

Ma cosa viene proposto in sostituzione della scrittura e della scena ordinaria? Proseguendo la linea concettuale che si prova maldestramente ad abbozzare in queste poverissime righe, quale è la *pars construens* della postura filosofica che, nella sua *pars destruens*, gode nel distruggere gli scritti e gli spettacoli di cui ci si suole accontentare? Sini qui introduce, recuperando e trasformando alcuni spunti tratti dalla filosofia del linguaggio del semiologo Charles Sanders Peirce, l'idea del «foglio-mondo», a cui ha dedicato numerosi scritti (cfr. almeno *Teoria e pratica del foglio-mondo*, Roma-Bari, Laterza, 2003). In sintesi, tale ipotesi vuole che ogni segno scritto e ogni gesto performato non siano il banale significante di qualcosa che esiste in sé, come vuole il realismo ingenuo che prevede che il nome o l'azione siano una copia fedele e trasparente delle cose che nominiamo o con cui interagiamo. Ogni traccia eccede sempre il referente o rinvia all'intero più vasto che sia la contiene, sia l'ha originata, in modo simile al foglio di una mappa, dove il singolo oggetto non ha appunto significato autonomo, ma acquista il suo senso nella relazione con gli altri oggetti rappresentati nel supporto. Il foglio-mondo è dunque la scrittura che allude all'origine. È un tipo di espressione che tenta con mezzi finiti di esprimere il fondo indeterminato dell'universo.

Ora, il filosofo predilige esattamente il tipo di scrittura del foglio-mondo, che è dinamica e *in fieri*, mai lineare. Egli sa che attraverso una simile mappa si possono articolare infiniti modi di orientarsi nell'universo che è imperfettamente simboleggiato. Come se non bastasse, il filosofo ritiene che lo stesso foglio-mondo sia un tentativo temporaneo: una scrittura che va aggiornata costantemente, ogni volta che facciamo esperienza di qualcosa che mette in questione la fedeltà della mappatura di partenza e ci costringe a rivedere il nostro stesso orientamento, oltre che ripensare l'origine delle nostre idee e del linguaggio che abbiamo ereditato. Infine, e cosa più importante, una simile opera scritta esige un lettore altrettanto filosofico, dunque capace di inventare ogni volta il cammino e la bussola del proprio destino. Il filosofo scrive pertanto come se fosse al centro di un «vortice» (= la tempesta di cui parlava Nietzsche), attorno a cui persone, cose, esperienze mutano perennemente di fisionomia a causa del moto centrifugo ed eccedente.

almeno *Teoria e pratica del foglio-mondo*, Roma-Bari, Laterza, 2003). In sintesi, tale ipotesi vuole che ogni segno scritto a ogni gesto performato non siano il banale significante di qualcosa che esiste in sé, come vuole il realismo ingenuo che prevede che il nome o l'azione siano una copia fedele e trasparente delle cose che nominiamo o con cui interagiamo. Ogni traccia eccede sempre il referente e rinvia all'intero più vasto che sia la contiene, sia l'ha originata, in modo simile al foglio di una mappa, dove il singolo oggetto non ha appunto significato autonomo, ma acquista il suo senso nella relazione con gli altri oggetti rappresentati nel supporto. Il foglio-mondo è dunque la scrittura che allude all'origine. È un tipo di espressione che tenta con mezzi finiti di esprimere il fondo indeterminato dell'universo.

Ora, il filosofo predilige esattamente il tipo di scrittura del foglio-mondo, che è dinamica *e in fieri*, mai lineare. Egli sa che attraverso una simile mappa si possono articolare infiniti modi di orientarsi nell'universo che è imperfettamente simboleggiato. Come se non bastasse, il filosofo ritiene che lo stesso foglio-mondo sia un tentativo temporaneo: una scrittura che va aggiornata costantemente, ogni volta che facciamo esperienza di qualcosa che mette in questione la fedeltà della mappatura di partenza e ci costringe a rivedere il nostro stesso orientamento, oltre che ripensare l'origine delle nostre idee e del linguaggio che abbiamo ereditato. Infine, e cosa più importante, una simile opera scritta esige un lettore altrettanto filosofico, dunque capace di inventare ogni volta il cammino e la bussola del proprio destino. Il filosofo scrive pertanto come se fosse al centro di un «vortice» (= la tempesta di cui parlava Nietzsche), attorno a cui persone, cose, esperienze mutano perennemente di fisionomia a causa del moto centrifugo ed eccedente.

Da ciò segue che la filosofia ha una matrice performativa. Infatti, caratteristica della performatività è proprio l'essere un sistema vitale dinamico. Ogni gesto risuona e muta di senso nella sua tessitura con le azioni degli altri *performer*, nonché dei corpi di chi assiste e che sono a loro volta scrittori della composizione che viene svolta nel vortice dell'immediatezza. Attori a spettatori sono del resto complementari. Il gesto dei primi è decifrato dai secondi, e i secondi condizionano con l'ascolto / la concentrazione l'accadimento scenico. Inoltre, anche il teatro rinvia a un'origine, anzi in un certo senso rimanda alle origini di tutte le origini. Attingendo stavolta alle parole di Antonio Attisani, Sini precisa che il dramma dispiega «un coro di voci lontane che attraversano il corpo storico da cui sono evocate» (*Io è un teatro. Un manifesto al passato*, in Id., *L'arte e il sapere dell'attore. Idee e figure*, seconda edizione riveduta e corretta, Accademia University Press, Torino 2016, p. 7). Nella ripetizione propria del rito teatrale e nel ritmo dell'accadimento scenico, si riesce a rappresentare ciò che nella vita si dà occasionalmente e in modo aritmico o caotico, quindi ogni minimo evento che ha portato ad essere quel che siamo e il linguaggio che presumiamo di parlare, ma da cui invece 'siamo parlati'. Noi sappiamo pochissimo della genesi delle parole e delle idee che compongono il nostro universo mentale. Creare le condizioni per uscire da tale tetra inconsapevolezza costituisce un'ambizione che è insieme filosofica e performativa.

Il «vero dramma» è pertanto una modalità molto peculiare di foglio-mondo, o – che è lo stesso – una filosofia che dà espressione drammatica alla mappatura che si espande nel vortice incessante della lingua e del pensiero. Allo stesso tempo, si tratta di un tentativo di scrittura che si espone, in negativo, alla delusione. La relazione che si instaura nella dimensione performativa è, infatti, al contempo «erotica e tragica». Erotica, dato che i corpi di attori e spettatori entrano in risonanza, in un legame profondo di intesa della mente e dei sensi. Ma anche tragica, giacché l'esperimento di scrittura della realtà non giunge mai a una conclusione e si è apparentemente incapaci di riuscire a capire fino in fondo il mistero dell'origine, quindi del nostro fondamento. Per questa ragione, con il rotore proprio di chi condensa in una frase densa la fatica di ricerche di una vita, Sini conclude che noi esseri umani siamo «eroticamente allacciati e strutturalmente intrecciati». In positivo, d'altro canto, potremmo dire che avventurarsi nel foglio-mondo del teatro consente al filosofo di uscire sia pure in parte dalla solitudine del suo cammino. La tempesta viene attraversata insieme ad altri corpi, il disorientamento diviene un tormento dolcemente condiviso. Il piacere della ricerca è inseparabile dalla frustrazione dello schianto in un inevitabile fallimento.

Possiamo così concludere perché Sini aiuta a capire meglio che cosa è una postura performativa. Essa non è semplice 'forma', poiché anzi il dramma (e la filosofia che cerca di esprimerla) disegna una mappa il cui orlo si dipana di continuo. Non è però nemmeno mera azione disordinata, se è forse plausibile sostenere che ogni singolo segno o gesto scritto/performato "qui e ora" trova il suo senso profondo cogliendo l'intero che lo origina, lo culla, lo contiene. La postura performativa può allora consistere nella capacità di avere una visione sinottica della realtà e dei collegamenti che tutti i singoli enti/oggetti instaurano tra loro, in un andamento dinamico e, per riprendere l'immagine del «vortice» di Sini, dalla natura vorticosa. La scena diventa così un microcosmo che permette di intravedere il macrocosmo in espansione: una rappresentazione in vitreo di un universo che non si può osservare direttamente in tutta la sua crescente grandezza.

Il travaso delle immagini (*Oscillazioni* di Roberta Nicolai)

Questa postura performativa che il cortometraggio *Carlo Sini* riconosce nella creazione artistica trova, a mio avviso, la sua declinazione organizzativa in *Oscillazioni* di Roberta Nicolai. Il progetto avrebbe dovuto in realtà debuttare nell'edizione 2020 del festival *Testimonianze ricerca azioni*. L'esplosione della seconda ondata di Covid-19 ha obbligato un rinvio di *Oscillazioni*, le cui idee però ora giungono incredibilmente quasi come un affinamento di quelle che Sini ha elaborato l'anno seguente. A volte ciò che è anteriore segue quel che gli è cronologicamente posteriore.

Nicolai espone il suo progetto in un denso intervento pubblicato in C. Tafuri, D. Beronio (a cura di), *Teatro Akropolis. Testimonianze ricerca azioni. Volume undicesimo*, AkropolisLibri, Genova 2020, pp. 99-107. Ciò che risulta particolarmente interessante – e che entra in risonanza/integrazione con *Carlo Sini* di Teatro Akropolis – è la quinta parte, in cui si teorizza il tipo di sguardo che si auspica venga assunto da chi a vario titolo partecipa a *Oscillazioni*. Nicolai (pp. 104-105) fa riferimento al principio stabilito dal sociologo Niklas Luhmann: nessun sistema (piccolo o grande) può esser visto dal di fuori, perché solo i membri che sono all'interno possono osservare le operazioni e i criteri che ne regolano il funzionamento. Non può esistere quindi uno sguardo che trascende l'insieme e ne coglie i segreti senza parteciparvi. È semmai un complesso reticolo di «osservazioni reciproche» che consente ai membri di un sistema di capire come questo è strutturato (*cfr. e.g. Introduzione alla teoria dei sistemi*, a cura di D. Baecker, Pensa Multimedia, Lecce 2018). A partire da tale premessa, Nicolai trae l'intelligente conclusione che la «postura» performativa si genera se si alimenta questo stesso gioco di sguardi, che da un lato è adottato dagli artisti coinvolti in *Oscillazioni*, dall'altro è richiesto anche agli spettatori che andranno ad assistere alla restituzione provvisoria di questo lavoro collettivo. Questi ultimi sono invitati così a non applicare la logica del giudizio, del consenso e del dissenso, attuando al suo posto un'immersione senza pregiudizi nella dinamica creativa. In caso contrario, si situeranno fuori dal sistema e non lo comprenderanno. Potremmo paragonare la scena a una mente-alveare, in cui solo chi ascolta ogni piccolo singolo movimento dei suoi membri avanza nella comprensione del brulicante intero.

Ogni anno *Oscillazioni* coinvolge un gruppo di artisti. Il festival *Testimonianze ricerca azioni* del 2020 è spostato al 2021 ne ha interpellati tre. Anzitutto, c'è lo stesso Teatro Akropolis con *Ludi*: un «patchwork» di immagini di pellicole cinematografiche che hanno ispirato il lavoro di *Pragma. Studio sul mito di Demetra*, ma che non è stato alla fine assorbito dalla creazione definitiva. Il gioco (*ludus*) che è presentato al pubblico è l'esperimento di trasformare lo scarto di un'opera in un'opera indipendente: un morto che vive della sua esclusione da un progetto passato. Segue *OtherOtherness* di Paola Bianchi, in cui la danzatrice Barbara Carulli ricrea estemporaneamente le immagini che Bianchi aveva già usato nell'assolo *O_N*. Queste vengono ora tradotte da un altro *performer* con una complicazione ulteriore. Se *O_N* aveva previsto il passaggio dal visivo al visivo (= dalla foto di un corpo alla traduzione in danza di questo corpo), *OtherOtherness* agisce dal visivo all'uditivo, il quale trapassa di nuovo nel visivo. Carulli realizza infatti il movimento danzante che le è descritto a parole da Bianchi. Avviene lo sdoppiamento del doppio (di qui il titolo *OtherOtherness*), il cui esito è una sinestesia: il visibile è colto dagli occhi dopo esser stato filtrato dall'udito. Infine, abbiamo il *Diario performativo* di Alessandra Cristiani, in cui il lavoro della *performer* di portare alla luce le risorse nascoste e sfuggenti del corpo traducendo in danza le posture per molti versi impossibili di tre artisti figurativi (Egon Schiele, Francis Bacon, Auguste Rodin) è fotografato in parallelo da Alberto Canu e Samantha Marenzi. Ne deriva il *transfert* di immagini pittoriche in altre immagini, *i.e.* la creazione dell'immagine di un'immagine, in cui la corporeità è vista da diverse angolature e ne è così esaltato il mistero. Diventa poi arduo capire se il "diario" o la documentazione dell'evento artistico che viene dispiegata dalla fotografia di Canu/Marenzi sia 'performativo' nel senso che annota sul momento il farsi e disfarsi della *performance* dal vivo, o che lo sia perché entra a tutti gli effetti a far parte del lavoro. Secondo quanto è auspicato da *Oscillazioni*, pare che sia più plausibile la seconda ipotesi, dunque che scompaia la distinzione tra il "dentro" dello spettacolo e il "fuori" dello spettatore. Il diario diventa un prolungamento o l'ombra della *performance* e insieme un altro strumento per indagare che cosa possa essere un corpo.

Diario Performativo, Alessandra Cristiani. Foto di Margherita Mase

Ciascuno di questi lavori è rappresentato quasi simultaneamente, con una minima pausa nel passare dall'uno all'altro. La scelta è motivata dalla logica di creare appunto questo gioco di osservazione reciproca tra le proposte degli artisti, le quali entrano a far parte di un unico processo creativo. Si ha così la genesi di una 'meta-*performance*'. Ogni lavoro è indipendente e si distingue per una serie di fattori ben riconoscibili (tempi di creazione, temi di ispirazione, interiti estetici, ecc.), ma al tempo stesso ciascuno di essi è anche intrecciato agli altri. La *performance* è una e trina: si presenta come una sostanza solida che si estrinseca in tre personalità artistiche.

Non è perciò strano constatare che, malgrado la diversa genesi e i differenti scopi che li animano, i tre lavori siano permeabili proprio per un aspetto centrale. Essi trovano il loro filo conduttore nella riflessione condivisa, ma non decisa di comune accordo, che un'immagine può avere molte destinazioni, dunque che può moltiplicarsi su supporti diversissimi senza perdere il suo potere di fascinazione. Non importa che sopravviva in quanto scarto di un'opera (*Ludi*), come risultante di una visione mediata dall'udito (*OtherOtherness*), da eco di un disegno o quadro che resuscita in una fotografia (*Diario performativo*): l'immagine permane dopo ogni travaso e sembra anzi esser quasi immortale. I corpi dei *performer* cambiano e invecchiano, i progetti artistici vengono sostituiti da nuovi. Ma l'immagine che guida sia gli uni che gli altri è come un liquido che mantiene, dopo ogni travaso, il suo volume e la sua consistenza.

Per tornare dunque un'ultima volta al concetto di postura performativa, possiamo supporre che un merito di *Oscillazioni* è proprio l'aver evidenziato come ogni *performance* viva dell'incrocio con altri lavori, dunque – come voleva Sini – che il suo significato venga colto quando ci si dispone a far rifrangere tanti elementi in un unico sistema. Ne è prova, nella triade che abbiamo considerato, che il concetto che le immagini possono avere una vita che si rinnova perennemente, o forse persino l'immortalità, è potuto emergere dal gioco di incastri di tali tentativi estetici, non dalla loro singola struttura. Pensieri complessi subentrano da sistemi complessi.

TEATRI in COMUNE

6 dicembre 2021

TEATRI DI VETRO

06/12/2021 - 12/12/2021 **Danza**, **Festival**, **incontri**, **Laboratorio**, **Teatro**

da lunedì 6 a domenica 12 dicembre | festival
triangolo scaleno teatro
TEATRI DI VETRO
15° edizione
direzione artistica **Roberta Nicolai**

Per il sesto anno al Teatro del Lido, Teatri di Vetro, festival dedicato ai linguaggi contemporanei e alla valorizzazione delle estetiche e della creatività emergente.**L'Associazione culturale triangolo scaleno** nasce come compagnia teatrale d'innovazione nel 1991. Dal 2003 intraprende la realizzazione di eventi culturali, affiancando al lavoro artistico un impegno culturale concreto e progettuale, fondato su una costante attenzione alla creazione scenica contemporanea e alla nascita di nuovi linguaggi e sperimentazioni.

6 dicembre 2021

TEATRI DI VETRO
Festival delle arti sceniche contemporanee

15° edizione
direzione artistica Roberta Nicolai

Per il sesto anno al Teatro del Lido, Teatri di Vetro, festival dedicato al linguaggi contemporanei e alla valorizzazione delle estetiche e della creatività emergente.

L'Associazione culturale triangolo scaleno nasce come compagnia teatrale d'innovazione nel 1991. Dal 2003 intraprende la realizzazione di eventi culturali, affiancando al lavoro artistico un impegno culturale concreto e progettuale, fondato su una costante attenzione alla creazione scenica contemporanea e alla nascita di nuovi linguaggi e sperimentazioni.

Nell'ambito di *Teatri di Vetro 15 #COMPOSIZIONI*, sono aperte le iscrizioni per il laboratorio gratuito in.col.to – pratiche di biodiversità, laboratorio di ricerca sul movimento a cura di *Lucia Guarino* in programma dal 7 all'11 dicembre 2021.
Il laboratorio si tiene in spazi aperti, vuoti, pubblici e al Teatro del Lido di Ostia, andando a creare una complessità di sguardo e relazione corpo – spazio – tempo.
Rivolto alla comunità tutta – professionisti e non – la scadenza per invio delle candidature è il 29 novembre 2021.

Per maggiori info e invio materiali: segreteria@triangoloscalenoteatro.it – cell 339 2824889

Il programma potrebbe subire variazioni

News

Superstite di Lucia Guarino in scena per Teatri di Vetro

18 dicembre 2021 | InformaDanza | 0 Commenti | Gianni Staropoli, Lucia Guarino, Roberta Nicolai, Stefano Pilia

Superstite di Lucia Guarino
in scena a Roma per Teatri di Vetro

Lo spettacolo sarà presentato al Teatro India nell'ambito della quindicesima edizione del Festival diretto da Roberta Nicolai.

Lucia Guarino, *Superstite* (foto di Luca Del Pia)

«*Superstite* è una riflessione su ciò che rimane dopo una mutazione, un cambiamento. Si fa carico di una storia che a tratti appare sbiadita o mutilata. Un corpo solo, da solo, esplora le infinite declinazioni del *vuoto che resta*»: la coreografa e danzatrice **Lucia Guarino** introduce ***Superstite***, spettacolo che a poche settimane dal debutto, avvenuto al Teatro Massimo di Cagliari per il Festival Autunno Danza, sarà in scena **domenica 19 dicembre** alle ore 19 al **Teatro India** di **Roma** ospite della quindicesima edizione del **Festival Teatri di Vetro**, nell'ambito del quale l'artista ha anche condotto il workshop per danzatori e amatori *in.col.to- pratiche di biodiversità*.

«Cosa muove la parte mancante? Il corpo superstite rappresenta bellezza e brutalità, ci mostra quello che non c'è più, si affaccia a un vuoto, una voragine, un buio, un ricordo, un dolore ma allo stesso tempo rappresenta una nuova possibilità, il punto dove tutto può accadere, può essere ridisegnato e rinascere» riflette Lucia Guarino in merito allo spettacolo realizzato in stretto dialogo creativo con **Gianni Staropoli** (luce e spazio) e con la collaborazione di **Stefano Pilia** (musica).

Superstite è stato sostenuto dal TSU Teatro Stabile dell'Umbria e Nexus Factory e supportato alla residenza artistica da Kilowatt Festival, CURA centro umbro residenze artistiche, Spazio ZUT, HOME.

Lucia Guarino, laureata in Architettura, si forma nella danza classica e modern jazz e successivamente nella danza contemporanea tra Italia, Belgio, Spagna, Argentina. Vince alcuni progetti nazionali ed europei di ricerca e formazione coreografica. Come interprete lavora con vari coreografi e registi, tra cui con Simona Bertozzi, Virgilio Sieni, Romeo Castellucci, Lisbeth Gruwez, Baglioni-Bellani, Camilla Monga, Alessandro Carboni. I suoi progetti sono supportati da **Nexus Factory** e sono stati presentati presso festival ed istituzioni nazionali ed internazionali.

Biglietti: 10 euro intero, 5 euro ridotto, 3 euro operatori.
Con una riduzione del 50% sul biglietto intero dedicata al pubblico con età inferiore ai 26 o superiore ai 65 anni e ai residenti del X e XI Municipio.
Prenotazioni: promozione@triangoloscalenoteatro.it.

Info su Lucia Guarino: https://www.luciaguarino.it/.
Info sul Festival Teatri di Vetro: https://teatridivetro.it/.
Info su Nexus Factory: https://associazioneculturalenexus.org/nexusfactory.

[In alto: Lucia Guarino, *Superstite* (foto di Luca Del Pia)]

Condividi:

6 dicembre 2021

TEATRI DI VETRO 15!

HOME > INDIA > TEATRI DI VETRO 15!

Teatro India, dal 13 al 19 dicembre

Prenota ›

TEATRI DI VETRO Festival delle arti sceniche contemporanee - 15esima edizione

direzione artistica **Roberta Nicolai**

8 giorni di incontri, performance, spettacoli, congegni scenici, dispositivi, co-creazioni e studi per la 15esima edizione di Teatri di Vetro, il festival che da 15 anni mette in scena la sfida della ricerca nella scena contemporanea italiana con la direzione artistica di Roberta Nicola

Teatri di Vetro 15 emerge come una mappatura complessa di forme di visualità plurali che si innesta nei corpi individuali, negli spettacoli compiuti di cui il Festival ha seguito i processi, così come nei primi nuclei di nuove ricerche sulla scena. Nelle articolazioni con cui il singolo artista ha declinato il lavoro e nelle molteplici collaborazioni e co-creazioni. Nelle traiettorie eterogenee dei percorsi vitali che costantemente mutano comice, interrogando instancabilmente il nostro posizionamento.

Vai al programma della 15esima edizione di **Teatri di Vetro Festival**

Per prenotare scrivere a **promozione@triangoloscalenoteatro.it**

GREEN PASS RAFFORZATO OBBLIGATORIO
Dal 6 dicembre per accedere alle sale del Teatro di Roma è necessaria la certificazione verde ottenuta a seguito della somministrazione completa del ciclo vaccinale o dell'avvenuta guarigione da Covid-19 (Decreto Legge del 26.11.2021 n. 172).
Coloro che non fossero in possesso di certificazione verde Covid-19 non avranno il rimborso del biglietto.

campadidanza
DANCE MAGAZINE

18 dicembre 2021

Lucia Guarino "Superstite" in scena a Roma per Teatri di Vetro

Di **Caterina Giangrasso Angrisani** - 18 Dicembre 2021 65

Superstite di Lucia Guarino

ROMA – Lo spettacolo Superstite di Lucia Guardino sarà presentato al Teatro India nell'ambito della quindicesima edizione del Festival Teatri di Vetro diretto da Roberta Nicolai.

Superstite andrà in scena domenica 19 dicembre al Teatro India

«*Superstite* è una riflessione su ciò che rimane dopo una mutazione, un cambiamento. Si fa carico di una storia che a tratti appare sbiadita o mutilata. Un corpo solo, da solo, esplora le infinite declinazioni del *vuoto che resta*»: la coreografa e danzatrice **Lucia Guarino** introduce ***Superstite***.

Lo spettacolo che a poche settimane dal debutto, avvenuto al Teatro Massimo di Cagliari per il Festival Autunno Danza, sarà in scena **domenica 19 dicembre** alle ore 19 al **Teatro India** di **Roma** ospite della quindicesima edizione del **Festival Teatri di Vetro**, nell'ambito del quale l'artista ha anche condotto il workshop per danzatori e amatori *in.col.to- pratiche di biodiversità*.

«Cosa muove la parte mancante? Il corpo superstite rappresenta bellezza e brutalità, ci mostra quello che non c'è più, si affaccia a un vuoto, una voragine, un buio, un ricordo, un dolore ma allo stesso tempo rappresenta una nuova possibilità, il punto dove tutto può accadere, può essere ridisegnato e rinascere» riflette Lucia Guarino in merito allo spettacolo realizzato in stretto dialogo creativo con **Gianni Staropoli** (luce e spazio) e con la collaborazione di **Stefano Pilia** (musica).

Superstite è stato sostenuto dal TSU Teatro Stabile dell'Umbria e Nexus Factory e supportato alla residenza artistica da Kilowatt Festival, CURA centro umbro residenze artistiche, Spazio ZUT, HOME.

Lucia Guarino, laureata in Architettura, si forma nella danza classica e modern jazz e successivamente nella danza contemporanea tra Italia, Belgio, Spagna, Argentina. Vince alcuni progetti nazionali ed europei di ricerca e formazione coreografica. Come interprete lavora con vari coreografi e registi, tra cui con Simona Bertozzi, Virgilio Sieni, Romeo Castellucci, Lisbeth Gruwez, Baglioni-Bellani, Camilla Monga, Alessandro Carboni. I suoi progetti sono supportati da **Nexus Factory** e sono stati presentati presso festival ed istituzioni nazionali ed internazionali.

SEGUICI SUI SOCIAL
0 Fans MI PIACE
240 Follower SEGUI

Iscriviti alla nostra
NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra
NEWSLETTER

DANCE REWRITE
bando di giornalismo e ricerca

Iscriviti alla nostra
NEWSLETTER

TRIANGOLO SCALENO TEATRO

RASSEGNA STAMPA

TRASMISSIONI

settembre 2021
Tuscania

QUOTIDIANI

CORRIERE DI VITERBO

19 settembre 2021

Tuscania, il 24 e 25 sessioni di ricerca aperte a osservatori, addetti ai lavori e pubblico

Al via il Festival delle arti sceniche

TUSCANIA

Si apre oggi a Tuscania la settimana dedicata alla 15ª edizione di Trasmissioni - Teatri di vetro, festival delle arti sceniche contemporanee per la direzione artistica di Roberta Nicolai. Il progetto pone al centro il tema della trasmissione in danza. Fin dalla prima edizione, il festival ha presentato ogni anno tre coreografi molto diversi sul piano estetico, poetico e metodologico, offrendo una panoramica ampia e differenziata dei linguaggi coreografici contemporanei. Per questa edizione l'orizzonte di pratiche coreografiche si riconfigura arricchendosi di una quarta presenza. Propone l'osservazione di sessioni di lavoro di Alessandra Cristiani, Carlo Massari, Barbara Berti e del collettivo formato da Fabritia D'Intino, Giuseppe Vincent Giampino e Riccardo Guratti: coreografe e coreografi che si differenziano per la relazione che ognuno ha creato nel tempo e intrattengono con il tema del trasmettere la propria danza, per le modalità e gli obiettivi di tale trasmissione originati da ricerche e linguaggi coreografici personali. In una residenza di cinque giorni a Tuscania ogni nucleo artistico lavora intensivamente in uno degli spazi messi a disposizione dal progetto, il Supercinema, la Lupa, il Parco Umberto II e la sala conferenze nell'ex tempio Santa Croce. Alessandra Cristiani con Il Corpo proprio, il corpo dell'immagine, e Carlo Massari con Metamorphosis condurranno un laboratorio con una classe di allievi. Il collettivo D'Intino-Giampino-Guratti porterà invece avanti la seconda fase del progetto Booster, una sperimentazione di trasmissione orizzontale che ha avuto una prima fase di avvio nel 2020. Barbara Berti nell'ambito del progetto Dance of Being condurrà un laboratorio per cani e padroni di cani sulla comunicazione non verbale uomo-animale. Il 24 e 25 settembre le sessioni di ricerca saranno aperte a osservatori esterni, addetti ai lavori e pubblico. Accanto agli sharing della trasmissione, in cui ogni coreografo mostrerà il lavoro svolto e argomenterà per gli spettatori le proprie matrici di ricerca e le proprie metodologie, verrà proposta la visione di momenti performativi che vedono in scena gli artisti nel ruolo di danzatori/creatori, aprendo la possibilità di osservare sia il piano pre-performativo che quello performativo di ogni progetto artistico. In una tavola rotonda, prevista sabato 25, artisti, curatori, studiosi e spettatori condivideranno riflessioni sui processi osservati.

Le prove di un balletto

P. D.

TESTATE ON LINE

TusciaUp®
VIVERE NELLA TUSCIA VITERBESE | Giornale online

17 settembre 2021

Spettacoli

La danza contemporanea in residenza a Tuscania con Trasmissioni

17 settembre 2021

Share on Facebook Tweet on Twitter G+

TRASMISSIONI, prima sessione di **TEATRI DI VETRO,** festival delle arti sceniche contemporanee 15^ edizione – direzione artistica Roberta Nicolai – è realizzato grazie al sostegno del MIC, della Regione Lazio, del Comune di Tuscania, della Fondazione Carivit che concede un proprio contributo, in collaborazione con Periferie artistiche/Vera Stasi, Twain, La Lupa e in partnership con ATCL, Ventichiavi teatro, Tuscania Arte e il festival Quartieri dell'Arte.

Il progetto TRASMISSIONI pone al centro il tema della trasmissione in danza.
Dalla prima edizione del 2017, Trasmissioni ha presentato ogni anno tre coreografi molto diversi sul piano estetico, poetico e metodologico offrendo una panoramica ampia e differenziata dei linguaggi coreografici contemporanei. Per l'edizione del 2021 l'orizzonte di pratiche coreografiche si riconfigura arricchendosi di una quarta presenza. Propone l'osservazione di sessioni di lavoro di Alessandra Cristiani, Carlo Massari, Barbara Berti e del collettivo formato da Fabritia D'Intino, Giuseppe Vincent Giampino e Riccardo Guratti: coreografe e coreografi che si differenziano per la relazione che ognuno ha creato nel tempo e intrattiene con il tema del trasmettere la propria danza, per le modalità e gli obiettivi di tale trasmissione originati da ricerche e linguaggi coreografici personali.

In una residenza di cinque giorni a Tuscania (VT) ogni nucleo artistico lavora intensivamente in uno degli spazi messi a disposizione dal progetto, il Supercinema, La Lupa, il Parco Umberto II e la Sala conferenze ex Tempio Santa Croce. Alessandra Cristiani con Il corpo proprio, il corpo dell'immagine e Carlo Massari con Metamorphosis conducono un laboratorio con una classe di allievi; il collettivo D'Intino-Giampino-Guratti porta avanti la seconda fase del progetto Booster, una sperimentazione di trasmissione orizzontale che ha avuto una prima fase di avvio nel 2020 Barbara Berti nell'ambito del progetto Dance of Being conduce un laboratorio per cani e padroni di cani sulla comunicazione non verbale uomo-animale.

Il **24 e 25 settembre** le sessioni di ricerca vengono aperte a osservatori esterni, addetti ai lavori e pubblico. Accanto agli sharing della trasmissione, in cui ogni coreografo mostrerà il lavoro svolto e argomenterà per gli spettatori le proprie matrici di ricerca e le proprie metodologie, viene proposta la visione di momenti performativi che vedono in scena gli artisti nel ruolo di danzatori/creatori, aprendo la possibilità di osservare sia il piano pre-performativo che quello performativo di ogni progetto artistico. In una tavola rotonda, prevista il 25 settembre, artisti, curatori, studiosi e spettatori condivideranno riflessioni sui processi osservati. Verrà realizzata una seconda tappa della discussione a Latina in ottobre all'interno del festival Tendance.

La quinta edizione di Trasmissioni estende la sovrapposizione di segni coreografici divergenti e disperde l'orizzonte referenziale frantumando in più zone l'area di attività verso periferie non osservate. La ricerca della connessione tra fare e non fare, tra fare e fare spazio, la questione dell'assenza nella presenza, sono nuclei che ricorrono sia all'interno dei processi di trasmissione che negli atti performativi. Una linea trasversale che non è sufficiente a rendere uniforme l'orizzonte. Dall'emersione delle convergenze e delle divergenze stilistiche e linguistiche, in micro-frammenti o nelle strutture radicali su cui ogni artista elabora la propria opera, si aprono nuove zone di azione, equilibri diversificati dello spazio della danza.teatridivetro.it

TusciaWeb

17 settembre 2021

Tuscania - Il progetto pone al centro il tema della trasmissione in danza

Torna "Trasmissioni", prima sessione di Teatri di vetro

Condividi la notizia:

Condividi 1

Tuscania - La chiesa di San Pietro

Tuscania - Riceviamo e pubblichiamo - Trasmissioni, prima sessione di Teatri di vetro, festival delle arti sceniche contemporanee 15esima edizione - direzione artistica Roberta Nicolai - è realizzato grazie al sostegno del Mic, della regione Lazio, del Comune di Tuscania, della Fondazione Carivit che concede un proprio contributo, in collaborazione con Periferie artistiche/Vera Stasi, Twain, La Lupa e in partnership con Atcl, Ventichiavi teatro, Tuscania arte e il festival Quartieri dell'arte.

Il progetto Trasmissioni pone al centro il tema della trasmissione in danza.

Dalla prima edizione del 2017, Trasmissioni ha presentato ogni anno tre coreografi molto diversi sul piano estetico, poetico e metodologico offrendo una panoramica ampia e differenziata dei linguaggi coreografici contemporanei. Per l'edizione del 2021 l'orizzonte di pratiche coreografiche si riconfigura arricchendosi di una quarta presenza. Propone l'osservazione di sessioni di lavoro di Alessandra Cristiani, Carlo Massari, Barbara Berti e del collettivo formato da Fabritia D'Intino, Giuseppe Vincent Giampino e Riccardo Guratti: coreografe e coreografi che si differenziano per la relazione che ognuno ha creato nel tempo e intrattiene con il tema del trasmettere la propria danza, per le modalità e gli obiettivi di tale trasmissione originati da ricerche e linguaggi coreografici personali.

In una residenza di cinque giorni a Tuscania ogni nucleo artistico lavora intensivamente in uno degli spazi messi a disposizione dal progetto, il Supercinema, La Lupa, il Parco Umberto II e la Sala conferenze ex Tempio Santa Croce. Alessandra Cristiani con Il corpo proprio, il corpo dell'immagine e Carlo Massari con Metamorphosis conducono un laboratorio con una classe di allievi; il collettivo D'Intino-Giampino-Guratti porta avanti la seconda fase del progetto Booster, una sperimentazione di trasmissione orizzontale che ha avuto una prima fase di avvio nel 2020 Barbara Berti nell'ambito del progetto Dance of Being conduce un laboratorio per cani e padroni di cani sulla comunicazione non verbale uomo-animale.

Il 24 e 25 settembre le sessioni di ricerca vengono aperte a osservatori esterni, addetti ai lavori e pubblico. Accanto agli sharing della trasmissione, in cui ogni coreografo mostrerà il lavoro svolto e argomenterà per gli spettatori le proprie matrici di ricerca e le proprie metodologie, viene proposta la visione di momenti performativi che vedono in scena gli artisti nel ruolo di danzatori/creatori, aprendo la possibilità di osservare sia il piano pre-performativo che quello performativo di ogni progetto artistico. In una tavola rotonda, prevista il 25 settembre, artisti, curatori, studiosi e spettatori condivideranno riflessioni sui processi osservati. Verrà realizzata una seconda tappa della discussione a Latina in ottobre all'interno del festival Tendance.

La quinta edizione di Trasmissioni estende la sovrapposizione di segni coreografici divergenti e disperde l'orizzonte referenziale frantumando in più zone l'area di attività verso periferie non osservate. La ricerca della connessione tra fare e non fare, tra fare e fare spazio, la questione dell'assenza nella presenza, sono nuclei che ricorrono sia all'interno dei processi di trasmissione che negli atti performativi. Una linea trasversale che non è sufficiente a rendere uniforme l'orizzonte. Dall'emersione delle convergenze e delle divergenze stilistiche e linguistiche, in micro-frammenti o nelle strutture radicali su cui ogni artista elabora la propria opera, si aprono nuove zone di azione, equilibri diversificati dello spazio della danza.

Teatri di vetro

TusciaWeb

17 settembre 2021

GEOS NEWS

Home / Regione Lazio / Provincia di Viterbo / Torna "Trasmissioni", prima sessione di Teatri

Torna "Trasmissioni", prima sessione di T

Tusciaweb 20 settembre 2021 11:11 Notizie da: Provincia di Viterbo

Fonte immagine: Tusciaweb - link

Tuscania – La chiesa di San PietroTuscania – Riceviamo e pubblichiamo – Trasmissioni, prima sessione di Teatri di vetro, festival delle arti sceniche contemporanee 15esima edizione – direzione artistica Roberta Nicolai – è realizzato grazie al sostegno del Mic, della regione Lazio, del Comune di Tuscania, della Fondazione Carivit che concede un proprio contributo, in collaborazione...

Leggi la notizia integrale su: Tusciaweb